ABBRACCIARE LA VULNERABILITÀ NEL CAMMINO SINODALE

UNIONE INTERNAZIONALE
DELLE SUPERIORE GENERALI

Numero 178 - Luglio/Agosto 2022

ABBRACCIARE LA VULNERABILITÀ NEL CAMMINO SINODALE
XXII ASSEMBLEA PLENARIA UISG

2-6 MAGGIO 2022

Bollettino UISG **Numero 178, 2022**

Presentazione 3

Abbracciare la nostra vulnerabilità e il suo potenziale trasformativo 5
Dr. Ted Dunn

La spiritualità della sinodalità 19
Sr. Nurya Martínez-Gayol, ACI

Saggezza per il cammino sinodale 42
Dott.ssa Jessie Rogers

La vulnerabilità dei leader durante la pandemia 50
Sr. Mª Carmen Mora Sena, HCSA

La vulnerabilità delle missionarie 55
Sr. Anne Falola, OLA

Testimonianza 63
Sr. Siham Zgheib, FMM

Relazione sull'iniziativa della UISG "Seminare speranza per il pianeta" 67
Sr. Sheila Kinsey, FCJM

Relazione per l'Assemblea Plenaria 2022 73
Sr. Yolanta Kafka, RMI - Sr. Pat Murray, IBVM

Dall'ascolto con il cuore 88
Sr. Maria Cimperman, RSCJ. Sr. Lia Latela, RMI, Sr. Gemma Simmonds, CJ

Comitato Direttivo della UISG (2022-2025) 90

Staff della UISG 91

PRESENTAZIONE

In questo numero del Bollettino pubblichiamo i testi delle relazioni presentate all'Assemblea Plenaria della UISG, tenutasi a Roma dal 2 al 6 maggio 2022, sul tema "***Abbracciare la vulnerabilità nel cammino sinodale***".

Dr. Ted Dunn
Abbracciare la nostra vulnerabilità e il suo potenziale trasformativo

Abbracciare la nostra vulnerabilità, vivere nella pienezza della nostra umanità a cuore aperto, è ciò che ci trasforma. Le uniche persone che non sperimentano la vulnerabilità sono quelle senza empatia o compassione. Chi la accoglie ne conosce bellezza, il suo potenziale creativo; sa che essere vulnerabili è ciò che ci rende umani e ha il potere di guarire e trasformare i cuori;

Sr. Nurya Martínez-Gayol, ACI
La spiritualità della sinodalità

Il cammino sinodale è un cammino di conversione, di cambiamento, di abbandono di strade e strutture che una volta ci davano sicurezza ma che ora si sono trasformate alcune in opportunità, talvolta infruttuose, altre in ostacoli che, se desideriamo camminare nella sinodalità, uniti nella ricerca di forme più partecipative e inclusive, non ci permetterebbero di camminare "con tutti" e, "con tutti", di farci carico della realtà.

Dott.ssa Jessie Rogers
Saggezza per il cammino sinodale

Come fare per abbracciare la saggezza della vulnerabilità? Ciò significa seminare con speranza, anche quando ci capita di piangere, affidando lo sviluppo e la crescita di questi semi a Dio (Salmo 126). Significa esporre al rischio noi stesse e il nostro futuro, per il bene del mondo e del suo futuro. Significa accettare che il cambiamento giunge non con la forza, ma attraverso l'abbraccio con l'altro e tramite l'offerta di riconciliazione. Dobbiamo quindi far nostro il rivoluzionario modo di essere al mondo di Gesù.

Sr. Mª Carmen Mora Sena, HCSA
La vulnerabilità dei leader durante la pandemia

Le esperienze che ho vissuto mi hanno portata a scoprire che la vulnerabilità rende possibile la sinodalità, poiché permette di riconoscere in modo palpabile quanto abbiamo bisogno di camminare insieme, contando sulla ricchezza, l'appoggio, la luce e il sostegno degli altri; inoltre, mi rende sempre più convinta che questo è il cammino di leadership di cui oggi la Vita Religiosa ha bisogno, è quello che ci avvicina gli uni agli altri, ci apre nei confronti del prossimo e consente a Dio di prendere le redini delle nostre Congregazioni e del Servizio che offriamo al mondo.

Sr. Anne Falola, OLA
La vulnerabilità delle missionarie

Siamo tutti vulnerabili, di fronte a una storia umana che ci classifica come vittime e carnefici, oppressi e oppressori, ricchi e poveri, civilizzati e non civilizzati, etc. . Come missionari, siamo chiamati a costruire comunione all'interno di questa diversità, abbracciando la sua bellezza e fragilità.

Sr. Siham Zgheib, FMM
Testimonianza

In due occasioni, le nostre Superiore Maggiori ci hanno chiesto di lasciare Aleppo, se ci fossimo sentite in pericolo o avessimo avuto paura.
Ogni volta, dopo un momento di discernimento e preghiera, abbiamo sempre deciso di restare e la nostra risposta è stata: "Non cambieremo la decisione che abbiamo preso nel momento della luce quando ci troveremo nelle tenebre."
Abbiamo offerto le nostre vite a Cristo. Non le richiederemo indietro.

Sr. Sheila Kinsey, FCJM
Relazione sull'iniziativa della UISG "Seminare speranza per il pianeta"

La campagna "Seminare speranza per il pianeta" è un progetto nel quale a ogni suora facente parte di una Congregazione membro della UISG è offerta l'opportunità di mettere in pratica la Laudato Si' nell'ambito della propria rete pastorale, e fare così la differenza nella cura del pianeta. Il nostro obiettivo è *"diventare dolorosamente consapevoli, osare trasformare ciò che sta accadendo al mondo nella nostra sofferenza personale e quindi scoprire cosa ciascuno di noi può fare al riguardo"* (LS 19).

Sr. Yolanta Kafka, RMI - Sr. Pat Murray, IBVM
Relazione per l'Assemblea Plenaria 2022

Siamo ormai sempre più consapevoli del fatto che, attraverso i nostri contatti diretti con le varie realtà in cui lavoriamo, attraverso l'interdipendenza che ci caratterizza come congregazioni, possiamo davvero portare alle tavole di tanti incontri e contesti diversi le nostre preoccupazioni riguardanti le necessità dell'umanità e del pianeta. La natura profetica della vita religiosa ci chiama, in qualità di Superiore Generali e Leader Congregazionali, a mobilitarci come sorellanza globale.

Sr. Maria Cimperman, RSCJ. Sr. Lia Latela, RMI, Sr. Gemma Simmonds, CJ
Dall'ascolto con il cuore

Ci sentiamo onorate e commosse per essere state invitate a partecipare a queste giornate dell'Assemblea UISG che, così come in passato, segnano il presente con un tocco creativo e motivano con passione il sogno del futuro della vita religiosa, a partire dalla propria vulnerabilità, in sinodalità con la Chiesa universale.

ABBRACCIARE LA NOSTRA VULNERABILITÀ E IL SUO POTENZIALE TRASFORMATIVO

Dr. Ted Dunn

Il Dr. Ted Dunn è uno psicologo clinico autorizzato e co-fondatore di Comprehensive Consulting Services a Trinity, Florida. Ha oltre trent'anni di esperienza in servizi di consulenza, formazione e facilitazione a comunità religiose e altre organizzazioni di fede in tutti gli Stati Uniti e a livello internazionale. La sua esperienza pregressa come consulente, facilitatore, professore e psicoterapeuta è stata un'ottima preparazione per la specializzazione che porta avanti ora nel guidare le comunità che ricercano un cambiamento profondo e una trasformazione.



Così dice il SIGNORE:
«Fermatevi nelle strade e guardate,
informatevi circa i sentieri del passato,
dove sta la strada buona e prendetela,
così troverete pace per le anime vostre».
Ma essi risposero: «Non la prenderemo!».
Geremia 6:16

Siamo alla resa dei conti. È in questi momenti di difficoltà che siamo messi alla prova, nel profondo delle nostre anime. La vita così come la conosciamo, anche la Vita Religiosa, non esiste più e non possiamo più tornare indietro. Ci troviamo ora a un crocevia e abbiamo una scelta. Possiamo scegliere di rafforzare le nostre difese, provvedere a noi stessi e restare nella nostra zona di comfort per più a lungo possibile o possiamo scegliere di abbracciare la nostra vulnerabilità, ricercare i sentieri del passato e insieme dare vita a un nuovo modo di essere. La domanda rimane: *Quale sentiero sceglierete?*

Fuori c'è il caos, dentro c'è un nuovo mondo che scalpita. Ascoltate il battito del Nuovo. Il cambiamento e il tumulto che vive il nostro mondo sono senza precedenti. Se a ciò si aggiungono poi i complessi e rapidi cambiamenti che vivete come leader, le cose diventano facilmente opprimenti. Cercare di dare un senso a tutto questo è come cercare un ago in un pagliaio. È difficile capire fino in fondo cosa pensiamo e sentiamo a riguardo. È difficile vedere la foresta attraverso gli alberi, rimanere con i piedi per terra e prendere scelte sagge. Possiamo facilmente perdere di vista ciò che conta di più per noi, così come le persone che contano di più per noi. Le pressanti richieste quotidiane diventano troppo spesso prioritarie rispetto alla nostra cura reciproca, alla nostra casa comune e al nostro scopo di vita datoci da Dio.

Fortunatamente, ci siamo ritagliati un po' di tempo per rallentare e respirare, per metterci in ascolto di ciò che sta emergendo. Cogliamo questa opportunità, il tempo che abbiamo insieme, per assimilare il tutto e per entrare in contatto con ciò che la vita sta cercando di dirci. In questi crocevia di grazia, nel bel mezzo del vortice del cambiamento, quale potrebbe essere *l'invito più profondo*? Qual è il lavoro che dobbiamo compiere nelle nostre anime per ascoltare il battito del Nuovo? Che cosa significa abbracciare la nostra vulnerabilità e il suo potenziale trasformativo? Queste sono le tipologie di quesiti su cui vi inviterò a riflettere e condividere.

Prima di tutto, permettetemi di dire, congratulazioni! Avete scelto un tema che è in totale contrapposizione con il paradigma che domina il nostro mondo. *Abbracciare la nostra vulnerabilità* è un tema che mi racconta dell'essenza dell'umanità e del cuore stesso della trasformazione. Per abbracciare la nostra vulnerabilità siamo chiamati ad accogliere la pienezza del nostro essere: la bellezza e l'austerità della vita, il ciclo completo di abbandono, gestazione e nascita e ogni sorta di angoscia e amore. Con ogni nuovo ciclo di vita, per poter crescere, dobbiamo non soltanto riconoscere umilmente la nostra vulnerabilità, ma anche accoglierla. In altre parole, abbracciare la nostra vulnerabilità è parte integrante del lavoro interiore e interpersonale di trasformazione. Non si tratta di capire se vi piace o meno essere vulnerabili. La domanda è piuttosto: riuscite a vederne il valore e, quindi, sceglierete di accogliere questo tipo di lavoro del cuore per il potenziale trasformativo che contiene?

Prima di andare oltre, permettetemi di fare una pausa e proporvi una semplice domanda:

> ***Che cos'è che cercate veramente? Qual è il vostro desiderio più profondo o più urgente nel pianificare il futuro della vostra comunità e il vostro futuro personale?***

Utilizzando la dispensa, annotate qualche parola o frase per rispondere alla mia domanda. Vi lascio un momento di silenzio.

Una grande svolta

Non possiamo muoverci verso il futuro senza onorare il passato, i nostri antenati e le nostre tradizioni, anche se non saranno questi a condurci nel futuro. Dobbiamo far nostro il passato e trascenderlo, allentare la presa sulle tradizioni del passato e sulle strutture fantasma del passato, per fare spazio al Nuovo. Quello che ci porta nel futuro è il *coraggio, la creatività e la tenacia* nel dare vita ai nostri desideri più profondi che emergono nel richiamo e nell'amore di Dio. Onorare il passato non può significare vivere nel passato. Onorare i nostri antenati non può significare vivere come vivevano loro. Se vogliamo veramente onorare chi ci ha portato nell'oggi, dobbiamo fare per la prossima generazione ciò che i nostri antenati hanno fatto per noi: dobbiamo fare spazio al Nuovo. "Affinché le nostre vite abbiano significato", diceva Pierre Teilhard de Chardin, "dobbiamo essere in grado di continuare il lavoro creativo dell'evoluzione".

Tutto il mondo è sull'orlo di un'enorme transizione che noi, come specie, abbiamo parzialmente causato. Il destino del pianeta, dell'umanità e dei quasi 10 milioni di altre specie che abitano la nostra casa comune sono tutti intrecciati. O ci evolveremo in un nuovo modo di essere o finiremo per estinguerci. Credo che abbiamo la responsabilità morale di fare i conti con i danni che abbiamo causato e fare tutto ciò che è in nostro potere per trasformare le nostre vite. Anche se non ci sono garanzie, credo che disponiamo però delle capacità necessarie per trasformare questa crisi e contribuire a realizzare il prossimo salto evolutivo nella storia della creazione che è ancora in corso.

Tuttavia, non sarà soltanto la nostra mente intelligente a determinare il nostro destino. Sembra che siamo molto più bravi a creare degli strumenti che a usarli saggiamente. Il nostro futuro si basa sulla nostra capacità di fare scelte sagge. Dobbiamo riconoscere la vulnerabilità collettiva che stiamo affrontando tutti e partecipare a questo lavoro di trasformazione. Il nostro futuro si basa sulla nostra volontà di prendere parte a una collaborazione intergenerazionale, interdisciplinare, interreligiosa e interculturale.

L'arroganza del "solo io posso sistemare le cose" e la mentalità secondo cui "è il potere a conferire i diritti" dei nostri leader saranno la nostra morte. I nostri sistemi di caste patriarcali che soggiogano le donne ed emarginano le minoranze saranno la nostra morte. Il razzismo, il sessismo e la discriminazione in base all'età, così come tutti i modi con cui abbiamo distrutto la dignità della differenza e la ricchezza della diversità, saranno la nostra morte. In altre parole, ci attende lo stesso destino, sia individualmente che insieme.

In questo tempo di transizione, sono sicuro che passerete molto tempo a pensare a come prendervi cura dei membri, gestire le finanze e utilizzare al massimo e al meglio i vostri terreni ed edifici. Ma perché non pensare a come sfruttare al massimo e al meglio i talenti, il tempo e l'energia dei membri? O alla sostenibilità del carisma e della missione? Come vi prenderete cura dell'anima della vostra comunità? Che vi piaccia o no, le comunità sono costrette a cambiare in questo periodo di transizione, che potrebbe portare con sé anche un invito più profondo, la possibilità di trasformazione e l'emergere di nuova vita.

Prima di esplorare questo invito più profondo, proviamo a descrivere meglio le crisi che affrontiamo oggi nel mondo e suscitare le vostre riflessioni.

C'è una Grande Svolta in atto nella nostra casa planetaria. Non la percepite? Un insieme di circostanze naturali e artificiali ha portato il nostro pianeta a un punto critico: riscaldamento globale, aumento del livello del mare, estinzione delle specie e moltissimi flussi migratori. Possiamo aggiungere alla crisi climatica la terribile pandemia, le piaghe del razzismo e del classismo, la misoginia e l'egemonia, la tratta degli esseri umani e la schiavitù, l'ingiustizia economica, la disuguaglianza LBGTQIA, la violenza, la guerra e la politica tossica e polarizzante che ci stanno mettendo tutti in ginocchio come collettività. Eckart Tolle definisce questi fattori le "Campane della consapevolezza", che stanno tutte suonando minacciosamente, segnalando la minaccia esistenziale alla nostra casa planetaria e al futuro dell'umanità.

Innumerevoli luminari e scienziati credono che siamo sull'orlo di una sesta grande estinzione planetaria. Greta Thunberg non ha usato mezzi termini quando ha detto: "Abbiamo violentato e saccheggiato il pianeta e messo in pericolo il futuro dei nostri figli". Si tratta di una crisi esistenziale ed evolutiva in cui la nostra specie o si evolverà in una nuova consapevolezza e in un nuovo modo di essere, oppure precipiterà in un abisso di morte e distruzione. La speranza sta nella nostra volontà e determinazione a collaborare per fare il prossimo salto evolutivo verso un nuovo livello di consapevolezza. La domanda rimane: *Quanto questo è rilevante nella vostra vita? E qual è la vostra risposta a questa Grande Svolta?*

Qual è l'impatto che queste minacce planetarie hanno sul vostro paese? Sono semplicemente il mero sottofondo delle vostre vite? Ilea Delio una volta ha detto: "La creazione non è il sottofondo del dramma umano, ma la rivelazione dell'identità di Dio". Non potrei essere più d'accordo. Il mondo in cui viviamo non è solo il contesto della nostra vita o della Vita Religiosa, è il terreno da cui scaturisce la vita e l'oggetto di tutti i suoi sforzi. Credo che abbiate un ruolo chiave da svolgere sia nella trasformazione del nostro mondo, sia nella trasformazione della Vita Religiosa.

In questa Grande Svolta si inseriscono le trasformazioni radicali che avvengono nel

contesto religioso generale. Anche in questo caso sapete di cosa sto parlando. Negli Stati Uniti, ad esempio, si registra un desiderio crescente di spiritualità in un contesto che vede la drastica riduzione del numero dei membri di tutte le religioni principali, specialmente tra i cattolici. Chi non ha un'affiliazione religiosa, i Nones, sono ora il sottogruppo più grande, in numero maggiore rispetto ai cattolici, in continua crescita.

Non presenterò tutti i cambiamenti demografici relativi ai cattolici nel mondo. Li avete già visti tutti e li state vivendo in prima persona. Basti dire che i cambiamenti demografici rappresentano solo la punta dell'iceberg, una piccola parte delle sfide che le comunità religiose devono affrontare. Tuttavia, le conseguenze pratiche di questi cambiamenti demografici sono chiaramente visibili nella quantità enorme di tempo, energie e risorse che sono necessarie solo per mantenere la vita così com'è oggi. Di conseguenza, rimane ben poco per plasmare la visione del domani.

A queste sfide si aggiungono una serie di problemi più profondi che a cascata arrivano a

C'è una Grande Svolta in atto nella nostra casa planetaria e nella vita religiosa. Che cos'è in questa Grande Svolta che è rilevante per voi e come state rispondendo?

toccare l'anima stessa delle comunità. Ad esempio, l'individualismo, la co-dipendenza, la dipendenza dal lavoro e la presunzione di pensare che tutto sia dovuto stanno minando le fondamenta della comunità, ovvero l'interdipendenza, la co-responsabilità, il potere condiviso e l'accountability reciproca. Il consumismo, gli scandali di abusi, le questioni di rilevanza, la confusione di identità, la deriva della missione e altre sfide fastidiose colpiscono l'anima stessa delle comunità.

La buona notizia è che la vita religiosa non sta morendo. Si sta trasformando, proprio come ha fatto attraverso i molteplici cambiamenti dei cicli di vita dai tempi di Gesù. Ha un ruolo di primo piano nella sempre maggiore consapevolezza a sostegno della nostra evoluzione planetaria. La buona notizia è che voi fate parte di questa Grande Svolta! Sicuramente state lavorando duramente per dare un senso al vostro futuro e pianificarlo. La negazione che ha persistito negli ultimi decenni sta finalmente lasciando il posto a sforzi più proattivi di adattamento al cambiamento.

La buona notizia è che la morte, pur facendo parte di questa transizione, non sarà l'ultima parola. Questa trasformazione ciclica è naturale per tutti i sistemi viventi. La morte non è mai l'ultima parola; è sempre un nuovo inizio. Questa è la *promessa di Dio*: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?" (Giovanni 11:25-26).

La vita religiosa risorgerà. Ma ci aspettano scelte difficili e non ci sono soluzioni rapide o soluzioni già pronte all'uso. Tutte le opzioni che avete a disposizione richiederanno un duro lavoro. Non abbiamo alternative. Anche se una comunità dovesse arrivare a "compimento", ci sarebbero decisioni difficili e piani complessi da attuare solo per occuparsi degli aspetti pratici, per non parlare del lutto per le perdite e della negoziazione delle inevitabili differenze di opinione riguardo a tutte le decisioni da prendere. Voi conoscete fin troppo bene queste complessità. L'unica consolazione, forse, è che Dio è con voi e non vi abbandonerà. Questa è *l'alleanza di Dio*.



Thomas Merton disse una volta: "Gli esseri umani hanno la responsabilità di trovare loro stessi lì dove sono, nel loro tempo e nello spazio della storia a cui appartengono e a cui devono inevitabilmente contribuire o con la loro risposta o con le loro evasioni, o con la verità e l'azione, o con il mero slogan e i gesti". Prendetevi un momento per riflettere su queste parole e annotate qualche considerazione per rispondere a questa seconda domanda sulla vostra dispensa.

C'è una Grande Svolta in atto nella nostra casa planetaria e nella vita religiosa. Che cos'è in questa Grande Svolta che è rilevante per voi e come state rispondendo?

Quando viene presentato il concetto di trasformazione, senza pensarci troppo, la maggior parte delle comunità entrerà in risonanza con l'idea di trasformazione. Certo, perché no? Dopo tutto, chi sarebbe contrario alla trasformazione? Sarebbe come dire di essere contrari alla maternità o alla pace nel mondo.

Purtroppo, nonostante l'entusiasmo per l'*idea* di trasformazione, la maggior parte delle comunità non metterà in gioco le risorse concrete, né tantomeno la spinta emotiva e la disciplina spirituale necessarie a prendere le scelte difficili che trasformeranno la loro vita. Non metteranno in calendario il tempo necessario, non impegneranno i fondi, né coinvolgeranno i membri nel duro lavoro che richiede. Sceglieranno, invece, la strada già battuta che incontrerà minori resistenze. Le esigenze incalzanti di cura dei membri, di pianificazione dell'uso di terreni ed edifici e il semplice bisogno di mantenere la vita così com'è, riempiono i loro calendari ed eclissano il lavoro più profondo. Senza volerlo, un po' alla volta, le comunità compiranno scelte guidate più dalla paura che dal coraggio, scelte che garantiranno la loro scomparsa.

Alcune delle comunità, una percentuale bassa, scopriranno e si disporranno alla pienezza della grazia a questi crocevia. Si metteranno in ascolto di un invito più profondo. Cercheranno di trasformare le loro vite e discernere la chiamata di Dio a una nuova vita. Pianificheranno non solo i cambiamenti esterni che devono essere apportati (ad esempio quelli alle finanze, all'assistenza sanitaria e agli aspetti più concreti della loro vita), ma apriranno anche le loro vite a un percorso interiore, nella foresta, attraverso la notte oscura dell'anima.

Le comunità hanno a disposizione molte opzioni di cambiamento. Indipendentemente dall'opzione scelta, non potete continuare a vivere e operare come avete fatto in passato. Senza il "lavoro interiore di trasformazione", queste opzioni saranno poco più che cambiamenti superficiali destinati ad alleggerire gli oneri amministrativi e a facilitare il cammino verso il "completamento".

Quello che vi ha fatto arrivare fino qui non vi farà arrivare a domani. Helen Keller lo afferma in questi termini: "Una curva nella strada non è la fine della strada, a meno che tu non riesca a fare la svolta". La stragrande maggioranza delle comunità non riuscirà a fare questa svolta. Alcune aspetteranno finché non sarà troppo tardi e, quando si sveglieranno, avranno esaurito le risorse così come la volontà di cambiare. Altre faranno solo cambiamenti incrementali, credendo di fare ciò che è necessario, solo per scoprire che questi piccoli cambiamenti non sono affatto sufficienti. E alcune delle comunità più resilienti riusciranno a fare questa curva e a far nascere nuova vita. Contribuiranno a facilitare l'emergere di una nuova Vita Religiosa.

L'adattamento è assolutamente necessario, ma il come ci si adatta è essenziale. Secondo Thomas Friedman, la quantità di cambiamento che sperimenteremo nei prossimi 100 anni supererà il cambiamento sperimentato in tutta la storia dell'umanità.[1] La nostra capacità di adattarci a questo ritmo accelerato di cambiamento è messa a dura prova. La grande maggioranza delle comunità si estinguerà durante questo ciclo della Vita Religiosa perché i loro sforzi di adattamento non avranno successo. Fortunatamente sappiamo perché.

Vi indico di seguito i sette errori più comuni:

1. **Creare nuove versioni migliorate del passato.** Proprio come le nuove versioni del dentifricio o del sapone, le comunità creeranno nuove versioni migliorate di loro stesse. Tenteranno di fare quello che hanno sempre fatto, solo un po' meglio.
2. **Impegnarsi di più, non in modo diverso**. Si impegneranno a stringere di più la cinghia, a ridurre le spese, a rimandare il pensionamento, a ridimensionare, a ridimensionare e a riconvertire gli edifici, sperando in un risultato diverso, piuttosto che provare in modo diverso.

3. **Andare sul sicuro piuttosto che innovare**. Andranno sul sicuro invece che innovare, per paura di sbagliare investimenti, di perdere la reputazione o di fallire. A quanto pare, andare sul sicuro è la scelta più rischiosa di tutte.

4. **Attuare un cambiamento incrementale e non uno profondo.** Favoriranno piccoli cambiamenti dove i risultati sono prevedibili, le conversazioni sono gestibili e le cose sono più controllabili, piuttosto che il caos del cambiamento profondo.

5. **Evitare qualcosa di brutto invece che creare qualcosa di buono.** Si preoccuperanno più di fare errori, piuttosto che concentrare l'attenzione e le risorse su nuove possibilità.

6. **Scaricare le stesse informazioni piuttosto che creare un nuovo sistema operativo.** Scaricheranno le stesse informazioni usando lo stesso sistema operativo, invece di creare un nuovo sistema operativo, un cambiamento di coscienza, che fa emergere nuove possibilità.

7. **Concentrarsi sul cambiamento esterno invece che sul lavoro interiore.** Si concentreranno sul cambiamento di ciò che è sulla superficie della loro vita (terreni, edifici, finanze, ministeri e il numero di persone nella leadership) e ignoreranno in gran parte ciò che c'è sotto, il lavoro personale e interpersonale di trasformazione.

Il denominatore comune qui, se non l'avete colto, è la *paura*. Se le comunità non vogliono rimanere una cultura analogica in un mondo digitale, avranno bisogno di molto coraggio per adattarsi al cambiamento. Prendetevi un momento per appuntare le vostre considerazioni in risposta a questa terza domanda.

La vostra comunità sta facendo uno di questi errori? Quali e come li interpretate?

Anche se l'adattamento e i cambiamenti sono necessari, questi sforzi da soli non sono sufficienti, *se* il desiderio è quello di trasformare. C'è, ancora, un invito più profondo. Per arrivare a questo invito più profondo, è necessario chiarire la distinzione tra cambiamento e trasformazione. Il cambiamento è un evento esterno, una nuova disposizione delle cose e, talvolta, un invito alla trasformazione. Tuttavia, come dicono gli Alcolisti Anonimi, "Puoi cambiare dove vivi, ma i tuoi schemi li porti con te".

In altre parole, se cambiamo solo le cose in superficie e ignoriamo il lavoro più profondo, la stessa storia del passato migrerà in una nuova sede. La porteremo con noi nelle nuove relazioni che avremo, nei nuovi luoghi di ministero o nei nuovi luoghi di vita. Nel corso degli anni diventeremo prigionieri di queste vecchie storie, vecchie strutture, vecchi modi di pensare e modelli di vita. Questo è quello che Freud chiamava "coazione a ripetere" o che Einstein definiva "tradimento dell'anima". In altre parole, si possono fare dei cambiamenti esterni, ma la trasformazione non è la stessa cosa.

La trasformazione, al contrario, è un processo interno, un percorso che capovolge il significato e lo scopo della nostra vita. Cambia i modelli e le pratiche della nostra vita e le strutture che li sostengono. Riorienta la nostra identità e riallinea la nostra anima con la sua espressione esteriore. È ciò che Carl Jung intende quando dice che "i problemi più grandi della vita non potranno mai essere risolti, ma soltanto superati." La trasformazione non è la risoluzione di un problema. È un salto di maturazione, un riallineamento dell'anima alla superficie della vita.

L'esempio più ovvio qui sarebbe la vostra decisione di entrare nella vita religiosa. Questo è stato molto più di un cambiamento. È stata una trasformazione. Non avete soltanto cambiato il vostro abbigliamento, dove vivevate o il vostro titolo. Avete trasformato le

vostre relazioni e i vostri impegni primari, il vostro ritmo, le vostre pratiche e routine quotidiane, i vostri valori e la vostra visione del mondo, la vostra identità e il significato e lo scopo della vostra vita e avete trasformato la vostra relazione con Dio. È stata un'esperienza di cambiamento dell'anima che ha aperto una narrazione completamente nuova per la vostra vita. È il Mistero Pasquale, non come una conoscenza razionale, ma come un'esperienza di fede viva e di conoscenza esperienziale.

Tuttavia, ogni nuovo inizio proviene dalla fine di un altro inizio. La crisi precede sempre la trasformazione, ma non insiste su di essa. Una crisi, per definizione, è una situazione in cui la nostra capacità di reazione supera i fattori di stress che affrontiamo. Quando attraversiamo un periodo di crisi, possiamo scegliere di cambiare nel tentativo di alleviare il dolore o di trasformare il dolore in un nuovo inizio. Il più delle volte, cerchiamo di *cambiare* riducendo i fattori di stress o rafforzando la nostra capacità di reazione. A volte però, scegliamo la strada meno battuta, un percorso di *trasformazione* che fa nascere una nuova vita.

Un crocevia di grazia, pur essendo un luogo di dolore, può essere allo stesso tempo un luogo profondamente liberatorio, se glielo permettiamo.

Cosa accade a un crocevia di grazia? Sul retro della dispensa troverete una tabella con le parole "Crocevia di grazia" e "Invito più profondo". Il lato sinistro rappresenterà la vostra esperienza personale e il lato destro la vostra esperienza comunitaria.

Vi chiedo ora di riflettere per un momento su due tipi di transizione. La prima sarà una delle vostre transizioni personali, di quelle che cambiano o hanno cambiato la vostra vita, passata o presente. La seconda sarà la transizione che la vostra comunità sta affrontando ora. Lo scopo di questa riflessione è di attingere alla vostra esperienza personale come un modo per aiutarvi ad apprezzare ciò che la vostra comunità sta affrontando ora.

Ci siamo passati tutti, in quella situazione dove ti senti tremare la terra sotto i piedi e ti senti messo in ginocchio, solo per poi essere trasformato, non semplicemente cambiato. Ripensate per un attimo ora a un crocevia che vi siete trovate ad affrontare nella vostra vita, uno passato o presente. Potrebbe trattarsi di una grave malattia, la perdita del lavoro, la morte di un membro della famiglia o di un caro amico o una relazione interrotta

o un impegno che ti eri ripromesso di mantenere. Sul lato sinistro del foglio, annotate una parola, una frase o un'immagine che rappresenta la vostra personale esperienza di crocevia. Ripensate anche al suo invito più profondo e annotatelo. Vi lascio un momento per ripensare a questa esperienza e al suo invito più profondo.

Ora riflettete sulla transizione che la vostra comunità sta affrontando. Come descrivereste questo crocevia? Sul lato destro del foglio, trovategli un titolo. Scrivete una parola, una frase o un'immagine che possa rappresentare il crocevia che la vostra comunità sta affrontando e quale potrebbe essere il suo invito più profondo. Vi lascio un momento. Ora tenete nella vostra mente e nel vostro cuore le vostre esperienze personali e comunitarie mentre descrivo alcune delle cose che accadono a questi crocevia di grazia e l'invito più profondo che potrebbero offrire.

Gli Alcolisti Anonimi parlano di queste esperienze come di "toccare il fondo", il punto in cui siamo costretti ad ammettere che c'è un problema serio e dobbiamo cercare aiuto.



Non è il momento di gettare la spugna, ma il momento di riconoscere che da soli non ce la facciamo a guarire o ad aprire una nuova porta sul futuro. I cristiani potrebbero definire questo momento "la notte oscura dell'anima". Per le comunità, come nelle nostre vite personali, questo può essere un "crocevia di grazia".

Un crocevia di grazia, pur essendo un luogo di dolore, può essere allo stesso tempo un luogo profondamente liberatorio, se glielo permettiamo. Può essere un luogo di rifugio dove volentieri "prendiamo il giogo" (Matteo 11:29). Per quanto sia doloroso, il crocevia di grazia porta con sé una sensazione di liberazione e di sollievo se lasciamo andare la negazione della sofferenza o la lotta contro di essa. È liberatorio per noi, per una comunità, una volta che lasciamo andare tutta l'inutile sofferenza che deriva dai nostri estenuanti e futili tentativi di aggrapparci a ciò che non funziona più, di controllare ciò che è fuori dal nostro controllo e di negare, incolpare e vergognarci di noi stessi o degli altri per la nostra sofferenza.

Quando tocchiamo il fondo, è in quel momento che iniziamo a capire cosa è veramente reale, chi è lì per noi e chi no, chi crede in noi e chi no. Quando tocchiamo il fondo e finalmente accettiamo quello che ci è capitato, è allora che cominciamo a porci delle domande per cui non ci sono risposte immediate, ma per cui si devono trovare delle risposte. Una volta che ci liberiamo della negazione, possiamo iniziare ad ascoltare e cercare queste risposte. Possiamo iniziare a sentire quel leggero mormorio che sussurra un invito più profondo (1 Re 19:11-13). I Celtici lo descrivono come un "tempo che si assottiglia" o il luogo dove il velo tra i due mondi del cielo e della terra si assottiglia. Christine Paintner, in *The soul's slow ripening,* lo chiama un "tempo di soglia", quando ci muoviamo da un tempo a un altro, da una consapevolezza a un'altra. È un luogo dove possiamo instaurare "connessioni più profonde con il divino".[2]

La grazia fiorisce in ogni angolo del creato, ma mai siamo più consapevoli della sua presenza e più aperti alle sue vie che quando ci troviamo a questo crocevia. La grazia arriva, richiesta o non richiesta, che ne siamo consapevoli o no. Quando arriviamo a un crocevia, individualmente o come comunità, il dolore che dobbiamo sopportare ci svuota. Siamo svuotati di ogni arroganza e spogliati delle nostre difese. È qui, nella quiete profonda della nostra ricerca interiore, che ci troviamo faccia a faccia con quelle parti di noi stessi che abbiamo rifiutato, nascosto a noi stessi e a chi abbiamo amato. È qui, a questi crocevia, che la grazia si fa strada in ogni angolo del nostro essere.

Un crocevia di grazia, per gli individui e le comunità, è il luogo in cui Dio ci pone continuamente davanti a scelte tra la vita e la morte. Dio ci chiama, ci supplica di scegliere la vita, ma siamo sempre noi che scegliamo. Le comunità religiose sono ora a un crocevia di grazia, alla soglia tra ciò che era e ciò che deve ancora avvenire. Qui, a questo crocevia di grazia, c'è un *invito più profondo*: *Scegliete la vita* perché i vostri discendenti possano vivere. *Scegliete la vita* perché possiate vivere più pienamente nel tempo che vi resta. *Scegliete la vita* per poter contribuire alla trasformazione della Vita Religiosa e della nostra casa planetaria, portando Cristo nel nostro mondo.

In ogni crisi, in ogni crocevia di grazia, c'è un invito più profondo. Guardate di nuovo a quello che avete annotato come il vostro crocevia di grazia e invito più profondo. Vi lascio ora un momento per annotare qualsiasi altra riflessione che possa emergere in voi.

Qual è la vostra esperienza di crocevia di grazia e di invito più profondo?

Il mistero pasquale divino della trasformazione è al di là di ogni nostra comprensione, ma sicuramente non avviene senza la nostra partecipazione attiva. Seduto nella cella di una prigione, un giovane Martin Luther King Jr. scriveva: " Il progresso umano non scorre sulle ruote dell'inevitabilità. Viene attraverso gli instancabili sforzi degli uomini (e donne) disposti a essere cooperatori con Dio". Potete cercare di pianificare il vostro futuro o creare le condizioni perché la grazia interceda. Per fare il primo, dovete presumere di conoscere il futuro. Per fare il secondo, dovete imparare a cooperare con la grazia e fare il lavoro interiore di trasformazione.

Non lontano da dove viveva prima mia figlia Kelly si trova la cosiddetta Death Valley (Valle della Morte). La Death Valley è il posto più caldo e secco degli Stati Uniti. Non ci cresce nulla perché non piove. Da qui il nome. Tuttavia, in rare occasioni, contro ogni previsione, nella Death Valley piove. E quando succede, tutta Death Valley si ricopre di un tappeto di fiori, un fenomeno chiamato "super fioritura". Questo ci dice che la Valle della Morte non è veramente morta. È dormiente. Proprio sotto la superficie sterile ci sono semi di possibilità che aspettano le giuste condizioni per nascere. In altre parole, nei sistemi biologici, *se le condizioni sono giuste, la vita è inevitabile. Succede di continuo.*

Quando pensate di dare forma al vostro futuro, potrebbe aiutarvi considerarlo secondo un approccio più basato sui principi dell'agricoltura. Ora, io non sono un agricoltore, ma ne so abbastanza per riconoscere che l'agricoltura, come la crescita e la trasformazione umana, non è un processo lineare o meccanico. È un processo biologico naturale ed emergente. E non si può prevedere o progettare il risultato dei processi biologici. Tutto ciò che si può fare, come nell'agricoltura, è creare le condizioni in cui la vita possa fiorire; piantare i semi e lasciare che Dio si occupi del resto.

Qual è il lavoro interiore di trasformazione che aiuta a creare le condizioni perché la grazia interceda e la vita fiorisca? Nel mio lavoro con religiose e religiosi di diverse culture adotto un approccio che si basa sui principi e sui processi di trasformazione. Un modo per cooperare con la grazia che descrivo nel mio libro *Graced Crossroads*.[3] Non posso descriverlo in dettaglio, ma ve ne propongo la versione abbreviata. Avete una dispensa anche su questo argomento.

Questi sono i cinque elementi dinamici che, tessuti insieme, costituiscono i processi chiave per la trasformazione personale e comunitaria:

1. Cambiamenti di coscienza: creare una nuova narrativa
2. Riappropriarsi della propria voce interiore: la fonte dove risiede tutto ciò che vive
3. Riconciliazione e conversione: il grembo del nostro divenire
4. Sperimentazione e apprendimento: adattarci a un nuovo modo di essere
5. Visione trasformativa: ascoltare i nostri desideri più profondi

Questi cinque elementi dinamici includono il lavoro interiore di trasformazione, i modi di cooperazione con la grazia e la creazione di condizioni per far emergere una nuova vita. Ciò che questi processi comportano e che questo lavoro interiore richiede, è esattamente il tema di questo incontro: la nostra disponibilità ad abbassare le difese e ad abbracciare la nostra vulnerabilità con una dipendenza radicale dalla grazia di Dio. Dobbiamo far cadere le maschere e accogliere pienamente il nostro essere umani, non solo le nostre gioie e i nostri talenti, ma anche le nostre debolezze, fragilità ed emozioni così come sono.

Questo percorso di profondo cambiamento e trasformazione, come ho detto, non è per i deboli di cuore. Ci vuole coraggio per rischiare il rifiuto quando apriamo il nostro cuore e condividiamo il nostro vero io con gli altri. Ci vuole coraggio per arrendersi e lasciare andare le persone e i luoghi che una volta amavamo, un modo di vivere che una volta amavamo, per fare spazio alla vita nuova. Ci vuole coraggio per riconciliarsi, per offrire e ricercare il perdono e per perseguire i nostri desideri più profondi di fronte alla resistenza della nostra famiglia e comunità. E le comunità che scelgono di percorrere questa strada, di intraprendere questo cammino di Esodo, avranno bisogno di leader che accolgano coraggiosamente la loro vulnerabilità e aiutino i membri a fare lo stesso.

Il coraggio, naturalmente, non è l'assenza di paura, ma la volontà di agire di fronte a essa. La radice della parola "coraggio" è cuore; avere coraggio significa avere cuore. Dobbiamo sfatare il mito e le norme maschili secondo cui essere vulnerabili è una specie di difetto del carattere. In qualche modo, abbiamo questo mito secondo cui i leader dovrebbero rappresentare una forza incrollabile, agire in modo professionale, barricarsi nelle certezze e mascherare qualsiasi emozione che potrebbe smentire questa rappresentazione. Si suppone che si corazzino contro il dolore o il rifiuto e che fingano di essere freddi e calmi quando in realtà non lo sono. Si suppone che parlino dal loro intelletto e nascondano il cuore. È follia e morte!

Gli studi trans-culturali sulla leadership mostrano molto chiaramente che le qualità più importanti di un leader sono il suo essere radicato, onesto, autentico e ben disposto alla relazione. Il leader credibile è abbastanza coraggioso da rischiare la possibilità di fallire o di sembrare un pazzo per perseguire qualcosa di più nobile. Non è forse quello che hanno fatto i vostri fondatori e fondatrici? Come si può essere un leader credibile se non si è radicati, onesti, autentici e ben disposti alla relazione, condividendo generosamente i propri doni e talenti, così come le proprie debolezze, fragilità e sentimenti?

Abbiamo bisogno di leader che siano compassionevoli, non soltanto intelligenti; empatici, non soltanto brillanti; autentici e ben disposti alla relazione, non altezzosi o distaccati. Leader che ci ispirino per la loro umanità, non a dispetto di essa. Non è proprio questo che Gesù ha fatto per noi? Non ha nascosto il suo cuore e non si è indurito come viene consigliato a molti leader. Non si è nascosto dall'altro né tantomeno predicato dal pulpito. Era proprio lì con noi, completamente vulnerabile, rischiando tutto, completamente divino nella sua umanità. Non è forse per questo che ci sono d'ispirazione le vite di Nelson Mandela, Madre Teresa, Mahatma Gandhi, Teresa d'Ávila, Martin Luther King, Dorothy Day e Oscar Romero? Non è questo che ci tocca nel profondo quando ascoltiamo Dalia Lama, Greta Thunberg, Desmond Tutu, Amanda Gorman, Thich Nhat Hanh, Malala Yousafzai e chiunque ci doni la sua passione e presenza assoluta, la sua umiltà e umanità?

Abbracciare la nostra vulnerabilità è un paradosso, come molti degli insegnamenti biblici. Un'interpretazione letterale ci sembra sciocca. La sapienza, per chi ascolta, si cela sotto la superficie. "Perché quando sono debole, allora sono forte" (2 Corinzi 12:11). "Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi" (Matteo 20:16). "Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la sua vita per amor mio, la troverà" (Matteo 16:25).

Abbracciare la nostra vulnerabilità, vivere nella pienezza della nostra umanità a cuore aperto, è ciò che ci trasforma. Le uniche persone che non sperimentano la vulnerabilità sono quelle senza empatia o compassione. Chi la accoglie ne conosce bellezza, il suo potenziale creativo; sa che essere vulnerabili è ciò che ci rende umani e ha il potere di guarire e trasformare i cuori; ha capito che non possiamo intorpidire la nostra paura in modo selettivo, vergogna o senso di colpa senza estinguere anche la nostra gioia, amore e compassione. Chi la abbraccia in se stesso può abbracciarla nell'altro. Vi lascio ora un momento per annotare le vostre riflessioni su questa domanda.

> ***Abbracciare la propria vulnerabilità è essenziale al lavoro interiore di trasformazione. In che modo tu e la tua comunità state abbracciando la vostra vulnerabilità e impegnandovi nel lavoro interiore di trasformazione?***

Riepilogo

C'è una Grande Svolta in corso nella nostra casa planetaria. Le vecchie storie si stanno sgretolando mentre ne stanno emergendo di nuove. Non si può tornare indietro al modo in cui le cose erano. Ci troviamo ora a un crocevia di grazia e abbiamo una scelta. Possiamo reagire per paura e prendere il sentiero già battuto che incontra meno resistenze o possiamo svegliarci e rispondere con coraggio nella ricerca dei sentieri del passato.

È facile perdere la speranza in tempi come questi, quando le sfide sono così imponenti, complesse e in rapido cambiamento. Durante uno dei momenti più bui del mio crocevia personale, ho confessato a mia moglie Beth che non potevo più permettermi di sperare perché non potevo più sopportare il dolore della delusione. Beth mi ha abbracciato e mi

ha detto: "Sarò io a portare la speranza per te". Non mi sono mai sentito così amato. La speranza di una nuova vita non riposa sulla vostra capacità di reclutare nuovi membri o di estendere la vostra longevità. Riposa nei cuori di chi è già membro o altrimenti non ci sarà nessuna speranza.

Portate la speranza le une per le altre, per i membri che non sperano più e per il nostro mondo dove la speranza scarseggia.

Il mondo ha bisogno non solo della vostra speranza, ma della vostra partecipazione attiva come agenti di trasformazione. Cosa potrebbe essere più necessario ora che *incarnare la sapienza* in un mondo sempre più slegato dalla verità, ipnotizzato dai media e manipolato da politici egoisti. Abbiamo bisogno della vostra *presenza compassionevole* nel nostro mondo ferito, così incline a svergognare, biasimare e creare capri espiatori. Abbiamo bisogno di modelli di *comunità vivente* nel nostro mondo in cui sembriamo più interessati a costruire muri che ponti. Cosa potrebbe essere più necessario ora che *incarnare i valori evangelici* di amore, gentilezza, inclusività, reciprocità, perdono, giustizia riparatrice e misericordia in un mondo così polarizzato e incline alla violenza?

Thomas Merton ci dice che la grazia ci viene concessa in proporzione a quanto bene ci "disponiamo a riceverla"[4] Dobbiamo solo creare le condizioni perché la grazia interceda e disporci a riceverla. Affinché la comunità lo faccia, dovrà impegnarsi non solo nel cambiamento organizzativo, ma anche scegliere di accogliere il lavoro di trasformazione dell'anima *personale e interpersonale*. Certo, il lavoro personale e interpersonale è molto più disordinato, intimo e doloroso del cambiamento organizzativo e questo è esattamente il motivo per cui molti gruppi lo evitano. Eppure, i membri e le comunità che creano, sono il cuore e l'anima, il collante che tiene tutto insieme. Se non ci si concentra in modo attento sulla trasformazione personale e comunitaria, *cosa avrete e chi sarete alla fine di tutto il vostro cambiamento organizzativo*?

La trasformazione non è un gioco da tavolo che arriva in una scatola con una serie di istruzioni. Non avviene come risultato di un grande discorso o di assemblee una tantum. Non si inserisce ordinatamente in linee temporali artificiali, come i mandati della leadership o i cicli dei Capitoli.

Non è un piano strategico. In questo senso, si tratta più di un pellegrinaggio che di un piano, riguarda più il tipo di persone che state diventando, che lo sforzo per creare una sorta di grande visione. Se volete un piano strategico, discernete ciò che farà sorridere Dio e poi attuatelo. Ecco il vostro piano strategico.

La trasformazione è un processo continuo di conversione che avviene nel tempo come risultato del nostro coraggio, creatività e tenacia. Fare questo tipo di lavoro dell'anima significa accogliere la nostra vulnerabilità, ammettere che siamo umani, benedetti e fragili e fermare la follia di parlare solo con la testa. Dobbiamo unirci e respingere questa follia dell'individualismo. Nessuno è un solista. L'antica lingua africana dell'*Ubuntu* ci dice: una persona è una persona attraverso le altre persone, la mia umanità è legata, inestricabilmente, alla tua. Abbiamo bisogno di ricordare che apparteniamo gli uni agli altri, che siamo fatti gli uni per gli altri. Madre Teresa una volta disse: "Se non abbiamo pace, è perché ci siamo dimenticati gli uni degli altri".

Ora siamo alla resa dei conti e in questi momenti di difficoltà che siamo messi alla prova, nel profondo della nostra anima. Ora scopriremo quanto grande o piccolo sia il nostro cuore, quanto misericordiosi, quanto premurosi, quanto fedeli, quanto responsabili dobbiamo ancora essere. Prego che tutti noi abbiamo la forza di ricordare che la vita è fragile. Siamo tutti vulnerabili. Tutti, a un certo punto della nostra vita, inciamperemo e cadremo. Dobbiamo portare questo nei nostri cuori: ciò che ci è stato donato è molto

speciale; può esserci tolto e, quando ci sarà tolto, saremo messi alla prova nel profondo della nostra anima. È in questi momenti e in questo tipo di dolore, che siamo invitati a guardare nelle profondità di noi stessi, a seguire i sentieri del passato e a contare sul nostro Amore per farcela.

Nei momenti di transizione, quando ogni speranza sembra svanire, il velo tra la vita ordinaria e la Presenza Divina si assottiglia e la grazia abbonda. Qui, a un crocevia di grazia, si trova un *invito più profondo*: ascoltate il richiamo e amate Dio che vi chiama a scegliere la vita, non solo per voi stessi, ma per tutti coloro ai quali professiamo il nostro amore, i nostri discendenti e le generazioni future. Il mondo ha bisogno di voi ora come lievito, come sale, come il residuo che Dio può usare per trasformare il mondo. Indipendentemente dall'età, dal ministero o dalle circostanze, potete essere una presenza che trasforma.

Vi chiedo ora: Che cos'è che cercate? Un cammino di trasformazione è per chi è abbastanza coraggioso da ascoltare e rispondere a un invito più profondo. È per chi, accogliendo la propria vulnerabilità e facendo il lavoro interiore, può imparare a cooperare con la grazia e partecipare a questo Mistero Divino di trasformazione. Chi partecipa in questo modo avrà la possibilità non solo di trasformare se stesso, ma contribuirà a facilitare l'emergere di una nuova Vita Religiosa, un nuovo mondo che si agita. Lasceranno la loro impronta su questa Grande Svolta e aggiungeranno una pagina alla storia della creazione che è ancora in corso.

Grazie per il privilegio della vostra presenza.

"Fermatevi nelle strade e guardate."
Che cosa è che state cercando e quale cammino state percorrendo?

1 Thomas L. Friedman, The World Is Flat : A Brief History of the Twenty-First Century, 1st further updated and expanded hardcover ed. (New York: Farrar, Straus and Giroux, 2007).
2 Christine Valters Paintner, The Soul's Slow Ripening : 12 Celtic Practices for Seeking the Sacred, (Notre Dame: Sorin Books,, 2018). p.1.
3 Ted Dunn, Graced Crossroads: Pathways to Deep Change and Transformation (St. Charles, MO: CCS Publications, 2020).
4 Thomas Merton, The Ascent to Truth, A Harvest/Hbj Book (New York ; London: Harcourt Brace Jovanovich, 1981), p.5.

LA SPIRITUALITÀ DELLA SINODALITÀ

Sr. Nurya Martínez-Gayol, ACI

Nurya Martinez-Gayol Fernández è religiosa della Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, nata a Oviedo (Asturie-Spagna), laureata in Chimica-Fisica.
Ha studiato teologia all'Università Pontificia di Salamanca e si è laureata in Teologia Dogmatica all'Università di Deusto (Bilbao). Ha fatto il dottorato in Teologia Dogmatica all'Università Gregoriana di Roma sul tema La Gloria di Dio in Ignazio di Loyola (Madrid, 2005).
Nel 2002 ha iniziato a insegnare alla Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Comillas, nel Dipartimento di Teologia Dogmatica e Fondamentale, dove svolge il suo lavoro di insegnamento e ricerca. Collabora con il GEI (Gruppo di Ricerca Ignaziano) dal 2005 e insegna Spiritualità Ignaziana nel Master di Spiritualità Ignaziana e nella Scuola dei Direttori degli Esercizi.



1. Cosa intendiamo quando parliamo di spiritualità?

- Spiritualità: una proprietà dello spirito (etimologia)

Secondo la propria origine etimologica[1] la *Spiritualità* è una proprietà dello spirito, condizione e natura di tutto quanto è spirituale.

- La spiritualità come fonte di vita

I dizionari traducono il termine "spirito" come "soffio di vita". Così come l'aria che ci circonda e che respiriamo è fondamentale per la vita di qualunque essere umano, essa è la fonte di vita che ci permette di esistere. Possiamo di conseguenza affermare che la spiritualità si dà come principio originatore di vita per qualunque essere umano e come modalità di relazione tra ciò che è più profondo in ciascuno di noi e questa "fonte di vita", o con una alterità trascendente rispetto a noi. Per tutte noi, naturalmente, questa fonte è Dio (il Suo Spirito).

- La spiritualità come capacità sociale

La spiritualità ci rende profondamente consapevoli del fatto che vivere significa "con-vivere", che la vita è "comunione". Non ci pone in contatto unicamente con la nostra "fonte di vita", ma anche con gli altri. Per questo motivo, l'aspetto relazionale è fondamentale in tutte le sfumature della spiritualità.

Da qui deriva la definizione di spiritualità come capacità sociale di prendersi cura delle relazioni, a qualsiasi livello esse avvengano, promuovendo così una vita piena e carica di significato.

- La spiritualità come motivazione

La spiritualità di una persona è quanto di più profondo caratterizza il suo essere e coinvolge le sue motivazioni, i suoi ideali e le sue passioni. *"La spiritualità è la motivazione che caratterizza i progetti e gli impegni di vita"* (Segundo Galilea). È per questo che si pone in rapporto con la radice che muove la nostra vita e le sue relazioni fondamentali, la sua intenzionalità e le sue attività. Potremmo quindi affermare che la spiritualità definisce lo stile di vita di ogni essere umano.

- La spiritualità come atteggiamento, ispirazione all'azione di una persona o di una comunità

Posto tuttavia che si tratta anche di una realtà comunitaria, può anche essere definita come la coscienza o la motivazione[2] di un gruppo o di un popolo[3].

La spiritualità di un individuo, di un gruppo o di un popolo è il suo modo di essere e relazionarsi con l'intera realtà, con il suo elemento trascendente e con la sua storia.

Interrogarci sulla "vita spirituale" significa, quindi, interrogarci non solo su come si coltivi il silenzio, la preghiera e la contemplazione, ma anche sulla vita sociale e civile, sull'impegno sociopolitico, sull'utilizzo del denaro e del tempo, sulla serietà e la rettitudine professionale, sui modi in cui ricerchiamo la felicità e affrontiamo il dolore, sul nostro stile di vita quotidiano, etc.

La spiritualità deve inserirsi in tutte queste prospettive, legate l'una all'altra. Ciascuna dimensione è co-determinante e co-determinata dalle altre.

- Lo Spirito ci porta a farci carico della realtà. Necessità di discernimento

La spiritualità cristiana è un modo di vivere il Vangelo tramite la forza dello Spirito, ma è anche al tempo stesso e grazie a esso un modo di afferrare e comprendere la realtà e, pertanto, di relazionarsi a essa. Per questo motivo, è la stessa azione dello Spirito a spingerci, con una particolare disposizione d'animo, a farci carico della realtà.

Se affermiamo, quindi, che "la spiritualità è l'atteggiamento con il quale si affronta la realtà, CON IL QUALE CI FACCIAMO CARICO DELLA REALTÀ, della storia in cui viviamo nella sua enorme complessità, potremo chiederci *quale spirito/atteggiamento sia o non sia adeguato in ciascun momento della storia"*[4]. Di qui l'importanza di questo elemento come "strumento o mediatore" del *discernimento*".

Nel nostro caso, la spiritualità rappresenterà quindi lo spirito con cui ci facciamo carico della realtà in cui viviamo e a cui siamo indirizzate, vale a dire la *Missio Dei*. A sua volta, il discernimento sarà lo strumento che ci permetterà di armonizzare questo spirito o atteggiamento con lo "Spirito di Dio", che ci guida nella nostra impresa.

In realtà, le diverse spiritualità che sono emerse nella vita della Chiesa e che si sono concretizzate nelle varie forme di vita e famiglie religiose hanno fatto esattamente la stessa cosa: hanno lasciato che lo Spirito le guidasse verso l'uno o l'altro modo che preferivano per «farsi carico della realtà», rispondendo alle proprie necessità nella storia.

Sulla base di questa definizione, interrogarci su quale forma di spiritualità ci caratterizzi significa interrogarci su *quale spirito ci guidi negli avvenimenti del quotidiano, con quale spirito affrontiamo la realtà del qui e ora e con quale spirito affrontiamo la Missio Dei*.

E questa sarà per noi una domanda fondamentale, per poter analizzare ciò che significa parlare di una spiritualità sinodale, ma anche per renderci gradualmente conto di ciò che implica questo modo di intendere la "spiritualità" come vivere "facendosi carico" e, di conseguenza, "caricando e incaricandoci"[5] della storia, della realtà, dei problemi sociali, politici, economici, religiosi, etc., che caratterizzano la nostra situazione multiculturale pratica, nel "qui e ora" della sinodalità.

La spiritualità si rivela, quindi, come un cammino di vita, un cammino di esperienza, un cammino di ricerca, un cammino umano e divino che abbraccia tutto ciò che è umano (corpo, sentimenti, cultura, società...), lo carica sulle proprie spalle e si incarica di indirizzarlo verso la propria destinazione in Dio.

2. Sinodalità: un termine plurale.

La Commissione Teologica Internazionale (CTI) descrive la sinodalità come una dimensione costitutiva della Chiesa[6], caratterizzata da tre sfumature di significato, passando dalla più esterna e concreta alla più intima e profonda. In primo luogo, la sinodalità definisce un certo tipo di eventi che chiamiamo *sinodi*, convocati dalle autorità competenti e caratterizzati da una natura puntuale. In secondo luogo, questa parola indica le *strutture e processi ecclesiali* che si trovano al servizio del discernimento. Infine, il significato più profondo di questo termine rimanda a uno stile particolare che caratterizza la vita e la missione della Chiesa. Questa è la sfumatura di significato che andremo a utilizzare in questa presentazione[7].

Siamo naturalmente e immediatamente in grado di percepire il legame esistente tra il modo di intendere la "spiritualità"– un modo di farsi carico della realtà– e la "sinodalità" – uno stile peculiare che caratterizza la vita e la missione della Chiesa.

La sinodalità ci indica un modo di vivere e di agire che definisce la comunità ecclesiale tanto nei suoi rapporti *ad intra* quanto in quelli *ad extra*. Tuttavia, anche il significato etimologico della parola sinodo[8] ci permette di intendere questo termine come un "camminare insieme".

Pertanto, ciò che facciamo seguendo questo percorso di significato è cercare un modo specifico di camminare insieme come Chiesa (sinodalità), per poterci più e meglio "fare carico" del mondo (spiritualità). In questo, dunque, consiste la spiritualità sinodale: nel farsi carico della realtà, del mondo, della Missio Dei, camminando insieme.

Come fare a "farci carico" della situazione in cui versa il nostro mondo, affinché questo nostro incaricarci sia sinodale, vale a dire, adottando quel particolare stile di vita che coinvolge la nostra esistenza ecclesiale e la nostra missione e che significa "camminare insieme"?

Cercheremo ora di identificare alcuni elementi che, a mio parere, sono particolarmente importante in questo momento della nostra vita come Chiesa e che potrebbero caratterizzare questa spiritualità sinodale.

3. 5 elementi di una spiritualità sinodale che abbraccia la vulnerabilità

a) *Spiritualità dell'ascolto*

La spiritualità sinodale contiene nella propria essenza una spiritualità dell'ascolto, poiché ciò di cui abbiamo anzitutto bisogno per "farci carico del mondo" è la necessità di "ascoltarlo" e "ascoltarci". Possiamo sempre ascoltare! C'è sempre qualcuno che ha bisogno di essere ascoltato!

Ascoltare è un atto "cruciale", poiché si tratta di una delle maggiori necessità che l'essere umano sperimenta: "*il desiderio sconfinato di essere ascoltati*" (Francesco); inoltre, è un desiderio esigente, perché un qualsiasi tipo di ascolto non è sufficiente: bisogna ascoltare bene, prestando attenzione a chi ascoltiamo, a cosa ascoltiamo e a come ascoltiamo.

La Bibbia ci ricorda costantemente che l'ascolto è molto più di una semplice percezione acustica ed è legato alla relazione dialogica tra Dio e l'umanità. L'intera Torah si sofferma su una disposizione precedente: "Ascolta, Israele!" (Shemà) (Dt 6,4). L'iniziativa appartiene sempre a Dio, che ci parla, mentre noi rispondiamo, anzitutto ascoltando. Tuttavia, questo ascolto è, in ultima analisi, reso possibile dalla Sua Parola, che scaturisce dalla Sua grazia, al punto da far affermare a san Paolo che "la fede viene da ciò che si ascolta" (Rm10,17).

Credere, in sintesi, è osservare ciò che nasce dall'ascolto. Di qui, la Bibbia definisce la capacità di udire – l'ascolto – come più importante della capacità di vedere. Perché?

La spiritualità sinodale contiene nella propria essenza una spiritualità dell'ascolto, poiché ciò di cui abbiamo anzitutto bisogno per "farci carico del mondo" è la necessità di "ascoltarlo" e "ascoltarci".

L'atto del vedere risulta maggiormente impositivo. L'occhio è l'organo con il quale il mondo viene *posseduto e dominato*. Tramite l'occhio, il mondo diventa il "*nostro mondo*" ed è subordinato a noi, che definiamo ed etichettiamo la realtà. Chi vede è tentato di imporsi sull'oggetto che sta osservando, di possederlo tramite i preconcetti che si è creato nei suoi confronti, di giudicarlo sulla base di come appare. La relazione che si crea tra chi vede e ciò che viene visto è una relazione oggettuale.

L'udito rende possibile una modalità di relazione completamente diversa con la realtà. Anzitutto, poiché non possiamo udire gli oggetti, ma possiamo solo udirne le comunicazioni, gli sviluppi, le realizzazioni e il loro modo di essere... Inoltre, "*non possiamo determinare né controllare*" ciò che ascoltiamo.

Il suono, la voce... "*la chiamata*" arriva, ci raggiunge, ci assale e ci sorprende... in un certo senso, ci troviamo indifese di fronte al suo arrivo. Ciò che arriva all'udito si impone a chi

ascolta, lo fa trasalire di colpo, senza che egli o ella possa fare nulla per evitarlo.

Solo *"non volendo ascoltare",* solo rendendoci *"sordi"* sarebbe possibile evitare *"l'ascolto".* Tuttavia, solo quando vediamo ciò che nasce dall'ascolto, abbiamo la possibilità di vedere le cose tramite un occhio interiore e possiamo quindi credere.

Dio si rivela comunicandosi gratuitamente, ma lo fa anche attraverso la realtà, gli avvenimenti, attraverso gli altri che ci parlano. A noi viene semplicemente chiesto di "*disporci all'ascolto*" per poter armonizzare il "nostro spirito/nostro atteggiamento" al Suo Spirito.

Questo ascolto, come dicevo, è esigente. Richiede una disposizione d'animo che inizia da un "vuoto", un fare spazio, un uscire dal "proprio amore, desiderio e interesse" [*Ej* 189] ed essere pronti a ricevere. A che scopo? Per poter accogliere ciò che dice l'altro senza ascoltare noi stessi, senza deformare ciò che ci dice, senza interpretare le sue



parole prima che ci tocchino nel profondo, senza pretendere di possedere, controllare, credere di sapere già tutto, impermeabili a qualsiasi novità o stupore. Vuotarci dei nostri pregiudizi, polarizzazioni, disposti a essere uno spazio gratuito, che non impone nulla e spera tutto.

Non esiste ascolto autentico senza speranza, senza aspettarsi altro dalla persona che ascoltiamo … senza "frenare le nostre aspettative, desideri, ricerche …", senza dare alcuna priorità a ciò che viene dalle parole. Per questo motivo, l'ascolto genera speranza anche "nell'altro", che si sente ascoltato, percepisce che qualcuno si aspetta qualcosa da lui, crede in lui e così gli conferisce dignità. L'ascolto è riconoscimento dell'altro e, per questo, presuppone dargli dignità.

È probabilmente questo uno degli aspetti più importanti nella vita sinodale della Chiesa e in tutte le nostre Assemblee, dove l'elemento più presente, e che più dovrebbe essere

presente, è l'ascolto. Scenari in cui quasi tutto si gioca sulla qualità dell'ascolto. Ascolto dello Spirito che parla al nostro essere, ascolto dello Spirito che parla allo stesso modo a ciascuno dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. In tutti e tutte, non solo in coloro che a nostro parere sono più interessanti, che detengono gli incarichi più onerosi, maggiore potere o influenza o che ragionano in modo simile al nostro. Dobbiamo ascoltare tutti e tutte e, per ascoltare ciascuno, è necessario creare quello spazio interiore che ci permette di accogliere "l'altro e la sua parola" e, con essa, la sua esperienza, la sua realtà, la sua percezione delle cose e lo Spirito che vive in lui e da cui desidera uscire per arrivare all'incontro con noi.

Vuotarsi, perché l'ascolto non diventi mera conferma dei nostri pregiudizi ed eco delle nostre voci.

Come possiamo farci carico del mondo senza ascoltarlo, senza lasciare che ci investa con il suo grido e le sue necessitÀ?

L'ascolto, dice il Papa[9], corrisponde allo stile umile di Dio. Questo atteggiamento di umiltà mi sembra ancor più importante, se desideriamo vivere una spiritualità dell'ascolto.

Dio ha in sé il paradigma del nostro ascolto ed è la Bibbia a presentarci un Dio che ascolta.

Ascolta il grido del suo popolo, le sue lamentele, le sue parole ... e nel farlo lo riconosce come suo interlocutore, come *partenaire*. Dio "si abbassa e tende l'orecchio" per ascoltare l'uomo, lasciandosi coinvolgere da questo ascolto. L'onnipotente, l'impassibile torna a essere passibile di cambiamenti, all'ascolto della voce del suo popolo, delle sue creature.

Anche Gesù ci mostra questo atteggiamento di umiltà di Dio, lasciandosi coinvolgere, cambiare, trasformare dall'ascolto. Il testo della donna cananea[10] è un esempio unico di questo ascolto "certamente vulnerabile" che colpisce e trasforma. Una donna povera, che intavola una conversazione con Gesù il quale, in un primo momento, la "vede" sulla base dei suoi pregiudizi: è *sirofenicia*, pagana, non fa parte di coloro per cui Lui è stato mandato. Ma quando lei gli parla, ciò che Gesù vede davvero "nasce da un ascolto" e Gesù la ascolta con umiltà. Per questo motivo, la parola della donna si trasforma anch'essa tramite Lui in presenza dello Spirito del Padre, che Lo guida e Gli fa riconsiderare la propria posizione e intenzione.

Non ci sarà possibile "Abbracciare la vulnerabilitÀ nel cammino sinodale" senza accogliere un ascolto "vulnerabile" nel nostro modo di farci carico della realtà. Solo un ascolto umile può renderci realmente vulnerabili e per questo colpirci e cambiarci.

Senza umiltà, non c'è ascolto. Senza ascolto, non c'è cammino sinodale.

Non si può ascoltare in qualsiasi modo preferiamo. La disposizione all'"ascolto autentico" ci colloca necessariamente:

1) "*Dal basso*", in questo senso. Con l'umiltà di chi riconosce nell'altro una persona da cui poter imparare, degno di essere ascoltato fino in fondo ... Una persona che ci può trasformare. Con l'umiltà di Dio che si abbassa per ascoltare... il Dio che "si abbassa e tende l'orecchio".

2) Da "*vicino*". L'ascolto richiede vicinanza, rischiare nell'accorciare le distanze, lasciarsi toccare dalla realtà dell'altro. L'ascolto è "*questa capacità del cuore che rende possibile la vicinanza*".

3) Per questo motivo, l'ascolto ha anche a che vedere con una posizione "*dall'interno*". La vera sede dell'ascolto è il cuore. "*Non abbiate il cuore nelle orecchie, ma le orecchie nel cuore*" diceva sant'Agostino. Questo ci dice molto della necessaria profondità di ogni tipo di ascolto. Bisogna accogliere la verità dell'altro dal cuore, da ciò che è essenziale... liberi da vesti e questioni superflue... Ascoltare, lasciandoci "coinvolgere ed emozionare" perché non siano solo le idee a raggiungerci, ma anche le esperienze, il vissuto, il modo di sentire dell'uomo o della donna che stiamo ascoltando. Senza questa prospettiva "dall'interno", il nostro ascolto non potrà mai essere misericordioso.

Pertanto, un ascolto autentico dovrà sempre essere preceduto dal "silenzio", che ci permette di metterci in contatto con noi stesse, con la fonte di vita della nostra esistenza, avvicinarci alla nostra più recondita profondità, al nostro cuore e di lì liberarci di tutto ciò che ci impedisce non tanto di ascoltare, quanto di renderci "disponibili all'ascolto".

L'ascolto è parte della nostra missione. "Il servizio dell'ascolto ci è stato affidato da Colui che è l'ascoltatore per eccellenza", diceva il Papa. E del resto, il primo servizio che possiamo prestare per la comunione è giustamente questo: "ascoltare". Bonhoeffer affermava che "*chi non è in grado di ascoltare il prossimo, diverrà presto incapace di ascoltare Dio*"[11]. E ascoltare è qualcosa che possiamo fare sempre, da anziani o da giovani, se siamo agili o abbiamo difficoltà motorie; è sempre possibile ascoltare, dedicare il nostro tempo all'ascolto dell'altro, farci carico della realtà "ascoltandola".

Ascoltare come Dio ascolta, ascoltare come Gesù ci invita a fare: un tipo di "*ascolto che fornisce all'altro gli strumenti per parlare*" (*hearing to speech*), e che nell'ascolto reciproco dà origine alla trasformazione[12].

Una spiritualità dell'ascolto deriva da questa sorgente di ispirazione: la prospettiva di un Dio che ascolta, che ascolta tutti e tutte e che ascolta soprattutto coloro che sono "senza voce", i più vulnerabili, coloro che sono rimasti senza parole, e lo fa risvegliando in loro una capacità di parola più consapevole e potente, poiché il Suo ascolto è sempre liberatore[13].

Per questo motivo, "essere ascoltato", essere ascoltato CON ATTENZIONE[14], è sempre un'esperienza di guarigione. Il semplice atto di ascoltare sana molteplici ferite. Permette a chi viene ascoltato di ribaltare e riformare il proprio racconto come vittima e, da qui, avventurarsi in un cammino di guarigione, abbandonando il processo di vittimizzazione, ritrovando la propria identità e dignità. Non è per via dei nostri consigli, ma per la qualità del modo in cui ascoltiamo, per il fatto di offrire quello spazio umile, ma vicino, che è possibile sperimentare sollievo, guarigione e riparazione.

Solo se ci impegniamo a una spiritualità dell'ascolto potremo dare il via al cambiamento sinodale auspicato dalla Chiesa, facendoci carico della realtà, aprendoci al dialogo e al discernimento, poiché d'altra parte l'ascolto è condizione necessaria per entrambe le attività.

b) *Spiritualità del dialogo*

Una spiritualità sinodale deve essere una spiritualità del dialogo poiché, se la sinodalità ci parla di un "camminare insieme", la parola "dialogo" (dal greco diáalogos: diáa/logos), nella propria origine etimologica[15], traduce l'idea di "pensare/parlare insieme" o, più concretamente, "pensare/parlare in due".

Se dunque la questione è di "farsi carico" della realtà camminando insieme (in modo

sinodale), non sarà possibile realizzarla se non "parlando/pensando tra coloro che camminano insieme" (in modo dialogico).

Malgrado l'importanza dell'ascolto, è necessario ricordare che esso non è sufficiente, se desideriamo parlare di dialogo, poiché per questo avremo bisogno di un soggetto capace di parlare. È questo il modo in cui siamo stati creati: in ascolto delle parole e capaci di formulare risposte a ciò che abbiamo ascoltato.

Il dialogo si sostiene al potere e al mistero della parola. Potere, per dare espressione verbale alla realtà, per definire noi stesse. La parola è uno degli strumenti più potenti su cui possiamo contare per esprimerci, per aprire una strada che esteriorizzi la nostra interiorità e, naturalmente, per comunicare e dialogare.

Per dialogare, tuttavia, la parola deve germogliare dalla nostra interiorità ed essere portatrice della verità che alberga in noi. Per questo, la parola va sempre accompagnata ai gesti, allo sguardo, al tono della voce, che definisce le emozioni che la parola veicola, il vissuto che palpita alla base dei suoni e gli obiettivi più importanti che trasmettiamo, i quali vengono così armonizzati e arricchiti.

Tuttavia, affinché la parola possa essere vera mediatrice di dialogo, dovrà anch'essa "nascere dall'ascolto" e non in primo luogo dal punto di vista di chi parla. La parola nasce sempre in un secondo momento.

E ancora una volta, dobbiamo praticare l'umiltà. Solo una parola umile è in grado di addentrarsi nella costruzione del dialogo. Una parola che, a partire dall'ascolto, intraprende un cammino di ricerca che, sulla base della propria verità, tenta di co-costruire, tramite la parola ascoltata, una parola nuova e più grande.

La parola disposta al dialogo non scatta come una freccia, sicura di raggiungere il proprio obiettivo, ma si lascia plasmare dall'ascolto, indugia, attende il momento giusto, sa di essere incompleta e, a tentoni e con passo incerto, cerca farfugliando di esprimere ciò che, insieme alle parole ascoltate e alla commozione provata, nasce come risposta e che, in certo qual modo, non appartiene già più a chi l'ha espressa, perché nasce come risultato di un incontro e un processo di creazione comune.

Il dialogo è sempre co-creazione di un racconto nuovo, diverso da tutti i racconti dei vari soggetti che si incontrano. Una parola attenta alla vita, all'altro e a tutto ciò che avviene tramite la sua azione è una parola in grado di impegnarsi in questa costruzione e creare un dialogo autentico che cerca di generare "qualcosa di nuovo", in un racconto condiviso e aperto, che non ignora le polarizzazioni possibili, su cui tendiamo sempre a soffermarci, ma non ne viene risucchiata, cercando invece di raggiungere sfumature di significato comuni che trasformino le singole parole in puntelli a cui poterci sorreggere, poiché tramite questo incontro hanno acquisito un nuovo significato in cui ci riconosciamo più profondamente. Queste parole ci permettono di osservare la realtà insieme, darle espressione con parole identiche e, anche per questo, "farcene carico". In questo senso, la spiritualità del dialogo è fondamentale per noi, che ci avviamo verso questo cammino sinodale.

Tuttavia, per addentrarci in questa spiritualità, è necessario che ci assumiamo *il rischio del dialogo*: il "*rischio di essere insieme*".

Parliamo in questo caso del rischio di "*lasciarsi coinvolgere*", che già abbiamo incontrato nell'ascolto e che da lì incomincia, ma non finisce; infatti, non basta farsi commuovere, accogliere la diversità dell'altro nelle proprie idee, motivazioni, sentimenti e vissuto... Questo "*lasciarci coinvolgere*" deve trasformarci, "smuoverci la terra sotto i piedi", smuovere le nostre sicurezze e convinzioni. Non perché esse debbano necessariamente

essere trasformate o modificate, ma perché è necessario aprirsi alla possibilità che ciò che non condivido, non vedo o non capisco racchiuda comunque un nocciolo di verità. Si tratta quindi di permettere che in noi si facciano strada i punti di vista e le esperienze dell'altro, che amplino il nostro orizzonte di comprensione e che ci aiutino a capire modi diversi dal nostro per leggere la realtà, questa realtà di cui vogliamo farci carico. Questi *"modi diversi"* non devono necessariamente essere migliori, ma neppure peggiori dei nostri. In ogni caso, se siamo capaci di far loro spazio, arricchiranno i nostri orizzonti e i nostri punti di vista, rendendoci capaci di dialogo.

Lasciarmi coinvolgere presuppone che io sia capace di co-sentire e co-soffrire con l'altro, di farmi carico della situazione che sta vivendo, dei suoi punti di vista e dei suoi sentimenti.

Lasciarmi coinvolgere ammorbidisce le mie posizioni e le mie argomentazioni, poiché sento che il punto di vista dell'altro mi interessa, mi coinvolge e per questo desidero comprenderlo, anche se non lo condivido o se posso sentirmi spinta a condividerlo, del tutto o in parte.

Lasciarsi coinvolgere presuppone permettere che l'altro e il suo mondo incontrino il mio e per avviare un qualunque dialogo è fondamentale essere aperti alla possibilità di *trasformazione*.

Senza assumerci questo "*rischio di lasciarci coinvolgere*" non potremo dialogare e, senza abbracciare questo spirito di dialogo, non riusciremo mai a creare uno stile di vita sinodale.

UN'ICONA: Emmaus. Un dialogo in cammino

> «*Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro*». (Lc 24, 13)

Il dialogo appare qui come un "luogo teologico". Il risorto si rende presente "nello spazio della parola condivisa", nella ricerca di risposte non trovate e che permangono domande, nella comunicazione profonda che lega due ferite, nella "disperazione" che provoca la fuga la quale, attraverso il dialogo, si converte in "uscita" che, a propria volta, diviene "incontro riparatore" che si converte in "ritorno" alla comunità, alla comunione e converte entrambi in "testimoni di speranza".

Il dialogo si mostra qui come spazio distintivo per "l'apparizione del Risorto". Tuttavia, essa è possibile poiché il dialogo è stato sufficientemente aperto da accogliere e includere lo straniero, il diverso, lo sconosciuto; sufficientemente umile da ascoltare non solo l'estraneo che arriva a questo incontro e sembra "non sapere nulla di ciò che sta avvenendo", vale a dire è una persona "senza conoscenze e senza esperienze riguardo il suo vissuto, l'"oggetto", il tema della conversazione".

Ciascuno è stato "ascoltato" con empatia e attenzione, da colui che li ha interrotti nella conversazione e così si apre a propria volta all'ascolto: senza pregiudizi, senza critiche, senza prepotenze. Quante cose ci racconta questa persona, a quel punto! Che non sa nulla di quanto gli altri sanno, che non sa nulla di ciò che noi abbiamo vissuto in prima persona e che ha rovinato la nostra vita, i nostri progetti per il futuro, il nostro amore e la nostra speranza.

Queste persone ascoltano con così tanta umiltà da consentire alla verità di emergere e di lasciare spazio a una novità che può nascere quando si offrono e si propongono i propri punti di vista e interpretazioni della realtà.

Ascolto profondo. Un ascolto che parla a partire dalle proprie ferite aperte nel costato, dalla sua sofferenza. E l'ascolto di coloro che parteciparono all'Emmaus, che parlano a partire da quest'altra ferita, che li fa allontanare da Gerusalemme, dalla comunità, dal progetto che avevano sognato e accarezzato insieme a Gesù, con sentimenti di desolazione e disperazione.

Questo dialogo "a partire dalle ferite" è riparatore, poiché permette alla verità di emergere, gettando luce sul passato e speranza sul futuro e creando comunione nel presente.

Questo dialogo che rappresenta profonda accoglienza dell'altro, al punto di chiedergli di "fermarsi", "*rimanere*", è un dialogo empatico e affettivo, che "*riscalda il cuore*" e crea legami i quali, a propria volta, tentano di sanare altri legami.

Di fronte alla scena dell'Emmaus, diventiamo testimoni di come una conversazione possa trasformarsi in dialogo e, nel farlo:

1. Diventa un luogo teologico
2. Ci ricorda che ogni forma di dialogo richiede un movimento di uscita e, al tempo stesso, un'apertura e disposizione ad abbracciare "l'estraneo", "il diverso" e guardarlo con "umiltà", dal basso e da vicino per poi poter finalmente osservarlo "dall'interno".
3. Il dialogo ci richiede di riconoscere l'altro come "altro", come individuo con la propria dignità e capacità di arricchirmi.
4. Un dialogo autentico richiede una relazione profonda, che a partire dalla profonda conoscenza di se stessi e dal profondo della propria interiorità raggiunga l'interiorità dell'altro. Un dialogo è sempre una relazione cuore a cuore. Sarà tanto più autentico quanto la comunicazione si baserà sulle comuni fragilità. Il pellegrino lega la propria ferita (già guarita, ma pur sempre ferita) al cuore ferito di coloro che parteciparono all'Emmaus. L'incontro che avviene a partire dalle nostre vulnerabilità rende possibile un dialogo più profondo, autentico e capace di generare "novità".
5. Il dialogo crea uno spazio nuovo, dove possiamo plasmare nuovi significati, non solo delle parole, ma anche per le esperienze, le emozioni, le situazioni, i punti di vista... Questo spazio è un luogo "tra", chiamato a camminare verso di noi e a rendere questo "noi" di volta in volta più forte. In questo spazio "tra" è possibile "pensare insieme", dando origine a uno sguardo comune sul mondo e a un progetto condiviso.
6. Infine, un dialogo come questo è naturalmente riparatore: restituisce l'identità perduta, trasforma la tristezza nel frastuono dell'allegria, la fuga disperata in ritorno e annuncio, la vergogna e la paura in testimonianza. Il dialogo cambia i nostri sguardi e la realtà, si illumina con luce nuova e rende tutto nuovo.

c) *Spiritualità del discernimento*

La spiritualità sinodale ci invita a farsi carico del mondo, ascoltando e dialogando; per questo motivo abbiamo parlato di una spiritualità dell'ascolto e del dialogo che richiedono, a propria volta, l'attenzione e lo sguardo che nascono dal cuore e che ogni forma di discernimento richiede affinché, tutti insieme, possiamo realmente farsi carico della realtà.

Perché la spiritualità sinodale deve essere una spiritualità del discernimento?

La ragione è molto semplice. Non possiamo farci carico del mondo, insieme, in cammino verso una comunione universale, che è la destinazione di questo processo di cambiamento

sinodale, semplicemente stringendo accordi, effettuando indagini sulle opinioni della maggioranza o calcoli sui punti in comune... Se siamo disposte a vivere una spiritualità dell'ascolto e del dialogo, con tutte le necessità e le implicazioni di cui abbiamo parlato, questo ascolto e questo dialogo saranno chiamati ad aprirsi allo Spirito e lasciare che questa novità che è nata dal "tra" dialogico sia permeata dallo Spirito, che il dialogo si trasformi in modo consapevole ed esplicito in luogo teologico che abbraccia l'Altro, con iniziale maiuscola, che accoglie e ospita lo Spirito che discende su questo "tra", rendendo possibile un autentico discernimento spirituale nella ricerca delle strategie concrete per "farci carico" del mondo.

Lo Spirito che guida il cammino sinodale è lo Spirito del Padre che, come per Gesù, lo guida rimanendo "sopra di lui". Tuttavia, è anche lo Spirito di Gesù, che vive in lui e lo spinge all'azione "dall'interno". Si tratta dello Spirito che ci è stato dato in forma di corpo, di Chiesa, ma anche nel Battesimo. Ecco dunque che, in questo cammino, noi credenti dobbiamo diventare consapevoli di questa presenza che ci guida e illumina dall'alto (inclina l'orecchio e discende su di noi) e che ci abita come Corpo, vivendo in ciascuno di noi e tramite il discernimento, punto di arrivo di un processo che è iniziato con l'ascolto e il dialogo, si lascia ora definitivamente abbracciare da questo "tra", creato in collaborazione da tutti... aprendoci a una luce e a una novità che conferma e amplia, illumina e consola, rendendo praticabile il Passo Successivo Possibile in questo cammino Sinodale.

La spiritualità sinodale è una spiritualità del discernimento comunitario, nella quale ciascuno e tutti noi siamo inviati a presentarci, più precisamente attraverso l'ascolto e il dialogo con gli altri e con l'Altro che ci abita e viene a trovarci tramite lo Spirito, che è sempre Spirito di Comunione nell'Amore, poiché questo è l'incarico dello Spirito nella vita divina.

Vivere una spiritualità del discernimento significa sapere di doverci donare integralmente affinché questo processo sia possibile, convinte al tempo stesso che non ci sarà negata la luce che ci doni "chiarezza a sufficienza" per procedere al "passo successivo possibile", sulla base della gioia di saperci tutti alla ricerca e tutti coinvolti nel ricevere qualcosa che non avremo tangibilmente tra le mani, ma troveremo nella nostra disponibilità a farsi visitare contemporaneamente dallo Spirito che reclama, spesso con gemiti impercettibili, da dentro ciascuna di noi, da dentro la nostra storia e le situazioni che viviamo, persino da dentro il creato!, e che ci parla in un modo peculiare ma definitivo, discendendo su questo "tra" che è il frutto del nostro altruismo e impegno.

Il discernimento dovrebbe essere la nostra guida in questo cammino sinodale, per non dover rinunciare a questo "passo successivo possibile", che sarà pur piccolo, laborioso e faticoso, ma ci restituisce pienezza, identità e consolazione: si tratta dell'atto stesso di camminare insieme, procedere costruendo comunione e rafforzando i nostri legami, mentre "cerchiamo i come" di questa chiamata a farci carico della realtà.

Una realtà che, di certo, è abitata anche da tanti uomini e tante donne che non condividono la nostra fede o che non ne hanno affatto, ma camminano accanto a noi nel percorso della vita, abitano nella stessa realtà e dovrebbero ugualmente trovarsi in quel "tra" ed essere per noi mediatori dello Spirito.

Quanto più ci avventureremo per nuovi sentieri, tanto più dovremo essere radicate nella nostra tradizione, ma allo stesso tempo aperte agli altri e alle loro tradizioni. Questo ci sarà utile non per rinnegare la nostra tradizione, bensì per arricchirla, alimentarla, esaminarla alla luce di istanze critiche che possono diventare opportunità di maggiori approfondimenti o che ci spingono a intraprendere nuove conversioni.

E dobbiamo farlo "tutti", abbracciando le differenze e rifuggendo l'indifferenza generalizzante, che pretende di trasformare in generale e universale ciò che non lo è, nascondendo e rendendo inaccessibile la presenza della diversità e impedendo che tanti, e soprattutto tante, possano riconoscere la propria identità e le proprie esperienze, smarrite all'interno di queste generalizzazioni che portano a perdere quella specificità che potrebbero donare, come se non fosse mai esistita[16].

Da qui nasce il richiamo a un discernimento autentico basato sulla presenza di teorie contestuali e circoscritte, che si sviluppino a partire dall'ascolto di esperienze concrete, tanto da poter affrontare la realtà "indifese", e che tuttavia potrebbero essere fonte di grande ricchezza... Si tratta di teorie solitamente soffocate, limitate e nascoste dalla parzialità "presumibilmente universalista", propria di un universo maschile, occidentale, teorico, benestante e influente[17].



Tutto ciò richiede da parte del discernimento una "grande apertura" di Spirito, anche nei confronti dello Spirito presente nella diversità dei "piccoli racconti" delle minoranze, di chi è diverso...

Si tratta dunque di discernere insieme al Dio che parla, ma che al tempo stesso ascolta e dà origine a una parola viva che ci viene trasmessa attraverso le vite "più fragili e ferite" (quelle dei più poveri, emarginati, scartati e, perché no, delle donne), stimolando la nascita di un linguaggio nuovo, maggiormente inclusivo, differenziato, armonico, "pericoloso".

Solo quando l'universale viene concepito nell'unione con "la differenza" si rende vera giustizia a ciò che è diverso e possiamo affermare di star davvero camminando insieme verso questa comunione che si può concepire unicamente a immagine della vita del Dio trinitario, unito e uno nella diversità di più persone.

Se la spiritualità sinodale ci richiede di camminare e pensare insieme, per poter discernere

insieme, dovremo farlo incorporando in noi le differenze e abbracciando anche i piccoli racconti delle minoranze, non solo i racconti magniloquenti delle maggioranze.

d) ***Spiritualità della cura: tenerezza, custodia e riparazione***

La seguente nota sulla spiritualità sinodale a cui ora faremo riferimento riguarda più strettamente l'invito ad abbracciare la vulnerabilità, che costituisce il tema della nostra Assemblea. Si tratta ora di prendere particolare coscienza del fatto che questa realtà, di cui dobbiamo farci carico, è una realtà vulnerabile e, di fatto, ferita nella quasi totalità dei suoi settori. Dobbiamo prendere coscienza del nostro essere creature, fragili e fallibili... Proprio mentre scrivo queste pagine, l'Ucraina viene bombardata e invasa, mentre migliaia di uomini e donne sono diventati profughi, obbligati ad abbandonare le proprie case (o le macerie a cui esse sono state ridotte), la propria terra e le proprie speranze, per fuggire verso un futuro molto incerto. Batto queste pagine sulla mia tastiera mentre

La tenerezza come forma di cura può trasformarsi in un elemento imprescindibile per vivere all'insegna della sinodalità.

i tentativi di dialogo falliscono ancora una volta e anche le parole sembrano perdere di valore, poiché si contraddicono e alimentano sempre più paura e sfiducia. In un momento in cui tutti i nostri interessi si scontrano con il desiderio di un aiuto che non arriva mai a concretizzarsi, in questo scenario di guerra e violenza, ferite, rovina e morte, questa chiamata a "farsi carico" e "incaricare", cercando di alleviare le sofferenze altrui, diviene ancora più luminosa e nitida; è la chiamata a "incaricarsi" di tanti uomini e tante donne che oggi, nel mondo, stanno soffrendo. E dobbiamo abbracciare questa chiamata, sapendo che anche noi siamo vulnerabili, che anche noi siamo ferite e che anche noi siamo capaci di ferire.

Proprio in questo momento, ci troviamo da un lato in una fase ecclesiale, così colma di speranza da renderci davvero capaci di impegnarci con tutte noi stesse in questo processo e nelle sfide che la sinodalità ci pone davanti; dall'altro lato, siamo ugualmente profondamente ferite dalla questione degli "abusi".

In questo contesto, sono due le parole che trovo assai significative all'interno del compito che costituisce per noi la spiritualità, il "farci carico" e nel nostro proposito di inserire la "sinodalità" nel nostro modo di abitare il mondo e la Chiesa: vicinanza[18] e cura[19].

La "vicinanza" è un ottimo antidoto contro l'*indifferenza*, mentre la "cura" costituisce l'altro volto dell'"*abuso*" in tutte le sue molteplici forme, ma anche una delle strategie più belle per farci carico degli altri, della realtà, della natura e di noi stesse.

La cura non potrebbe essere più diversa dal "paternalismo", così come dal "clericalismo" e ne è distante poiché non entra in contatto con l'altro considerandolo un soggetto passivo, ma rappresenta impulso, spinta alla parola e alle decisioni, sorgente di fiducia e motore di autonomia.

Il concetto di cura è legato all'idea di sostenibilità, intesa nel suo significato fondamentale. Non si riferisce unicamente a questioni ecologiche, energetiche o legate alle fonti naturali; l'idea di sostenibilità ci ricorda che parlare di prendersi cura degli altri non significa farlo in modo puntuale, ma fa riferimento a un processo che deve essere sostenuto e guidato a lungo termine e che richiede un cambiamento dei nostri rapporti con il sistema-Natura, il sistema-vita e il sistema-Terra.

Inoltre, la cura assume sempre maggior importanza per via del suo legame con l'amore. È in effetti la nostra capacità di amare a essere messa in discussione quando non ci prendiamo cura degli altri, poiché sono coloro che amiamo di cui ci prendiamo cura; per questo motivo, prendersi cura degli altri è risultato di amore: "ci prendiamo cura di ciò che amiamo"[20].

Da qui deriva l'importanza di una spiritualità sinodale, per dare vita a una spiritualità della cura che sia sostenibile e che ci aiuti a reinventare un modo di abitare il mondo in armonia con gli altri, con la Natura, con la Terra e con la Realtà Ultima, con Dio[21].

Più in concreto, come può contribuire questa prospettiva della "cura" alla sinodalità?

Sono ogni giorno più convinta del fatto che un modo sinodale di essere Chiesa, di porci in relazione con la Chiesa e di vivere la *missio Dei* a partire dalla Chiesa passi per l'accettare una certa posta in gioco, convinte del rendere la "cura" il nostro modo speciale di "farci carico della realtà".

Si tratta, come dicevo, di una categoria di vocazione che ci chiama a convertirci a un nuovo paradigma, per il bene di un mondo sfinito, estenuato, consumato dalle conseguenze violente e degradanti a cui ha portato il paradigma di "successo-potere".

È un concetto poliedrico, in grado di collegarsi a quasi tutti gli ordini della realtà.

1) *Cura di noi stesse*, della nostra interiorità, del nostro "spirito", delle nostre ferite e crepe, per poter essere libere e pronte alla cura degli altri.

2) *Cura del nostro rapporto con Dio*. Prenderci cura del nostro legame con la fonte di vita, con Colui che si prende cura di noi, radicare in Lui la nostra fiducia e le nostre speranze, s-caricare in Lui i nostri affanni, per poter "farci carico" della missione che Lui ha posto nelle nostre mani.

3) *Cura dei legami con gli altri*, ma anche cura del tessuto sociale. La cura non riguarda solamente le relazioni interpersonali, ma è un concetto dalla profonda dimensione politica. Infatti, già qui possiamo parlare di "cittadinanza". La pandemia ha messo in evidenza non solo le nostre fragilità, ma anche l'importanza di reti di cura che sostengano la nostra vita sociale. La posta in gioco per la "cittadinanza" dovrebbe quindi estendersi anche alle nostre

relazioni intraecclesiali e presuppone in ogni caso una decostruzione del paradigma di autosufficienza e dei contratti autodifensivi nei confronti della cura, intesa invece come una esigenza politica[22].

4) *Cura della terra*. Questa casa comune di cui tutti siamo chiamati a farci carico.

A questo punto, ci soffermeremo su tre termini che si riferiscono ad altrettante disposizioni esistenziali, che potrebbero a propria volta trasformarsi in assi fondamentali per introdurre la spiritualità della cura[23] nella spiritualità sinodale: tenerezza, custodia, riparazione-riconciliazione.

Tenerezza: come relazione di cura che generi fiducia (base imprescindibile che sostiene qualunque rapporto e senza la quale sarebbe impossibile portare avanti qualsiasi progetto sinodale) e ancor più necessaria ora, a causa della nostra condizione di esseri vulnerabili.

L'esperienza della tenerezza è qualcosa che gli esseri umani sperimentano all'origine della propria vita, attraverso la cosiddetta tenerezza tutelare o diatrofica, vale a dire la relazione di amore primigenia che si sviluppa tra la figura tutelare e il neonato durante i suoi primi mesi di vita. Le è stato assegnato questo nome poiché il linguaggio della tenerezza è l'unico strumento di cui la madre dispone per trasmettere il proprio impulso di amore e tutelare il proprio rapporto con il bambino. La tenerezza costituisce così una relazione che si stabilisce tra chi fornisce l'essere e chi lo riceve, un rapporto costruito sulla base di una esperienza di accoglienza incondizionata e che rende possibile una risposta di assoluta fiducia e "abbandono totale".

A. Spitz la definisce come una "capacità rafforzata di rendersi conto e percepire le necessità anaclitiche del bambino, tanto a livello consapevole quanto inconsapevole e al tempo stesso percepire una spinta (Drang) a essere di aiuto in questo turbine di necessità".

Buona parte della potenza di questa categoria è radicata nel suo fondarsi nel processo biologico di origine. Tramite questa tenerezza, viene forgiato l'individuo dotato di quella che Erikson definisce "fiducia di base", essenziale per lo sviluppo di un io sano. La fiducia di base si sviluppa quando il neonato impara a fidarsi del proprio adulto tutelare che, attraverso la tenerezza, gli dà sicurezza e si occupa in modo sollecito delle sue necessità. Ma soprattutto, è l'adulto tutelare a far sì che il neonato si senta amato e per questo degno di amore[24], contribuendo allo sviluppo di un io forte e di un'autostima sana. Inoltre, la tenerezza si pone come un modello relazionale, tanto che la sicurezza acquisita grazie a questa prima relazione permette al bambino di avvicinarsi in modo positivo alle altre relazioni che intratterrà, nonché di sviluppare uno sguardo aperto e fiducioso nei confronti del mondo.

L'importanza della tenerezza si estende in tutto l'arco della vita umana, poiché d'altra parte i nostri scambi quotidiani di tenerezza servono da costante strumento per rinnovare la fiducia di base, considerato che gli esseri umani non possono nutrirsi e alimentarsi per tutta la vita da quella fonte di fiducia creata nella loro primissima infanzia.

La fiducia di base fornisce una sicurezza ontologica che permette agli esseri umani di accantonare per un istante le proprie ansie e timori riguardanti l'imprevedibilità dell'ambiente sociale, consentendo loro di superare molte situazioni di incertezza. La tenerezza data e ricevuta durante la nostra vita manterrà stabile quel livello di fiducia essenziale per la nostra esistenza e sarà inoltre fondamentale per controllare ed equilibrare la nostra aggressività, attivare la nostra capacità di integrazione e di fusione nella società, rendendo possibili rapporti sani ed esercitando anche funzioni curative[25].

Inoltre, *noi ci prendiamo cura degli altri così gli altri si sono presi cura di noi*. Da qui deriva l'importanza della tenerezza all'interno del nucleo familiare alla base della vita, ma non sono meno importanti le nostre esperienze di tenerezza da parte di Dio. In ultima analisi, la prima relazione che ci unisce a Lui è proprio una relazione di tenerezza, da parte di Colui che ci dona il nostro essere verso noi che siamo sue creature: il suo modo di prendersi cura di noi, l'esperienza di essere sostenute da Lui, nostra roccia e nostro rifugio ... Questa relazione con un Dio di tenerezza che si prende cura di noi, ci accoglie e ci sostiene come una madre amorevole, ci dona quell'esperienza fondamentale di qualcuno che si prende cura di noi con tenerezza e ci dà la possibilità di riprodurre questa esperienza all'interno dei nostri rapporti.

In questo senso, la tenerezza come forma di cura può trasformarsi in un elemento imprescindibile per vivere all'insegna della sinodalità, dal momento che l'intero tessuto relazionale umano è sostenuto dalla base di fiducia. Sarà quindi fondamentale rafforzare



i nostri legami di fiducia, per impegnarci nella proposta sinodale che la Chiesa ci offre. Fidiamoci gli uni degli altri. E per crescere con fiducia, la tenerezza si rivela uno strumento potente, ma al tempo stesso esigente, poiché non è possibile parlare di una pseudo-tenerezza, caratterizzata da ambiguità o da dolcezza di bassa qualità. La tenerezza autentica

- ci richiede di prestare attenzione all'altro, ai suoi bisogni e alle sue possibilità, con una cura speciale nel non andare oltre ciò che l'altro vuole o necessita... La tenerezza, così come carezza, una delle sue manifestazioni più comuni, se afferra o cerca di possedere si trasforma in un pugno e in un'aggressione ...
- al contempo, attiva in noi l'impulso alla cura, alla «spinta diatrofica o tutelare» che rappresenta la tendenza a difendere i deboli, aiutare o proteggere, posponendo le proprie necessità per occuparsi di quelle dell'altro ...

- dona sicurezza e protezione, ma tanto da promuovere, attraverso la protezione, l'apertura, la libertà e il rischio.
- richiede vicinanza, ma al contempo quella distanza rispettosa che permette all'altro di non sentirsi braccato, ma sollecitato.
- ci conferma nella nostra individualità e, al tempo stesso, crea legami di appartenenza.
- si prodiga più spontaneamente per chi ne ha necessità, per i più fragili, per chi viene sminuito, isolato, emarginato e allontanato.

Risvegliare in noi la tenerezza come stile relazionale nel nostro modo di "farci carico della realtà", di prenderci cura degli altri... può essere uno dei contributi che la spiritualità della cura può offrire alla sinodalità[26].



Custodia:

Il termine «custodire»[27] fa riferimento all'incarico che il Creatore affida all'essere umano, invitandolo a prendersi cura e a proteggere la terra[28]. Come indicato nella Laudato Si', siamo chiamati a lodare il Creatore e, insieme a Lui, a prenderci cura e custodire il suo creato[29]. Tuttavia, "custodire" significa anche «Controllare qualcosa o qualcuno con cura e attenzione» (traduzione dalla definizione del RAE). Questo termine, dunque, ci parla di protezione, sicurezza ..., ma anche del riconoscimento di ciò che deve essere custodito come prezioso e degno di attenzione. Ci parla del rapporto con la terra, con questa casa comune che dovrebbe essere luogo di accoglienza e ospitalità per tutti; una fonte di vita, ma anche una *fonte di identità*, poiché la terra su cui viviamo, la terra che ci ha visti nascere, la sua geografia, il suo clima ..., tutto questo ci dà forma e identità, un elemento a cui tutti abbiamo diritto.

Custodire la terra significa prendersene cura, affinché ogni luogo e spazio possano essere per tutti casa comune e per evitare che le depredazioni distruggano gli habitat naturali e, con essi, le possibilità di vita di tanti uomini e tante donne, insieme alle loro peculiari identità.

Custodire significa anche preoccuparsi gli uni degli altri, poiché ogni "altro" è affidato alla custodia dell'essere umano e questa è una responsabilità di cui tutti dobbiamo farci carico. Dobbiamo custodirci gli uni con gli altri ed essere anche custodi di tutto il creato. (cf. LS 236).

Riparazione:

La cura deve essere caratterizzata dalla propria capacità di essere efficace, di restituire all'altro la propria dignità e di avere un'azione riconciliatrice[30]. Affinché la sinodalità, intesa come il modo ecclesiale di essere e agire, nobiliti l'umanità, sarà necessario viverla alla luce della cura e di un modo speciale di praticarla da parte di chi, di fatto, è già stato reso vulnerabile (da persone, situazioni e relazioni). Ne discende che la cura torni a essere mirata a chi è ferito, spezzato, frammentato... all'interno di una chiamata a prendersi cura[31] e a ricostruire. La spiritualità della cura ci invita in modo peculiare a rivolgere un'attenzione particolarmente amorevole a chi è oppresso, danneggiato, ferito, disperato; a costruire e ricostruire i ponti relazionali spezzati e, soprattutto, a farlo in maniera efficace.

Tuttavia, la chiamata che stiamo vivendo in questo momento storico a una conversione verso la sinodalità è espressa più concretamente all'interno di una Chiesa di grande pluralità, dove esistono sensibilità molto diverse le une dalle altre e più o meno affini a questo progetto; questa Chiesa ha alle spalle una storia di tentativi falliti, di incomprensioni e di non poche ferite ...

Se aspiriamo a farci carico della realtà, della *Missio Dei*, in qualità di Chiesa e con un modo di essere e di agire sinodale, non possiamo fare a meno di «coinvolgere tutti» e sostenerci sulle reciproche ferite. Se desideriamo abbracciare la nostra vulnerabilità, allora non potremo dimenticare che si tratta di una vulnerabilità ferita e che tendiamo invece a proteggere queste ferite attraverso chiusure, violenze e aggressività. Da qui scaturisce la necessità di raddoppiare le iniziative di cura, una cura piena di tenerezza, ma anche una cura riparatrice. La cura che si avvicina all'altro per "caricare sulle proprie spalle le sue difficoltà", assumendosi il rischio del perdono, avvicinandosi al dolore che tenterà di alleviare, cercando di creare ponti all'interno di situazioni di rottura, di riunire ciò che è andato disperso, di curare le ferite per ricreare un tessuto di fiducia spesso strappato e senza il quale sarà impossibile intraprendere l'avventura della sinodalità.

Abbracciare dal basso, dall'interno, a partire dall'umiltà, affinché questo abbraccio possa esercitare un'azione curativa e ristabilisca i rapporti spezzati o danneggiati che ci portiamo dentro nella nostra storia. Abbracciare il rischio del perdono, per dare una possibilità alla riconciliazione[32].

e) *Spiritualità della resistenza paziente o della pazienza resistente*

Non potrà esistere spiritualità sinodale se non in una forma di spiritualità piena di *hypomoné.* Si tratta di un termine biblico che definisce la pazienza, la resistenza, la capacità di sopportare e di resistere, la sopportazione, tutte dimensioni proprie della speranza, al punto che il Nuovo Testamento sostituisce il termine greco *elpis*, utilizzato abitualmente per far riferimento alla speranza fin dal 70 d.C. con il termine *hypomoné*, quando riferito alla speranza vissuta nel qui e ora e all'interno di situazioni di difficoltà.

Ho preferito sottolineare questo aspetto, invece di parlare più genericamente della speranza, poiché credo che rifletta *un atteggiamento più necessario nel momento ecclesiale che stiamo vivendo* e poiché il cammino sinodale richiederà a tutti noi che desideriamo percorrerlo molta *hypomoné*.

Il cammino sinodale è un cammino di conversione, di cambiamento, di abbandono di strade e strutture che una volta ci davano sicurezza ma che ora si sono trasformate alcune in opportunità, talvolta infruttuose, altre in ostacoli che, se desideriamo camminare nella sinodalità, uniti nella ricerca di forme più partecipative e inclusive, non ci permetterebbero di camminare "con tutti" e, "con tutti", di farci carico della realtà.

Camminare al fianco dei "diversi", di chi è differente da noi, ha avuto esperienza di vita diverse, nell'incontro di una grande diversità di culture, sensibilità, prospettive e punti di vista ...

Camminare insieme, attenti alle necessità degli altri, prendendoci cura di loro e al tempo stesso della realtà, intraprendere quel primo passo successivo possibili senza che il morso delle urgenze, i freni dei dubbi o le remore delle difficoltà riescano a disperdere o a spaccare il gruppo di coloro che camminano insieme, in sinodalità.

Da qui deriva la necessità che la spiritualità sinodale sia una spiritualità di pazienza resistente, o della resistenza paziente, piena di tenacia e spirito di sopportazione, come passione sostenuta, come fuoco acceso che continua a bruciare nonostante i venti che cercano di spegnerlo.

Per questo motivo, l'*hypomoné* è agli antipodi della rassegnazione, con... "*la fatica del vostro amore e la costanza della speranza che voi avete nel Signore nostro Gesù Cristo*", come ci ricorda Paolo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, 1,3.

Non si tratta di un'entità passiva, ma attiva, caratterizzata da un'azione che ha in sé sopportazione, rettitudine, resistenza attiva e perseverante e che presuppone il "farsi valere" di fronte alle avversità. Perché è proprio lì, nelle avversità e nelle prove a cui veniamo posti davanti, che la esercitiamo.

- Questa chiamata alla "*pazienza*" è una sfida per le nostre "impazienze", per chi tra noi ha la tentazione di pensare di aver già aspettato abbastanza, che tutto questo non cambierà, che i progressi che compiamo non sono abbastanza rapidi e decisi nell'orizzonte della sinodalità, che non riusciremo nel nostro intento... per chi non ha pazienza con se stesso e vuole cambiare di colpo, non tollerando i propri limiti e le proprie fragilità... per gli uni e per gli altri... "*hypomoné*".
- È una chiamata per chi non comprende l'*hypomone* di Dio, la sua pazienza infinita nei nostri riguardi, per chi avverte la mancanza di un intervento divino radicale, che metta tutti al proprio posto. Per chi desidera, fin troppo rapidamente, separare il grano dal loglio, limitandosi a giudicare chi è o non è chiamato a partecipare al processo sinodale.
- Tuttavia, è anche una chiamata ai "rassegnati", a chi è stanco, deluso e disilluso. A chi è tentato di desistere, perché considera vani tutti gli sforzi compiuti, perché troppo pochi sono i risultati raggiunti e perché il cammino sinodale non raggiungerà alcun obiettivo che porti vero cambiamento... anche per tutti loro, "*hypomoné*".
- La sinodalità richiede specialisti di "pazienza". A noi chiede di essere donne colme di *hypomoné*, capaci di resistere, sopportare i tempi bui, le incomprensioni di tanti,

i minimi passi avanti di altri, la mancanza di luce e i cedimenti... Per tanti aspetti, all'interno della Chiesa, la vita religiosa già ha percorso e percorre un certo cammino sinodale "*ad intra* e *ad extra*", magari ancora embrionale e con molta strada ancora da compiere; ma esistono già dei progressi. Un cammino di maggior partecipazione e ascolto, che implichi affidare gradualmente la responsabilità di molti dei nostri incarichi ai laici, integrandoli nei processi decisionali... e anche tra noi (attraverso un maggiore ascolto, maggiore condivisione di responsabilità, maggiore circolarità nel nostro modo di lavorare, maggior ricerca congiunta ...). Credo davvero che questo cammino, a livello di clero, stia già diventando più innovativo, complesso e per questo più lento, salvo il caso di alcune luminose eccezioni. Abbiamo bisogno di resistenza paziente per sintonizzarci sul ritmo dei suoi tempi complessi e lenti.

L'idea di "resistenza" è stata recuperata negli ultimi decenni anche dalla filosofia[33] e traduce perfettamente il contenuto della *hypomoné* biblica.

La spiritualità sinodale ha bisogno di donne piene di *hypomoné*, donne tenaci nella gioia della speranza che affiora costantemente alle loro labbra.

- Resistenza alle difficoltà e ai conflitti che, senza subbio, questo processo di conversione sinodale porterà con sé.
- Resistenza alla precarietà e ai limiti della condizione umana, che è propria a tutti noi.
- Resistenza agli ostacoli che sbarrano la strada alle nostre aspirazioni sinodali
- Resistenza come "sopportazione", ma soprattutto come "resistenza con forza", come forza di fronte ai processi propri della disperazione, della disintegrazione e della corrosione che provengono talvolta da chi ci circonda, talvolta da noi stesse ...
- Resistenza alle frustrazioni, ai progetti non realizzati, alle mete non raggiunte... ai tentativi falliti di andare avanti e cambiare... sia a livello personale, sia a livello comunitario, istituzionale o ecclesiastico ...
- Resistenza alle tendenze immobilistiche, per cui tutto deve rimanere come è sempre stato... che cercano di convincerci dell'inutilità dei nostri sforzi e delle nostre aspirazioni; ma non solo, resistenza anche alla pigrizia e alla negligenza, che allo stesso modo possono spesso bussare alla nostra porta, piene di insidie e tentando di convincerci che stiamo perdendo tempo, che già abbiamo lottato a sufficienza e che è ora che lottino gli altri ...
- Resistenza alle ondate culturali che ci tentano con proposte più individualiste di ricerca, per la realizzazione personale di ciascuno, in un surrogato di esistenza che presumibilmente offrirebbe la felicità, intesa proprio come realizzazione individuale, l'idea di avercela fatta e di aver avuto successo.
- Resistenza anche come pausa, cura e profondità, che ci dà spazio per discernere e restare saldi... anche quando sembra che nulla e nessuno venga incontro a chi discerne.
- Resistenza come luogo, spazio nel quale è possibile accogliere e dare ospitalità a chi non ce la fa più, a chi è deluso, a chi, per lottare fino all'ultimo, è rimasto senza forze ...
- Resistenza alle polarizzazioni che ci circondano, cercando di estremizzare delle posizioni che ci allontanino, soffocando la pazienza e trasformandola nel suo contrario, in radicalizzazione violenta. Resistenza al pensiero privo di sfumature e tonalità, per il quale le cose sono solo bianche o nere. Resistenza alla tentazione di elaborare

sintesi approssimative che all'apparenza sembrano facili, ma alla resa dei conti non soddisfano nessuno, poiché nascono da un artificio carente di ascolto, dialogo e discernimento. È necessario resistere ai paradossi, alla difficoltà di avvicinare gli opposti, alla dissonanza che tenta di contenere i suoni in una nuova armonia, che si sostiene nella perplessità di quelli che appaiono come pensieri contrari, ma che sono chiamati ad arricchire la nostra visione della realtà e ci richiedono di vivere in questo equilibrio instabile che non ci permette di fermarci su alcun polo, per non eliminarne il contrario... fino a scoprire il cammino dell'inclusione.

- Questo tipo di resistenza è un invito a vivere "affinando i sensi", "attente" alla realtà, a ciò che ci succede intorno. Resistere significa "rendersi conto", vivere "in eterna veglia" – vegliate e pregate, ci dice il "resistente per antonomasia" nel Getsemani, in un momento certamente funesto per Gesù.
- La pazienza resistente è quella che ci permette di "rimanere saldi", succeda quel che succeda, sapendo che il nostro sogno di una comunione sinodale non è assurdo, né sono sterili i nostri sforzi, nonostante non sappiamo né vediamo come e quando daranno frutto, dove e quando germoglieranno i semi che abbiamo piantato.

Questo rimanere saldi è ciò che renderà sostenibile questo spirito di sinodalità. Non permetterà che questo proposito rimanga solo un buon tentativo, durato un paio d'anni, a seguito del quale tutto ritornerà al proprio posto; punterà invece la propria posta sui piccoli passi avanti, che resistono e attendono pazienti il passo successivo.

Per questo motivo, non esiste pazienza resistente senza umiltà e generosità. La presunzione e l'egoismo rendono impossibile la resistenza. Chi è resistente sa di resistere non solo per sé, non solo per il gruppo di coloro che, come lui, sono resistenti; resiste per le generazioni future, per la Chiesa del futuro, per il mondo che verrà ... Contribuisce con il proprio granello di sabbia a un progetto che è molto più grande e che sfugge al suo sguardo.

Questa spiritualità della resistenza ci invita a farci carico del mondo così come lo fa chi è "resistente", che rimane fermo nei propri propositi e confida nella fecondità delle proprie azioni, anche se i suoi frutti non saranno immediati poiché, in definitiva, sa che i frutti li darà un ALTRO.

Pertanto, la spiritualità sinodale si mostra come una *spiritualità che, a partire dall'ascolto, dal dialogo e dal discernimento* si fa carico della realtà *prendendosene cura* e *resiste* nella propria determinazione, senza smettere di camminare accanto agli altri, ai diversi, procedendo con pazienza, sforzo, passo passo, con una *resistenza sostenuta*, co-costruendo una comunione che non smette di essere vulnerabile, ma che resiste perché abbracciata da tutti e tutte.

1 Il sostantivo "spirito" è traducibile come "anima", ma anche come anelito, vita, forza, impulso, spirito. La particella "-ale" si utilizza per specificare "relativo a". Il suffisso "-tà" equivale a "qualità".

2 La spiritualità di una persona, comunità o popolo è: la sua motivazione alla vita, il suo atteggiamento, ciò che ispira la sua attività, le sue utopie e le cause per cui si batte: Casaldaliga, P.-Vigil, J. Mª , Espiritualidad de la Liberación, Editorial Envío, Managua, 1992, 23. Allo stesso modo "La spiritualità è la motivazione che caratterizza i progetti e gli impegni di vita, la motivazione e la mistica che permea e ispira il nostro impegno ". GALILEA, S. El camino de la espiritualidad. Paulinas. Bogotá, 1985. ,26.

3 È la spiritualità "macroecumenica" di cui trattano Casaldaliga-Vigil, o.c. 23-25, o "la dimensione teologale fondamentale della spiritualità", come viene definita da J. Sobrino. Cf. "Espiritualidad y seguimiento de Jesús." in Misterium Liberationis. Conceptos fundamentales de la Teología de la Liberación. Trotta, 1990. T.II, 476.

4 J. Sobrino o.c.,449-476.

5 Ignacio Ellacuría, "Esiste una base filosofica della metodologia teologica latinoamericana", in Estudios Centroamericanos, 322-323 (1975) 411-425, qui 419: Ellacuría intendeva la struttura formale dell'intelligenza come "cogliere la realtà e confrontarsi con essa", prospettiva che si scinde in tre dimensioni: "farsi carico della realtà" o dimensione intellettiva; "sostenere la realtà" o dimensione etica; e "incaricarsi della realtà" o dimensione pratica. Senza dubbio, alla luce delle opere e della vita di Ellacuría, secondo Jon Sobrino si rende necessario aggiungere una quarta dimensione: "lasciarsi sostenere dalla realtà" o dimensione di gratuità. Cf. José Laguna, "Hacerse cargo, cargar y encargarse de la realidad", Cuadernos CyJ 172 (gennaio 2011).

6 Contenuto nel nº 70 del documento della Commissione Teologica Internazionale, La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa: Commento a più voci al documento della Commissione Teologica Internazionale, per la versione spagnola: Estudios y ensayos 244 (Santiago Madrigal Terrazas, Autor, Redactor), BAC, Madrid 2019.

7 Non solo è il più ampio, ma è anche il fondamento degli altri due.

8 La parola sinodo deriva dal termine latino sinodus, vocabolo derivante dal greco σύνοδος (incontro, riunione, assemblea), composto dal prefisso greco συν- (riunione, azione congiunta) e la radice di δος (percorso, cammino, viaggio).

9 Papa Francesco nel Messaggio per la 56° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: Ascoltare con l'orecchio del cuore.

10 P. Alonso, The Woman who changed Jesus: crossing boundaries in Mk 7,24-30, Peeters, Leuven 2011.

11 Vida en comunidad, Sígueme, Salamanca 2003, 92.

12 Cf. Nelle Morton, The Journay is Home, Boston 1985.

13 Tanto che, insieme a Stephanie Klein, potremmo affermare che il parlare di Dio e il suo annuncio evangelizzatore possono essere considerati un ascolto, un nuovo stile di accompagnamento. Klein arriva anche ad affermare che "la conoscenza teologica –pratica, induttiva o empirica– non nasce dalla parola di Dio, ma dall'ascolto di Dio verso la teologa e dall'ascolto che la donna, a propria volta, offre ad altre donne"": Virginia R. Azcuy, "El método cualitativo en la teología feminista. La experiencia de las mujeres y un diálogo con Stephanie Klein sobre la escucha": Perspectiva Teológica 53/3 (2021) 671-700, qui, 692. "Un annuncio inteso come forma di ascolto e accoglienza dell'altro/a, come strategia per animare il proprio linguaggio", in armonia inoltre, con una sinodalità che richiede l'ascolto come pratica fondamentale della vita e della missione della Chiesa. Ibidem, 693.

14 Il Papa, nel Messaggio per la 56° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: Ascoltare con l'orecchio del cuore, riconosce con grande acume alcuni usi dell'orecchio che non costituiscono vero e proprio ascolto. Ascoltare di nascosto ed espiare. Accorgersi di tutto, quando non siamo chiamati all'ascolto. Immagazzinare informazioni, curandone l'utilizzo per i propri interessi. Ascoltare noi stessi quando gli altri stanno parlando. Stravolgere ciò che dice l'altro, interpretandolo dal proprio punto di vista, non lasciando spazio perché l'altro si esprima, o facendogli dire ciò che non ha detto o non voleva dire. L'ascolto selettivo, che elimina ciò che non ci interessa e lascia spazio solo per ciò che suffraga il nostro punto di vista. L'ascolto strumentale, utilizzato come trampolino per esaltare le nostre risposte.

15 diáa è una preposizione che significa 'tramite'," tra ","attraverso " e, per via della somiglianza con dyo, assume anche il significato di "due"; Logos deriva da legein, 'parlare', ma anche "pensare".

16 Stephanie Klein, Theologie und empirische Biographieforschung. Methodische Zugänge zur Lebens- und Glaubensgeschichte und ihre Bedeutung für eine erfahrungsbezogene Theologie (Praktische Theologie 19), Kohlhammer, Stuttgart 1994, 64: "dietro le generalizzazioni scompare l'origine di una conoscenza conforme alla misura dell'androcentrismo".

17 Ibidem.

18 J. M. Esquirol, La resistencia íntima. Ensayo de una filosofía de la proximidad, El Acantilado, Barcelona 2015.

19 F. Torralba, Antropología del cuidar (1998) e Ética del cuidar (2002).

20 "Se "essere spirituali significa risvegliare la dimensione più profonda in cui ci troviamo, che ci rende sensibili alla solidarietà, alla giustizia per tutti, alla cooperazione, alla fratellanza universale, alla venerazione e all'amore incondizionato e controllare gli opposti di tutti questi concetti", allora è la spiritualità a metterci

sempre in comunicazione con tutte le cose, ad aprirci all'esperiezna dell'appartenenza al grande Tutto e che ci fa fiorire nella speranza che censo e significato siano più forti dell'assurdo. Cf. L. Boff, El cuidado necesario, Trotta, 2012.

21 Un nuovo modo di farci carico della realtà, che derivi dall'imparare a fare di più con meno risorse e a soddisfare le nostre necessità con spirito di solidarietà verso i milioni di persone che soffrono la fame e verso il futuro delle generazioni future.

22 Pepe Laguna, «Cuidadanía»: los cuidados que sostienen la vida». Padres y Maestros 386 (2021) 12-17. "Il passaggio dal paradigma della cittadinanza a quello della cura richiede almeno tre passaggi fondamentali: uno antropologico, dall'autosufficienza alla vulnerabilità; un altro etico, da morali formali a etiche responsive e, infine, un passaggio sociopolitico dalla cura come virtù benevolente alla cura come esigenza politica".

23 Non importa quale sia il modo di prenderci cura degli altri che dovremo adottare in ciascun momento specifico: si tratterà sempre di un'arte, caratterizzata dalle proprie esigenze, quali il rispetto scrupoloso dell'autonomia dell'altro, la conoscenza e la comprensione del soggetto curato, l'analisi delle sue necessità, la capacità di anticipazione, il rispetto e la promozione dell'identità del soggetto curato, l'auto-cura come garanzia di una cura cura corretta, il legame empatico con la vulnerabilità dell'altro. Cf. F. Torralba, Torralba, Ética del cuidar. Fundamentos, contextos y problemas, Institut Borja de Bioètica/ Mapfre Medicina, Barcelona 2006. Ib., Esencia del cuidar. Siete tesis. Sal Terrae, Santander-Bilbao 2005, 885-894.

24 Winnicott è stato pioniere nel segnalare l'importanza di questa cura amorosa primaria, con il termine "cure materne sufficienti": D.W. Winnicott, El hogar, nuestro punto de partida. Ensayos de un psicoanalista, Paidós, Barcelona 1996, 145. La dinamica particolare della tenerezza all'interno della famiglia influisce sulle forme di fiducia insegnate al bambino. Una madre che si prende cura teneramente delle necessità del suo neonato crea un ambiente positivo che produce "nel bambino un alto grado di fiducia nei confronti della madre" Ibidem, 36. Su questa fiducia fondamentale, creata nell'ambiente familiare, vengono costruiti i rapporti con gli altri membri della famiglia, con i vicini, i colleghi e la società in generale: John Bowlby, "Psychoanalysis as art and science", Higher Education Quarterly 35/4 (September 1981) 465-482, aquí 414.

25 Cf. Nurya Martínez-Gayol, Un espacio para la ternura miradas desde la teología (Biblioteca Teología Comillas), Desclée de Brouwer, Bilbao 2006.

26 Ai cristiani di tutte le comunità del mondo, vorrei chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna, che torni a essere stimolante e rilucente. Che tutti possano ammirare il modo in cui vi prendete cura gli uni degli altri, come vi date forza reciprocamente e come vi accompagnate: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). (EG 99)

27 La parola "custodia" deriva dal termine latino custodia: controllo, salvaguardia, qualità o azione del controllare e proteggere. Questo vocabolo deriva da custos, custodis- (guardiano, colui che si pone a protezione o scudo di altro).

28 Il creato non è patrimonio umano, ma una realtà sacra che rende evidente il mistero di Dio. Dio parla attraverso ciascuna delle sue creature e in ognuna di esse c'è un segno dell'eternità di Dio.

29 "La vocazione del custodire, però, - afferma Papa Francesco - non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. (19 marzo 2013): Santa Messa per l'Inizio del suo Ministero.

30 Così è definito in, Alberto Cano Arenas – Álvaro Lobo Arranz, Más que salud. Cinco claves de espiritualidad ignaciana para ayudar en la enfermedad, Sal Terrae, Maliaño 2019, 100-106.

31 Prendersi cura e curare sono due verbi molto vicini a livello etimologico. Infatti, "curare" viene dal latino «curāre», che significa: "prendersi cura, preoccuparsi per qualcuno". D'altra parte, curare significa anche "porre attenzione a qualcosa o qualcuno " e deriva dal verbo latino cogitare.
"Prendersi cura" si riferisce a un concetto più ampio, che in qualche modo comprende il "curare" e che, a propria volta, contiene i significati di cura, sollievo e salvezza ... pur rimandando più direttamente a una situazione precedente di ferite, danni, rotture e malattia che richiede di essere sanata.

32 "La cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace.": Papa Francesco, Messaggio del Santo Padre Francesco per la Celebrazione della 54° Giornata Mondiale della Pace, 01/01/2021.

33 Josep María Esquirol. La resistencia íntima, Acantilado, Barcelona 2015.

SAGGEZZA PER IL CAMMINO SINODALE

Dott.ssa Jessie Rogers



La dottoressa Jessie Rogers ha di recente fatto la storia, diventando la prima laica e la prima donna presidente di facoltà del St Patrick's College di Maynooth. La dottoressa Rogers, di origini sudafricane, ha intrapreso i propri studi universitari presso la University of Stellenbosch ed è giunta in Irlanda nel 2007, per insegnare presso il Mary Immaculate College, prima di entrare a far parte della Facoltà di Teologia del Saint Patrick's College, nel 2014. In qualità di studiosa di Sacre Scritture, specializzata nell'Antico Testamento, la sua attività accademica si concentra sulla letteratura biblica riguardante la tematica della saggezza. Di recente, il suo ambito di studi si è ulteriormente ampliato, comprendendo la spiritualità e una particolare analisi della teologia dell'infanzia. La dottoressa Rogers fa parte della Irish Biblical Association, della South African Society for Near Eastern Studies, della European Society for Catholic Theology, e del Godly Play International College of Trainers.

1.

La saggezza è un concetto molto ampio. È molto più di un semplice ambito di conoscenze; fa riferimento alle modalità di essere e agire che l'uomo adotta nel mondo. La saggezza è un'attitudine e una disposizione d'animo. La persona saggia è in grado *sia* di conoscere quale sia l'azione giusta da compiere *sia* di desiderare di compierla. La saggezza è la capacità di scegliere gli obiettivi migliori e identificare il percorso migliore per raggiungerli. La saggezza ci chiama a vivere le nostre vite in armonia con ciò che è reale, affinché siamo in grado di raggiungere il bene più alto. La saggezza tiene conto della struttura profonda della realtà e sceglie obiettivi e metodologie che a essa si armonizzino.

Ecco perché vorrei iniziare questa presentazione partendo da ciò che crediamo di Dio, del mondo e della nostra missione nel mondo. È quella realtà a fornirci e delineare per noi i contorni della vera saggezza. I savi di Israele ci hanno insegnato che "*il principio della saggezza è il timore del Signore*" (Salmo 111:10; Prov 1:7; 9:10; Sir 1:14). In questo caso, timore significa riverenza; significa prendere Dio sul serio, così che le nostre vite e i nostri impegni vengano consapevolmente definiti e plasmati sulla base di quanto sappiamo della volontà e della chiamata di Dio, per noi e per il mondo.

Gli sviluppi raggiunti nelle conoscenze umane ci invitano a osservare il cosmo come una rete di legami interconnessi, alla base del nostro cammino del divenire. La nostra fede ci assicura che questo è il mondo di Dio e che Dio è all'opera per riconciliare e riparare

tutte le cose in Cristo (cf Col 1:15-20). Confessiamo che la nostra meta finale è lo *shalom* universale: pace, interezza e beatitudine. Sapendo questo, siamo in grado di discernere lo Spirito di Dio, che opera in ogni impulso verso la vita e l'amore, anche quando ciò che ci circonda è unicamente divisione e conflitto. Sappiamo anche che la nostra missione è costruire il corpo di Cristo, inteso nel senso più ampio del termine, ed essere canali della benedizione di Dio al mondo.

Tuttavia, esistono molti modi per fare tutto questo. Lo Spirito Santo concede molti doni e ci sono numerose possibilità per vivere fedelmente questa chiamata. Per giunta, abbiamo il privilegio di compiere questo viaggio insieme al Dio delle sorprese, che ci viene incontro da un futuro sconosciuto. Non possiamo prevedere in anticipo dove questo viaggio ci condurrà. Dio è insieme fedele e creativo, sempre vero a Se Stesso e guardiano delle alleanze, ma al tempo stesso più grande di qualunque contenitore possiamo immaginare per imbrigliarlo e dargli contorni. Come viaggiamo in un cosmo appena nato, insieme a un Dio affidabile ma totalmente libero che ha scelto di coinvolgere le proprie creature in questo processo creativo, dotandoci del libero arbitrio, per scegliere in favore, ma anche a sfavore, della vita e della pienezza? Questa è la sfida della sinodalità e del viaggiare insieme.

2.

L'unica soluzione per procedere nella saggezza è rimanere vicini a Dio e a ciò che Dio sta facendo e, per farlo, sono necessarie sia solidità sia apertura. Ascoltiamo allora le parole dirette al popolo di Dio in esilio, che delineano questa danza del discernimento:

> *Così dice il Signore che offrì una strada nel mare*
> *e un sentiero in mezzo ad acque possenti*
> *che fece uscire carri e cavalli,*
> *esercito ed eroi insieme;*
> *essi giacciono morti: mai più si rialzeranno;*
> *si spensero come un lucignolo, sono estinti.*
> *Non ricordate più le cose passate,*
> *non pensate più alle cose antiche!*
> *Ecco, faccio una cosa nuova:*
> *proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*
> *Aprirò anche nel deserto una strada,*
> *immetterò fiumi nella steppa.* (Isaia 43:16-19)

Al popolo di Dio viene detto di ricordare mentre, con poche frasi evocative che riportano alla mente l'attraversamento del mare e l'annegamento dell'esercito del Faraone, il poeta ricorda loro che il Dio che a loro si rivolge è il Dio dell'Esodo, il Dio dei loro antenati e il Dio della Tradizione. È il Dio della fedeltà nei tempi andati. Ma poi, dopo aver loro chiaramente ricordato tutto questo, il poeta afferma: '*non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche*.' Devono dunque dimenticare quel tanto che basta a creare uno spazio per la novità di Dio. Se, nella loro immaginazione, si aggrappassero con troppa forza al ricordo di come Dio ha agito nel passato, potrebbero finire per ignorare le cose nuove che Dio sta compiendo nel presente. Devono ricordare, così da poter riconoscere le impronte di Dio, ma anche non ricordare, affinché le aspettative derivanti dal passato non li rendano ciechi a ciò che Dio sta ora compiendo. È lo stesso Dio e la stessa storia, ma interpretati in una chiave diversa. Mentre il viaggio dell'Esodo li ha condotti attraverso l'acqua per raggiungere la libertà, questo viaggio li porterà fuori dall'esilio, attraverso il deserto e infine a casa.

Riuscite a sentire in questo passaggio la saggezza necessaria per il nostro viaggio sinodale? Voi siete nutrite dalle tradizioni che vi hanno plasmate, dai vostri carismi fondamentali e dalle vostre storie personali, che vi hanno condotte a conoscere Dio. Questa storia vi fornisce una base solida da cui partire; è lei che ha plasmato la vostra comprensione di Dio e di come Lui agisce. Questa conoscenza è fondamentale per essere in grado di riconoscere le impronte di Dio. Tuttavia, come un albero che mette nuovi rami, anche voi dovete essere aperte al futuro, un futuro che non potete prevedere in anticipo, ma i cui segni potrete riconoscere nel presente, se presterete loro attenzione. Il Dio che avete conosciuto è il Dio che scriverà la continuazione di questa storia. Ma questo Dio non può essere circoscritto a ciò che già sapete.

Il testo biblico ci invita a creare spazio nella nostra memoria, per evitare di cercare di intrappolare il futuro nella gabbia del passato. Siamo chiamati a essere aperti e reattivi a ciò che di nuovo Dio sta compiendo. Nel momento presente, che si trova appeso tra il



passato che crediamo di conoscere e il futuro che sta ancora sviluppandosi, possiamo abbracciare l'incertezza con curiosità. Ci viene chiesto di prestare attenzione, poiché ciò che Dio sta facendo non può essere denominato e definito in anticipo, ma può essere percepito se rimaniamo attenti e concentrati. Esiste una continuità nell'opera di Dio che, sebbene sfugga a ogni quadro previsionale, può essere intuita nel presente e confermata a posteriori.

Quali disposizioni e attitudini del cuore ci verranno in aiuto in questa danza del discernimento, nel ricordare, dimenticare e notare? In questo senso, mi vengono in mente le parole che Gesù rivolge ai discepoli dopo averli invitati a discernere il Regno di Dio attraverso la lente delle parabole, che ampliano, stimolano e attirano verso una nuova modalità di vivere l'incontro con Dio nel mondo: "*Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*" (Matteo, 13:52). Quando siamo saggi, non siamo né rigidi e ancorati al

passato, né affascinati e sospinti da qualunque nuova moda o teoria. Siamo al contempo stabili e reattivi, in grado di scegliere cosa conservare e prediligere del passato e cosa abbracciare del nuovo. Conosciamo le nostre storie e la nostra storia, ma abbiamo anche colto un barlume del futuro glorioso verso il quale Dio ci invita. Sospesi tra passato e futuro, reagiamo ai segni di Dio che opera nel presente.

Non tutto ciò che proviene dal passato può essere conservato come un tesoro. La libertà richiede il coraggio di affrontare l'oscurità del nostro passato, a livello individuale e collettivo. Per cosa abbiamo bisogno di perdonare ed essere perdonati? A cosa dobbiamo rinunciare? Possiamo rimanere saldi nella dimensione generatrice di vita del passato, senza tentare di giustificare quegli episodi del passato stesso che si sono rivelati dannosi, che sono compromessi o che non ci occorrono più. Ma celebriamo invece quegli elementi che continuano a generare vita. Le donne sagge cantano e danzano nelle proprie storie di liberazione, come Miriam che, sull'altra sponda del Mar Rosso, imbraccia il proprio

L'unica soluzione per procedere nella saggezza è rimanere vicini a Dio e a ciò che Dio sta facendo.

tamburello e guida le donne nella danza: "*Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere*." (Esodo 15:21).

Cosa ci aiuterà a vedere le cose nuove che Dio sta creando, nel trambusto in cui viviamo e nel mondo? Un atteggiamento di stupor contemplativo, attenzione e sollecitudine compassionevole e speranza. Nell'Evangelii Gaudium, Papa Francesco ci esorta:

> *"Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta, come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania, e ci può sempre sorprendere in modo gradito. È presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente. La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati,*

> *ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano."* (EG par 278)

Se crediamo questo, se confidiamo che Dio sia all'opera e desideriamo far parte di questa marcia per vivere la pace, allora coglieremo un barlume delle cose nuove che Dio sta compiendo.

3.

Il Dio dell'Esodo ci viene rivelato come il Dio e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. Il mistero pasquale è una potente chiamata a ricordare che Dio opera in modi sorprendenti. Ciò deve essere al dentro della nostra memoria, poiché i seguaci di Gesù Cristo sono chiamati ad abbracciare la saggezza della vulnerabilità. San Paolo ci ricorda che la buona novella che proclamiamo è Gesù crocifisso. Ciò che il mondo chiama debolezza, follia e

Come fare per abbracciare la saggezza della vulnerabilità? Ciò significa seminare con speranza, anche quando ci capita di piangere, affidando lo sviluppo e la crescita di questi semi a Dio (Salmo 126).

fallimento, è in realtà il potere e la saggezza di Dio all'opera. "*Poiché la follia di Dio è più savia degli uomini e la debolezza di Dio più forte degli uomini.*" (1 Corinzi 1:25). Nonostante le forti opposizioni, Gesù è riuscito a evitare le reazioni istintive al pericolo, che inducono a combattere o a fuggire. Non ha cercato di sopraffare la violenza con la forza, come fanno i rivoluzionari. Ma neppure ha scelto la via del pacifismo, fuggendo o concedendosi di rimanere in silenzio. Gesù ha abbracciato la terza via, quella della resistenza non violenta. Assorbendo in sé la violenza, senza reagire né cedere, non combattendo né fuggendo ma perseverando nella fedele obbedienza al proprio Padre, Gesù è riuscito a smascherare le menzogne dei potenti e ha sofferto in modo solidale con chi non aveva più alcun potere. La sua morte ha creato la possibilità della riconciliazione e ha dato nuove opportunità, tanto agli oppressori quanto agli oppressi, per vedere restaurata la propria umanità. Questo è il potere di trasformazione della solidarietà vulnerabile, a cui Dio rivolge un potente "sì" nella Risurrezione.

Come fare per abbracciare la saggezza della vulnerabilità? Ciò significa seminare con speranza, anche quando ci capita di piangere, affidando lo sviluppo e la crescita di questi semi a Dio (Salmo 126). Significa esporre al rischio noi stesse e il nostro futuro, per il bene del mondo e del suo futuro. Significa accettare che il cambiamento giunge non con la forza, ma attraverso l'abbraccio con l'altro e tramite l'offerta di riconciliazione. Dobbiamo quindi far nostro il rivoluzionario modo di essere al mondo di Gesù. La saggezza convenzionale ci potrà suggerire che l'unico modo per portare avanti il cambiamento è agire da una posizione di potere e influenza, o che dovremo controllare il modo in cui raccontiamo i fatti o che il fine giustifica i mezzi. Ma non è così che Dio porta al mondo la Sua novità.

Vorrei segnalare, tuttavia, che all'interno di un mondo patriarcale le tentazioni affrontate dalle donne si trovano spesso a essere invertite. Gesù ci dice che chi vuole salvarsi la vita la perderà, mentre chi perderà la propria vita l'avrà salva (Matteo 16:27). Ma esistono svariate motivazioni per perdere la propria vita. Altri vorranno portarcela via, chiedendoci



di sacrificare noi stesse ai loro programmi o desideri. L'atto di negarsi, per fare spazio all'egoismo o alla distruttività altrui non porta a vivere alla luce della vulnerabilità di Cristo. Dobbiamo essere convinte del nostro inestimabile valore agli occhi di Dio, per trovare la libertà interiore necessaria per offrirci con amore. Quando avremo ascoltato l'affermazione del Padre "Tu sei la mia figlia prediletta, in te mi sono compiaciuto" (cf Luca 3:22), avremo assunto su di noi la forza di dire "no" alle tentazioni che ci porterebbero lontane dalla nostra missione, proprio come ha fatto Gesù nel deserto (Luca 4:1-12). Talvolta la tentazione è alimentata dall'orgoglio, ma per le donne in particolare, le voci a cui dobbiamo resistere sono quelle che provengono dal senso di inadeguatezza o dalle aspettative culturali ormai interiorizzate che ci portano a vivere la nostra vita in base al volere degli altri. Gesù non è stato uno stuoino e neppure noi lo siamo. La saggezza ci chiama ad agire, partendo da basi di libertà genuine. Quando sappiamo che le nostre vite appartengono a Dio e che sono smisuratamente preziose, le dedicheremo alle giuste cause.

4.

La saggezza include gli obiettivi migliori e sceglie il percorso ottimale per realizzarli. Quali azioni e valori sono necessari per vivere in modo saggio e camminare in modo sinodale nel mondo interconnesso, appena nato, perfuso di Dio, complesso e meraviglioso in cui viviamo?

Se il Dio a immagine di Cristo è all'opera nelle creature di Dio e attraverso di loro e se Dio riconcilia tutte le cose in Cristo (Col 1:16), allora la saggezza non consisterà nel potere che esercitiamo o che ci porta a possedere delle verità astratte da imporre. Al contrario, si trova nell'accompagnamento, nel camminare accanto. Quando i germogli verdi lottano per avvicinarsi alla luce, la donna saggia innaffia, strappa le erbacce e attende con speranza. Presta attenzione compassionevole e risponde alle necessità, offrendo strumenti e incoraggiamento. Ha la pazienza e il coraggio necessari per frenare la tensione, mentre qualcosa di nuovo sta venendo alla luce. Fa appello alla creatività che Dio le ha donato e richiama la creatività degli altri. Profondamente conscia dei legami che danno origine alla rete della vita, celebra la vita e l'amore che attraverso di essi fluiscono, rammendando legami rovinati, sciogliendo nodi, riparando legami spezzati e forgiandone di nuovi. Costruisce comunità ed è al contempo nutrita e sostenuta dagli altri, continuando ad ampliare questo cerchio. Questa vita mette radici e cresce nei cuori che sono aperti, creativi, fiduciosi e desiderosi di avventurarsi per nuovi sentieri.

Esistono due pratiche particolarmente importanti per la sinodalità: sapere quando parlare e quando tacere e la pratica dell'ospitalità. Nell'Ecclesiaste, il predicatore di ricorda che *'Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo,*', nonché '*un tempo per tacere, un tempo per parlare*' (Ecclesiaste 3:1, 7b). Tutto sarebbe così semplice se alcune azioni fossero sempre giuste e altre sempre sbagliate! Ma la saggezza consiste anche nel conoscere e comprendere i momenti opportuni per ciascuna azione. Il cammino sinodale è un processo di connessione, di ascolto e discernimento, ma anche un percorso per dare coraggiosamente voce alla nostra verità. Il tempo di parlare arriva dopo aver ascoltato profondamente. Arriva quando ci apriamo con fiduciosa vulnerabilità all'altro. Parlare con onestà significa essere autenticamente presenti. Il momento di parlare arriva anche quando la nostra voce è in grado di mettere in luce il punto di vista di chi è emarginato. Dobbiamo parlare e batterci contro ogni tentativo violento o superficiale di ridurre l'altro al silenzio.

Il momento sbagliato per parlare è prima di aver ascoltato – Dio, noi stessi e gli altri. Parlare in maniera incoerente è un atto che parte da luoghi di compiacenza e avventatezza, dove pensiamo di sapere e di non aver nulla da imparare. Le parole possono costituire un'arma per far affogare ciò che non desideriamo sentire, poiché siamo arroganti o abbiamo paura, o magari per entrambi i motivi. "*Le parole dette a tempo sono come frutti d'oro in vasi d'argento cesellato*' (Prov 25:11). La parola giusta al momento giusto crea l'opportunità di connessione.

E cosa dire del silenzio? Tacere quando dovremmo parlare significa rifiutare i legami o privare gli altri delle nostre uniche e irripetibili idee. Quando un punto di vista riguardante un problema non viene ascoltato, il discernimento comunitario verso la soluzione può risultare sghembo o incompleto. Tacere al momento sbagliato può consentire al male di germogliare e priva i bisognosi di una voce che si batta per loro. Il buon silenzio è al servizio di un ascolto attento e ricettivo, crea spazio di comprensione, conversione e crescita. Un silenzio attento e ricettivo è un atto di ospitalità radicale.

L'ospitalità è una delle caratteristiche fondanti del Vangelo in azione, soprattutto quando

si rivolge agli stranieri (Romani 12:13; Ebrei 13:2). La pratica della sinodalità rispecchia la pratica di Gesù stesso, che raduna i discepoli intorno alla tavola e fa spazio perché tutti si siedano. L'ospitalità non si limita a sfamare lo straniero, ma crea spazio per lui nelle nostre vite. L'ospitalità deve essere ricevuta e offerta umilmente. La saggezza della vulnerabilità riconosce i modi in cui dipendiamo dall'ospitalità radicale degli altri. Penso a come Gesù mandi i 72 per il mondo, chiedendo loro di non portare nulla con sé per il viaggio e dando loro istruzioni di riposare dove sono ben accolti e di mangiare ciò che viene loro offerto (Luca 10). L'ospitalità ci ricorda che non siamo autosufficienti e tesse trame per superare divisioni e solitudini. L'ospitalità è essenziale per la sinodalità, poiché attraverso l'incontro dà origine a possibilità di trasformazione.

5.

Concludo questa presentazione con l'invito straordinariamente generoso che ci arriva dalla lettera di Giacomo, un testo di saggezza dal Nuovo Testamento:

> *Se poi qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda a Dio che dona a tutti generosamente senza rinfacciare, e gli sarà data. Ma la chieda con fede, senza dubitare; perché chi dubita è simile a un'onda del mare, agitata dal vento e spinta qua e là.* (Giacomo, 1:5-6 NRSV).

Avete bisogno di saggezza? Ebbene, chiedetela e vi sarà data! Dio desidera profondamente che anche noi partecipiamo con saggezza a questo cammino sinodale. Il nostro Dio generoso si compiace di darci tutto ciò di cui abbiamo bisogno, mentre cresciamo in un nuovo modo di essere e condurre il nostro ministero di stampo sinodale. L'invito che ci rivolge non potrebbe essere più chiaro: chiedete ciò di cui avete bisogno!

Ci viene ricordato di chiedere con fede, senza mai dubitare. Come farlo? Probabilmente, ancor prima di chiedere la saggezza che ci guidi nel cammino sinodale, dovremmo chiedere a Dio di aiutarci ad aver fiducia, a confidare nel fatto che Dio è all'opera, che il Regno di Dio sta mettendo radici e sta germogliando anche nei luoghi più impensati e che possiamo sentire l'invito dello Spirito nelle esperienze degli altri, soprattutto di chi vive ai margini.

Giacomo sottolinea che la fede non è ciò che *diciamo* di credere, ma ciò che *crediamo*. La fede si dimostra nelle opere (Giacomo 2:17, 26). Di conseguenza, dubitare significa rifiutare di compiere quelle opere che la fede ci richiede. Se chiediamo saggezza e poi non compiamo questo primo passo, per quanto incerto ci possa apparire, chiediamo senza fede e non arriveremo mai a scoprire la saggezza che Dio ci offre.

Non cadiamo nella tentazione di pensare che parlare di sinodalità equivalga a metterla in pratica. Non studiamo la sinodalità senza prima provarla sulla nostra pelle.

Diventare una Chiesa sinodale significa compiere insieme un viaggio, aprirsi agli altri, ascoltare e parlare, riflettere e discernere e compiere insieme il prossimo passo nel cammino. La strada si fa percorrendola. La saggezza si trova nel rispondere all'invito di Dio a metterci in cammino insieme allo Spirito, insieme agli altri e insieme al creato tutto, con l'obiettivo di creare insieme un futuro che rappresenti il sogno di Dio per il mondo.

LA VULNERABILITÀ DEI LEADER DURANTE LA PANDEMIA

Sr. Mª Carmen Mora Sena, HCSA

Suor Mª del Carmen Mora Sena, Superiora Generale delle Suore della Carità di Sant'Anna, Vicepresidentessa della Commissione Salute di USG-UISG, (nata a Siviglia, in Spagna) si è laureata in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Siviglia nel 1988 ed è specialista in Medicina di Famiglia e di Comunità. Ha conseguito un Master in Bioetica presso l'Università Cattolica di Valencia.



Quando ho ricevuto l'invito a partecipare a questo panel, ho capito che non avrei davvero potuto rifiutare, poiché realmente la *vulnerabilità* mi ha accompagnato nell'intero corso della mia vita e credo che sia la parola migliore per definire la mia esperienza personale nello svolgimento del servizio di Superiora Generale della Congregazione di cui faccio parte; un'esperienza che è incominciata a luglio del 2019, pochi mesi prima dell'inizio della pandemia da Covid-19.

A essere sinceri, fin dal principio, anche prima che iniziasse la pandemia, mi sono sempre sentita piccola e *vulnerabile* e in sostanza ho trascorso il primo anno di questo servizio a domandarmi il perché, durante il corso del Capitolo, avessi acconsentito a essere eletta. Mi ricordavo di Samuele che chiedeva a Isai: "Sono tutti qui i tuoi figli?" (1 Sam 16,11)

Avevo una certa esperienza di leadership, ma non ero mai stata "Superiora" nella mia vita, neppure a capo di una comunità locale … Percepivo con facilità i miei limiti nel quotidiano: qualche insicurezza personale, l'attenzione alla mia immagine personale, il desiderio di "fare" bene, non sapere gestire adeguatamente le mie emozioni e non essere in grado di esprimermi con efficacia quando queste mi coinvolgevano; inoltre, sentivo che c'erano altre Sorelle che avrebbero potuto prestare questo servizio meglio di me.

Senza dubbio, durante gli Esercizi Spirituali che mi impegnarono durante la Pandemia, la decisione a cui fui "eletta" fu quella di "dire sì" al servizio che ora sto realizzando, sulla base della vulnerabilità e convinta che questo è il tipo di leadership di cui oggi la vita religiosa ha bisogno.

Sono spagnola e, nel mio Paese, lo "stato di allarme" per la pandemia è stato decretato a marzo del 2020. Ero rientrata dal Venezuela una settimana prima e non ero al corrente della situazione; così, questa notizia mi colse di sorpresa, con tutta la stanchezza già accumulata e con il peso di altri problemi arretrati, ancora da risolvere.

Oltre alle raccomandazioni iniziali, ai protocolli e alle linee guida che, insieme alla Consigliera incaricata del settore della Salute, sviluppammo e inviammo alle comunità e ai centri, devo confessare che reagire mi costò un grande sforzo:

- Da un lato, sentivo di "non arrivarci", mi sembrava di non avere abbastanza tempo per osservare e analizzare ogni aspetto, mi sfuggivano dettagli significativi e mi costava non essere così generosa, disponibile o creativa, al pari di altre Sorelle … E quindi, molto semplicemente, dovetti accettare con umiltà questa mia realtà;
- Dall'altro, avevo necessità di organizzarmi, insieme alla mia famiglia di sangue, per la cura di mia madre, malata di Alzheimer e non più autosufficiente … Mi costò molto non poter essere presente, ma compresi quanto fosse meglio per lei che fosse curata da chi le era più vicino e fui molto grata dell'aiuto che mi diedero i miei fratelli;
- Infine, vivevo l'insicurezza di non sapere quale fosse il mio ruolo: se fosse meglio offrirmi come medico, per prendermi cura dei contagiati, come mi suggerivano alcune sorelle, cosa che però avrebbe costituito un serio rischio per tutte le Sorelle anziane che vivevano nella mia stessa casa, o se invece fosse meglio continuare a manovrare il timone della nostra barca, pur senza conoscere la direzione che avrebbe preso … Senza molta chiarezza in mente, scelsi la seconda opzione.

Dopo aver affrontato questo tema con le Sorelle del Consiglio, scrissi una circolare a tutte le Sorelle, spiegando ciò che in quel momento si sapeva circa l'infezione da Covid: le richiamai alla calma e alla responsabilità, le invitai ad avere fiducia in Dio e a pregare intensamente per la loro intercessione, le incoraggiai alla solidarietà sulla base della creatività dell'amore (portando loro esempi pratici di ciò che le Sorelle stavano già facendo in vari settori) e chiesi a coloro che non erano particolarmente vulnerabili al virus o che convivevano con persone contagiate di candidarsi con le proprie Superiore Provinciali per prendersi cura dei contagiati laddove necessario, occuparsi di quei piccoli compiti di sostegno per le persone vulnerabili o dare risposte creative alle altre necessità che stavano emergendo dalla pandemia.

Inoltre, aprimmo nuovi canali di comunicazione, con lo scopo di condividere, tra noi Sorelle, le informazioni relative alla pandemia e per raccogliere le richieste di preghiera di coloro che contavano sul sostegno delle nostre preghiere. Entrambi i canali vennero utilizzati moltissimo.

Insieme a buone notizie, che riferivano di azioni solidali da parte delle nostre Sorelle, presto iniziammo a ricevere notizie riguardanti situazioni complesse e ardue da affrontare, che stavano incominciando a emergere:

- **Nelle nostre comunità e nei nostri centri iniziarono a comparire i primi Segni di contagio,** soprattutto nelle Case delle Suore Anziane, nelle Residenze per Anziani e negli Ospedali. Si ammalarono e morirono di Covid molte Sorelle, persone di cui ci prendevamo cura, alcuni collaboratori …
- In alcune comunità più numerose, composte da anziani, si ammalarono quasi tutti, anziani e operatori sanitari; era necessario inviare rinforzi che potessero assisterli, insieme a Sorelle che a loro volta si contagiarono, una delle quali proveniva dalla mia comunità del Consiglio Generale. La maggior parte di coloro che entravano in Ospedale non ne usciva in vita e questo rendeva l'ingresso in ospedale quanto mai spaventoso… Era davvero difficile, poi, non poterle accompagnare in ospedale, dato che non era consentito, e lasciarle in alcuni casi morire da sole… Alcune comunità persero nove Sorelle in un mese, a causa del Covid …
- A volte avevamo paura di accendere il computer e trovare altri necrologi di Sorelle venute a mancare

  A questo si aggiungevano i continui e ripetuti isolamenti all'interno delle proprie case, che costringevano nelle proprie stanze Sorelle con ritardi cognitivi, perché magari qualche altra Sorella era risultata positiva, e questo le rendeva sempre più tristi e le portava a peggiorare sempre più in fretta.
- Nelle residenze per anziani era davvero doloroso perdere persone con cui avevamo

vissuto per tanto tempo; i familiari ci chiedevano di non portare gli anziani nei centri-Covid, avevano maggiore fiducia nelle Sorelle, sebbene in quel momento mezzi e risorse scarseggiassero. Vi furono Sorelle contagiate che continuarono a gestire la direzione della propria Residenza pur essendo in isolamento; altre che, sebbene malate, continuarono a lavorare e prendersi cura dei malati ...

- Gli Ospedali di nostra proprietà si misero a disposizione delle autorità, per accogliere malati di Covid. Questo generò un enorme tracollo economico, che ci costrinse a sollecitare crediti, come quelli che richiedono il permesso da Roma per avere determinati importi (poiché gli interventi chirurgici programmati, che avrebbero potuto portarci introiti, erano stati sospesi, mentre erano aumentate le spese, poiché da un lato ci venivano inviati pazienti, ma dall'altro non ricevevamo né materiali né dispositivi di protezione, né tantomeno sostegno per ottenerli); tuttavia, ciò che soprattutto mi colpì fu il contagio e la morte delle Sorelle più giovani, che si prendevano cura dei malati, la prima delle quali era una delle mie colleghe di turno.
- Le Suore dei Centri Educativi si adattarono meglio e più rapidamente che poterono alle lezioni a distanza; tuttavia, in molti contesti, gli alunni non disponevano dei mezzi necessari per seguire quel tipo di didattica e le Suore dovettero ricorrere a soluzioni creative e audaci per farsi seguire nelle proprie linee pedagogiche e per offrire inoltre sostegno materiale e psicologico ai ragazzi e alle loro famiglie ... A causa della mancanza di presenzialità, degli spostamenti familiari e della perdita del lavoro da parte dei genitori di alcuni ragazzi, finimmo per perdere molti allievi e, in alcuni paesi, dovemmo dilazionare i pagamenti dei salari dei nostri collaboratori, poiché in quel momento non eravamo in grado di pagarli ...
- La nostra presenza in luoghi remoti, con mezzi di comunicazione insufficienti, ci portò anche a perdere alcune Sorelle molto giovani; una di loro, appena un anno prima, aveva professato i Voti Perpetui.
- Le Suore Provinciali, alcune delle quali malate di Covid, mi continuavano a comunicare l'evoluzione della situazione e alcune di loro non desideravano portarla a conoscenza delle Suore della loro Provincia, per non allarmarle ancora di più; quel che è certo è che loro davvero reclamavano queste informazioni e ciò richiedeva, da parte mia, la creazione di equilibri adeguati per fornirgliele.
- **Alcune Sorelle furono sorprese dai vari lockdown mentre si trovavano fuori dalle loro comunità** -magari insieme alle loro famiglie, in altre comunità o in luoghi in cui non vi erano altre comunità vicine; ci vollero mesi perché potessero far ritorno alle loro comunità; **una di loro rimase isolata dalla propria comunità per più di anno,** a migliaia di chilometri di distanza dalle altre Sorelle ... Fu molto difficile cercare, senza trovarlo, un modo di risolvere queste situazioni.
- **Altre Sorelle persero padri, madri, fratelli** o altri familiari prossimi nel giro di pochi giorni, senza poterli accompagnare, salutarli né occuparsi della loro sepoltura ... Anch'io persi mia madre, ma, pur nel dolore, proprio per la sua situazione di totale mancanza di autosufficienza, che mi permetteva di viaggiare, ebbi la grazia di poterla accompagnare e prendermi cura di lei come medico, ma in casa, fino agli ultimi giorni prima della sua morte; tuttavia, venni ugualmente colpita da tutte le restrizioni riguardanti la sepoltura, che in quella fase non permettevano che né i familiari prossimi partecipassero ai funerali, come nel caso dei fratelli di mia madre, né le mie Sorelle di comunità...
- **Il lockdown** impedì che le Suore incaricate entrassero nella casa di **formazione**, che le Provinciali potessero viaggiare e ricevere i **voti iniziali** o i **voti perpetui** e che alcune professe temporanee potessero rinnovare i propri voti, come abitualmente succede all'interno delle comunità, di fronte alla propria Superiora; così, dovemmo sviluppare soluzioni creative al problema.

- **Allo stesso modo, patirono conseguenze negative il Processo di Ridefinizione e Unificazione delle Province e della Delegazione dell'America Latina e i loro Capitoli Provinciali.** Nel primo, vi furono incontri che si sperava fossero presenziali e che vennero posposti anche cinque volte, per via della chiusura delle frontiere o dei contagi. Chi soffrì di più furono le comunità più indebolite a causa del basso numero di Sorelle, finché, alla fine, identificammo una modalità duale e trovammo dei luoghi più sicuri in cui riunirci, che ci permettessero di sbloccare e concludere il processo.
- Il Capitolo della Delegazione dell'Africa dovette essere rimandato due volte: la prima, di tre mesi e, successivamente, di un anno. Sarebbe stato il loro primo Capitolo elettivo e il Consiglio che terminava la propria attività ci aveva chiesto di "nominarle" nuovo Comitato Direttivo … Capivo che sarebbe stato più pedagogicamente corretto che il Comitato fosse eletto dal Capitolo, ma mi costò molto comunicare loro che non avrei concesso ciò che chiedevano, sapevo di star domandando molto, soprattutto



alla Superiora Delegata e alla sua Segretaria. Quando presi in mano il telefono per chiamarle e comunicare la mia decisione non sapevo bene cosa avrei detto e come… e il Signore mi aprì le orecchie per ascoltare, comprendere ed esprimere quanto desideravo, offrendo anche "spazi verdi" e sostegno incondizionato a partire dalla mia povertà …

- A causa della chiusura delle frontiere, dovemmo **rimandare alcune visite canoniche** in cui ci era richiesto di trattare temi delicati, insieme alle Sorelle … E dovemmo infine farlo su Zoom o per telefono, in mancanza di soluzioni migliori.
- Quando, infine, **sono arrivati i vaccini**, sebbene la maggior parte di noi li abbiano salutati con speranza, **abbiamo avuto alcune Suore "negazioniste"** che non volevano farsi vaccinare, pur continuando a lavorare, alcune in salute o accanto a persone vulnerabili; inoltre, oltre a cercare di persuaderle (in equilibrio tra informazioni scientifiche contrastanti, cercando di risolvere dubbi e offrendo testimonianze

autorevoli, come l'appello del Papa non solo a vaccinarsi, ma anche a generare fiducia nei più poveri perché facessero lo stesso, dovemmo anche sviluppare strategie per coniugare il rispetto per le libertà individuali con la protezione di terzi vulnerabili e con la tutela della responsabilità della Congregazione di fronte alle famiglie di tutti.

È vero che, in molte di queste difficili circostanze, ho potuto facilmente sperimentare sensazioni di dolore, sconcerto, piccolezza, fragilità, insicurezza, impotenza ma, talvolta, ho scoperto che, alla resa dei conti, condividevamo il destino di molti e, non ultimo, noi eravamo anche più fortunate, poiché potevamo contare sull'appoggio della Congregazione.

A poco a poco, mi abituai a convivere con l'incertezza e imparai ad accettare di non poter avere tutto "sotto controllo", accogliendo e accettando le cose per come venivano, abbandonandomi nelle mani di Dio e cercando, sulla base della luce degli altri, soprattutto delle mie consorelle del Consiglio, di identificare soluzioni a volte più caute a volte più audaci, ma che era necessario tentare.

Allo stesso tempo, la consapevolezza dei miei limiti, debolezze e carenze, mi ha resa più umana e ha ampliato la mia capacità di condividere e comprendere i dolori, le insicurezze, le debolezze e le fragilità delle mie consorelle e delle altre persone.

In molte situazioni di solitudine, malattia, morte o perdita, l'unica cosa che potevo fare era rimanere vicino, farmi sentire con un messaggio o una chiamata, offrire il mio ascolto e il mio cuore per ricevere e accogliere, più spesso in maniera virtuale che presenziale, accompagnando con affetto e preghiera … Tuttavia, ciò che a me appariva un minimo sforzo, a molti portava enorme sollievo.

Inoltre, sono stata in grado di accogliere il sostegno e la solidarietà degli altri e farmi canale di condivisione per gli altri. Ricordo con emozione i tanti pacchi di mascherine e guanti che ci fecero arrivare, con numerosi invii, le nostre consorelle della Cina e di Macao, quando in Spagna e in molti altri luoghi era praticamente impossibile rintracciare questi dispositivi.

Allo stesso modo, avvertivo la necessità di riconoscere e ringraziare gli altri per il loro sostegno e aiuto, nonché per l'impegno che le Sorelle e il personale laico dei nostri Centri avevano profuso nel loro lavoro … E così, senza ancora avere padronanza di questi mezzi e affidandomi al sostegno delle mie Sorelle, il 1° maggio inviai a tutti, attraverso le reti social, un messaggio di riconoscimento per il loro impegno e la loro dedizione, un messaggio di gratitudine, incoraggiamento e nuova carica.

Le esperienze che ho vissuto mi hanno portata a scoprire che **la vulnerabilità rende possibile la sinodalità,** poiché permette di riconoscere in modo palpabile quanto abbiamo bisogno di camminare insieme, contando sulla ricchezza, l'appoggio, la luce e il sostegno degli altri; **inoltre,** mi rende sempre più convinta che **questo è il cammino di leadership di cui oggi la Vita Religiosa ha bisogno**, è quello che ci avvicina gli uni agli altri, ci apre nei confronti del prossimo e consente a Dio di prendere le redini delle nostre Congregazioni e del Servizio che offriamo al mondo.

Si tratta di quello stesso cammino che Egli sceglie nella Sua Incarnazione e nella Pasqua per esserci vicino, sanare le nostre ferite e inviarci nel mondo a portare avanti la Sua missione, forti della Sua presenza e del Suo incoraggiamento.

LA VULNERABILITÀ DELLE MISSIONARIE

Sr. Anne Falola, OLA

Suor Anne Falola è una suora missionaria della congregazione di Nostra Signora degli Apostoli (OLA.). Ha conseguito una laurea in Guidance/Counselling and Masters in Christian Spirituality presso l'Heythrop College, dell'Università di Londra. I settori di attività missionaria in cui è impegnata comprendono: insegnamento, lavori pastorali e sociali, dialogo religioso e interreligioso e animazione missionaria. Ha lavorato in Nigeria, suo Paese natale, ma anche in Argentina e, per un breve periodo, nel Regno Unito. Al momento, è Consigliera Generale della sua Congregazione e risiede a Roma.



Introduzione

La vulnerabilità è una qualità fondamentale di ogni autentica missione cristiana, poiché siamo chiamate a seguire Cristo, "*il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo.... (*Fil. 2:6-8). La *Kenosis* di Cristo rende la *vulnerabilità un modo di essere missionari*, nonché un importante strumento della missione. Il vocabolario descrive la vulnerabilità come *essere esposti alla possibilità di un attacco o di dolore, sia fisico sia emotivo*. La vulnerabilità di Cristo non è stata frutto di imposizione; è una condizione che Egli volontariamente si è assunto, dalla nascita nella mangiatoia, da quando era solo un bambino indifeso, fino alla morte sulla Croce, come un qualunque criminale. Durante queste riflessioni, invito tutte noi a conservare nella mente una qualunque delle ICONE di Cristo vulnerabile.

Incomincio questa riflessione considerando due aspetti della vulnerabilità, così come vengono vissuti dai missionari. Il primo è quello che io definisco ***vulnerabilità dall'alto***, che rappresenta per me la decisione di spogliarsi del potere e dell'onore che ciascuno legittimamente possiede; esso contraddice il nostro desiderio innato di avere potere, dominare e trionfare. Il secondo, che definisco ***vulnerabilità dal basso,*** è un invito ad abbracciare la nostra condizione umana nel suo essere ferita, fragile, limitata, peccatrice e imperfetta. Sebbene l'esperienza della pandemia abbia portato sotto gli occhi di tutti la fragilità del consesso umano, possiamo trasformare il dolore causato dalla pandemia solo se, insieme, impariamo ad abbracciare entrambe le forme di vulnerabilità. La prima è qualcosa che dobbiamo ***permettere***, così da poter seguire la Kenosis di Cristo, mentre

la seconda è una realtà impostaci dalla nostra condizione umana, che impariamo ***ad abbracciare per la trasformazione***.

Vorrei condividere con voi due livelli di vulnerabilità che ho potuto sperimentare nella mia vita di donna consacrata alla Missione *ad gentes ad extra*. Essa implica uno spostamento geografico verso terre e popoli caratterizzati da altre culture. Implica anche uno spostamento verso le periferie esistenziali, così come descritte da Papa Francesco nell'enciclica *Evangelium Gaudium*, in cui ha invitato la Chiesa a rivolgersi verso tutte le periferie umane, in cui le persone soffrono l'isolamento e vivono varie forme di problemi disumanizzanti, derivanti dalla diseguaglianza economica e dall'impoverimento, nonché da ingiustizie sociali e degrado ambientale[1]. Questa missione *ad gentes*, considerata da una prospettiva esistenziale, è una chiamata quanto mai urgente per tutti noi, popolo Consacrato che opera nel mondo di oggi.

La chiamata di Papa Francesco al Processo Sinodale è in ultima analisi una rinnovata chiamata alla missione, malgrado non dalla posizione finora occupata di potere e autorità. È piuttosto un invito a *una Chiesa Sinodale in comunione, partecipazione e missione*. Questo obiettivo non può essere raggiunto, se non si accetta e accoglie la propria vulnerabilità. Per noi, in quanto missionarie, la vulnerabilità è un bene prezioso per la missione, piuttosto che un onere di cui farci carico; questo è tanto più vero, poiché ci permette di accedere alla realtà umana in maggiore profondità, attraverso la nostra partecipazione a quanto è debole, soggiogato e povero. Quando abbracciamo la nostra vulnerabilità, ci avviciniamo a chi ha bisogno di luce e liberazione. Probabilmente, il cammino più complesso ed esigente per noi, come discepole missionarie, non è rappresentato dalla distanza fisica che dobbiamo coprire, ma dal cammino interiore che compiamo per abbandonare le nostre sicurezze e abbracciare le nostre vulnerabilità. Non siamo mastri costruttori, per dirla con Oscar Romero e, anzi, come affermato da Henri Nouwen, siamo guaritori feriti.

La nuova primavera della missione – Reciprocità

Mi è stato chiesto di parlare della ***vulnerabilità come missionaria***, specificamente dal punto di vista africano. Sono grata agli organizzatori della Plenaria UISG per aver richiesto la prospettiva dell'Africa, un continente che fino a non molto tempo fa era considerato UNICAMENTE come obiettivo delle iniziative missionarie della Chiesa. Il mio percorso di missionaria è stato profondamente arricchito dalla diversità delle culture e delle realtà che popolano sia la Nigeria, il mio Paese di origine, sia l'Argentina, il Paese in cui svolgo la mia missione e in cui ho vissuto per undici anni. Anche gli studi che ho svolto e i rapporti che ho intrattenuto in Europa mi hanno profondamente segnata e influenzata. Colgo quindi l'opportunità di ringraziare la mia Congregazione, le Suore di Nostra Signora degli Apostoli, per avermi donato la possibilità di concretizzare il mio sogno missionario, anche ben oltre le mie più ottimistiche aspettative!

L'Africa viene talvolta definita come il "giardino della Chiesa nel XX secolo", per via dell'affascinante affermazione della Chiesa stessa all'interno del continente africano tra il XIX e il XX secolo. Questo periodo d'oro che la cristianità ha vissuto in Africa ha trovato molte manifestazioni, la più concreta delle quali è l'aumento del numero di fedeli e istituti cristiani; per esempio, da una base di circa 4 milioni di fedeli professanti il cristianesimo nel 1900, la comunità cristiana africana si è sviluppata fino a contare, nel 2000, 300 milioni di fedeli.[2]

Una delle implicazioni di questo fenomeno fa sì che non vi siano più Paesi che esclusivamente accolgono le missioni o esclusivamente le inviano; ormai, tutti noi diamo

e riceviamo, in modo reciproco. Questo cambiamento coinvolge anche le dinamiche di potere, poiché tutti noi siamo vulnerabili, per un aspetto o per l'altro. La geografia della missione è cambiata! Grazie a Dio, la missione cristiana è ora scissa dal suo legame storico con la colonizzazione o l'occidentalizzazione. Negli ultimi trent'anni abbiamo assistito a moltissimi eventi significativi al riguardo, primo fra tutti il documento missionario rivoluzionario *Redemptoris Missio*, scritto dal Papa San Giovanni Paolo II, nel 1990. Citando i contributi dei vescovi latinoamericani riunitisi a Puebla, Giovanni Paolo II ha sostenuto questa nuova visione della missione, in cui tutti i popoli e tutte le chiese locali, anche dalle nazioni più povere, sono chiamati e incoraggiati a rispondere alla vocazione missionaria specifica ad gentes, ad extra – *proiettati al di là delle frontiere. I vescovi latinoamericani affermarono: sebbene noi per primi abbiamo bisogno di missionari, questo non deve impedirci di donare sulla base della nostra povertà*[3].

Questa frase è tornata a farsi sentire anche nelle parole di Giovanni Paolo II, ha dato una volta per tutte l'energia necessaria ai missionari africani e, immagino, ha raggiunto anche i confini dell'intero emisfero meridionale, per rispondere alla vocazione missionaria con generosità. Mi è stato chiesto spesso perché gli africani dovrebbero abbracciare missioni che li portino fuori dal proprio continente, vista l'enorme quantità di problemi che già lo affliggono. A questa domanda, rispondo dicendo che la chiamata alla missione NON è una gara di auto-sufficienza, a cui solo coloro che non hanno problemi o sono forti possono rispondere. Questa tendenza esclusivista rappresenta di fatto un problema, poiché associa la missione al potere, all'influenza politica, alla ricchezza materiale, alla colonizzazione e al dominio. Come missionaria africana, mi vedo chiamata a modificare questa narrativa, a portare novità, semplicità ed energia, libera da qualunque potere di stampo economico o politico.

So che molti di noi non saranno d'accordo me, quando affermo che stiamo vivendo una nuova primavera della missione, poiché tanti di noi vedono nelle proprie congregazioni una predominanza di membri ormai anziani o un calo netto nella partecipazione. Ma non dimenticate che io vi sto parlando dal punto di vista dell'Africa! Noi stiamo iniziando ora a germogliare!! Per esempio, nel corso dell'ultimo anno, la mia congregazione ha inaugurato due nuove missioni, una in Liberia e una nella Repubblica Centro Africana; in entrambi i casi, si tratta di comunità internazionali e interculturali, composte da suore provenienti dal Togo, dal Burkina Faso, dalla Costa d'Avorio, dal Ghana e dalla Nigeria. Per noi, la missione *inter-gentes* [4]è appena all'inizio, con tutte le sue meraviglie e sfide.

Diventare consapevoli della propria vulnerabilità

Sebbene la vulnerabilità sia di vitale importanza per la missione, rimane una questione non facile. I missionari con cui sono cresciuta da bambina non erano considerati uomini o donne vulnerabili. La mia vocazione missionaria si ispirava ai missionari irlandesi che, nel Paese dove sono nata, divennero pionieri nei settori dell'istruzione, della salute, delle frontiere pastorali e sociali; erano amati e profondamente rispettati. Tuttavia, il mio sogno di diventare una missionaria eroica, ammirata da tutti, si infranse improvvisamente! Quando, nel 1994, mi sono trovata fuori dall'Africa, ho realizzato che non venivo accolta come missionaria, ma ero piuttosto considerata come una lavoratrice migrante, in cerca di una vita migliore. Il mio desiderio di altruismo e sacrificio totale ne uscì scosso, quando compresi con stupore che, secondo l'opinione comune, l'Africa avrebbe ben poco da offrire. Mi resi conto che per molti, al di fuori dell'Africa, questo continente era unicamente associato a povertà, guerre, violenza, scompiglio, vita allo stadio primitivo, malattie, conflitti etnici, disordini politici e corruzione. Malgrado queste realtà non possano essere negate, l'Africa è anche una terra di promessa, grazie alla

sua vita così vibrante, la sua resilienza, gioventù, l'amore per la comunità, l'ospitalità, la generosità e la religiosità.

Come missionaria proveniente dall'Africa, ho imparato ad abbracciare questa vulnerabilità che i pregiudizi mi hanno imposto, pur facendo umilmente mia la dignità necessaria per modificare questa narrativa. Siamo tutti vittime della ***sindrome del racconto esclusivo***, che si basa sui pregiudizi che gli altri nutrono nei nostri confronti. Tutti portiamo sulle nostre spalle il fardello delle nostre identità e questo si rende più evidente quando ci allontaniamo dalle nostre case e diventiamo oggetto del giudizio degli altri. La scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie ci ha offerto questa descrizione meravigliosa: *Non è che il racconto esclusivo non sia vero, ma il punto è che non è l'unico racconto esistente*[5]. Come missionarie, dobbiamo imparare ad abbracciare la nostra vulnerabilità, non costruendo



sui pregiudizi diffusi dalla stampa popolare, ma continuando a essere a nostro agio con le luci e le ombre che formano la nostra identità.

Attualmente, con lo sviluppo illimitato dei mezzi di comunicazione, le persone ci mettono poco a ricordarci delle pagine più oscure della nostra storia in quanto Chiesa. Pensiamo, per esempio, alla nostra accettazione di quattrocento anni di Tratta degli Schiavi, ad alcune alleanze che abbiamo stretto nei processi di colonizzazione, al nostro silenzio sulle discriminazioni razziali e sul fenomeno dell'apartheid, alla tolleranza rivolta verso strutture ingiuste e al nostro stesso coprire e nascondere ingiustizie e abusi all'interno del sistema della Chiesa. Tutto ciò indebolisce il nostro potere di testimonianza e ci rende vulnerabili quando ci poniamo come voce morale nel mondo.

Esempi di vulnerabilità missionaria – Il punto di vista dell'Africa

Al giorno d'oggi, per essere missionari è necessario essere aperti a collaborare con altri

per costruire una nuova umanità; infatti, i missionari sono uomini e donne di comunione. La nostra tendenza in quanto Chiesa ad aggrapparci saldamente alle nostre posizioni e disdegnare i contributi degli altri ha lasciato spazio al riconoscimento delle verità altrui. La nostra missione attuale è *inter-gentes* – tra le persone di altre fedi e culture, una chiamata rinnovata ad ascoltare gli altri con rispetto non con atteggiamento di arrogante autocompiacimento. Ecco alcune delle situazioni che attualmente ci rendono più vulnerabili:

- **Lo spazio del 'Nulla'** – Nel tentativo di adattarci alle circostanze imposte dalla missione, esiste un periodo di transizione che richiede e coinvolge un adattamento emotivo, psicologico, sociale e talvolta persino fisico e linguistico. Nel momento in cui si entra in una nuova missione, bisogna lasciarsi alle spalle il passato (il che potrebbe



significare anche il proprio status affettivo e professionale) e abbracciare una nuova realtà. Un missionario assomiglia a un bambino, che deve apprendere all'interno di un ambiente che non gli è familiare ed è contornato da molte incertezze. Questi passaggi da una realtà nota, in cui abbiamo tutto sotto controllo, a una realtà ignota, in cui dipendiamo dagli altri, ci rendono vulnerabili e richiedono per questo molta umiltà; tuttavia, in ultima analisi, sono questi momenti a poterci trasformare, così come Giona è stato trasformato a seguito della sua missione presso i niniviti.

- **Mancanza di precedenti missionari:** Provenendo dall'Africa, molti di noi rappresentano probabilmente la prima generazione di missionari delle nostre comunità. Ciò che ci si aspetta da noi non è chiaro e, in molti casi, i nostri modelli missionari provengono da altre culture. Abbiamo quindi il difficile compito di creare strutture che possano sostenere e coadiuvare la nostra vocazione missionaria, del

dare e del ricevere. Ci troviamo a dover scrivere un nuovo copione per questa storia, percorrendo sentieri inesplorati e talvolta persino mal equipaggiati per il viaggio. Per esempio, esistono pochi programmi preparatori, rinnovatori e sabbatici per missionari che tengano conto della realtà africana e questo ha spinto alcune Congregazioni internazionali a creare in Africa dei centri di rinnovamento[6]. La missionologia africana non è ancora così sviluppata da rispondere alle sfide emergenti. Utilizziamo quindi dei modelli europei, che tuttavia pongono i non-europei in una posizione di svantaggio, poiché in modo trasversale finiamo per raddoppiare le barriere culturali: cultura occidentale e cultura del Paese ospitante.

- **I missionari di oggi sono una minoranza vulnerabile:** Nei decenni passati, i religiosi e i missionari che lavoravano in aree di prima evangelizzazione costituivano un motore trainante della società. Venivano rispettati per il contributo che davano ai settori dell'istruzione, della salute e della conquista di ogni tipo di autonomia. In molti casi, erano loro a definire gli standard da rispettare, a stabilire le regole e stendere delle norme accettabili, spesso con poca considerazione delle culture locali. Attualmente, in quasi ogni parte del mondo, i missionari costituiscono una minoranza: siamo quasi degli avanzi per la società, che si tratti di europei in missione in Africa, Asia, nelle zone del Pacifico o nelle Americhe, o di africani in altri continenti. Oggi, assistiamo al sorgere di tendenze anticristiane e talvolta xenofobe, di cui a volte anche i missionari rimangono vittime. Con una presenza sempre più ridotta, i missionari sono ormai una specie a rischio di estinzione.
- **Mancanza di sicurezza e violenza:** Le violenze continue e le questioni riguardanti la sicurezza globale hanno accresciuto la vulnerabilità dei missionari, che spesso sono vittime di rapimento, torture e assassinii efferati; prova ne sia l'esperienza della cara suor Gloria, una missionaria francescana colombiana che è stata tenuta in ostaggio in Mali per più di quattro anni e il cui ricordo è ancora vivido nelle nostre menti. Nel momento in cui parliamo, centinaia di migliaia di missionari di ogni etnia vivono in aree ad alto rischio, che spesso li pongono di fronte alla difficile decisione di abbandonare la missione o rimanere in situazioni di pericolo. Secondo la Vatican Catholic News Agency, nel 2021 sono stati uccisi nel mondo ventidue missionari cattolici, la metà dei quali in Africa[7] (Le vittime comprendono anche missionari di altri continenti che stavano lavorando in Africa). Lo stesso rapporto afferma che, tra il 2000 e il 2020, nel mondo sono stati uccisi 536 missionari. Missionari religiosi e laici, nonché operatori pastorali, vengono spesso uccisi non per odio verso i religiosi, ma per svariate ragioni politiche ed economiche; per esempio, a ucciderli sono criminali in cerca di tesori inesistenti o attirati dal miraggio di facili redenzioni, o intenzionati a mettere a tacere voci scomode. È davvero complesso discernere e individuare la risposta appropriata da dare, quando si negozia con questi criminali. La difficilissima scelta di non sottostare passivamente al regime del Male, continuando ad appoggiare i principi della nonviolenza, è un dilemma morale che ci rende più vulnerabili, mentre i violenti continuano a dare mostra del proprio potere malvagio.
- **Sfide finanziarie:** L'insostenibilità finanziaria di molti progetti missionari è apparsa ancor più evidente durante la pandemia, a causa dei ridotti finanziamenti locali e dall'estero. Le preoccupazioni riguardanti la sostenibilità creano tensioni tra il servizio ai poveri e progetti in grado di generare redditi. Di conseguenza, i carismi di molte congregazioni si trovano a soffrire sull'altare della necessità di avviare progetti che siano autosostenibili. Questa dipendenza finanziaria nega ai missionari la libertà di discernere e adottare progetti che davvero rispondano al loro carisma, poiché *"chi paga il musicista, sceglie la musica"*.

- **Vulnerabilità profetica:** In quanto profeti, a volte dobbiamo portare scompiglio nello status quo e mettere in discussione gli abusi di potere perpetrati dai leader, politici e talvolta religiosi. Gli iniqui sistemi sociopolitici, culturali ed economici vigenti nella maggior parte dei Paesi africani possono essere sì radicati nelle proprie pratiche culturali, ma allo stesso modo possono essere stati creati e potenziati dai sistemi coloniali, il cui scopo principale era la sottomissione delle masse. Abbiamo governi, e talvolta persino chiese locali, che non condividono il dolore del proprio popolo e che mancano di compassione e sensibilità. Come religiosi, siamo spesso colpevoli di abusi di potere e abusi spirituali della fede e della fiducia che il nostro popolo ripone in noi; in questo contesto, richiamiamo su di noi la capacità di totale altruismo di Cristo, che ci aiuti ad abbandonare completamente i nostri privilegi e ad abbracciare la nostra vulnerabilità profetica.
- **Il rapporto tra la cultura africana e la cristianità:** Sono molte le aree di convergenza che accomunano le culture africane e la cristianità, ma allo stesso modo non mancano aree di tensione, che richiedono un continuo discernimento. Per esempio, la cultura africana pone molta enfasi sul rispetto verso gli anziani e sulla sottomissione alle autorità. Ciò può causare relazioni di abuso, in cui i leader rischiano di assumere atteggiamenti dittatoriali e insensibili. Dal momento che bambini e giovani devono rimanere in silenzio di fronte agli anziani, i leader africani potrebbero incontrare maggiori difficoltà nell'ascoltare e nel consentirsi di farsi sfidare da coloro che sono chiamati a servire. Allo stesso modo, questo può finire per ridurre la voce delle donne e di chi ha meno potere e influenza a non più che un lieve bisbiglio, se non talvolta a un gemito in cerca di vita. Non siamo soli in questa lotta: questo è il modo in cui la nostra Chiesa ha operato per secoli e la cultura africana si trova a proprio agio all'interno di questa struttura. Questo potrebbe essere il motivo per cui la chiamata a una Chiesa sinodale richiederà molti livelli di riflessione, all'interno della realtà africana.

Conclusioni

Questa riflessione si concluderà con l'***ICONA di Gesù e della donna samaritana***. Secondo il teologo e studioso veterotestamentario americano Walter Bruggerman, la storia dell'incontro di Gesù con la donna samaritana rappresenta un incontro tra due persone vulnerabili. La storia inizia con due persone che vivono una situazione di bisogno e vuoto. ***Gesù si trovava in una situazione di vulnerabilità***, con delle necessità piuttosto evidenti e pratiche: aveva fame, sete, non aveva brocche da cui prendere acqua, era stanco dal lungo viaggio ed era in definitiva uno straniero in cerca di aiuto (Gv.4:6). Le ***necessità e il vuoto della donna erano meno evidenti***, ma vennero gradualmente alla luce durante lo svolgimento del suo incontro con Gesù.

Accogliendo la propria vulnerabilità, Gesù ha accompagnato la donna samaritana in un viaggio di nuova scoperta dei propri desideri più reconditi e reali. La donna divenne in grado di riconoscere il tanto atteso Messia e trasse da questo energie tali da condividere con altri la propria nuova esperienza. Nell'interpretazione che Walter Bruggerman fa della missione di Cristo, questo incontro sottolinea un approccio fondamentale del ministero di Gesù, vale a dire che '*la critica radicale riguarda un vuoto altruistico, il dominio attraverso la perdita di dominio e la pienezza che si raggiunge solo rendendosi altruisticamente vuoti*'[8]. Questa scena è concorde con l'immaginario profetico di Gesù nel suo affermare solidarietà, un approccio caratterizzato da debolezza e vulnerabilità, soprattutto con coloro che si trovavano ai margini della società.

In questo episodio, Gesù ci insegna ancora una volta l'importanza della vulnerabilità, non solo come ideale della vita spirituale, ma anche come strumento utile per la missione. Come missionari, ci troviamo a superare confini geografici, culturali e linguistici e questo ci rende più acutamente consapevoli delle luci e delle ombre che abitano le nostre culture e quelle degli altri. Siamo tutti vulnerabili, di fronte a una storia umana che ci classifica come vittime e carnefici, oppressi e oppressori, ricchi e poveri, civilizzati e non civilizzati, etc. . Come missionari, siamo chiamati a costruire comunione all'interno di questa diversità, abbracciando la sua bellezza e fragilità. Concludendo questa riflessione, vorrei sfidare me stessa e ciascuna di noi ad abbracciare la propria vulnerabilità. La mia vulnerabilità di donna all'interno di una società e di una Chiesa patriarcale; di africana in un mondo di lotte globali per il potere; di religiosa in un mondo caratterizzato da una crescente indifferenza e intolleranza religiosa; di missionaria in un mondo xenofobo, chiamata a rivolgermi alle periferie di un mondo in cui solo il centro conta. Questo significa per me abbracciare la vulnerabilità dall'alto e dal basso.

Riferimenti

Adichie, Chimamanda Ngozi, The Danger of a Single Story: https://www.ted.com/talks/chimamanda_ngozi_adichie_the_danger_of_a_single_story?language=enAlejandro Bermudez, Denver Newsroom, Dec 30, 2021 - catholicnewsagency.com/news/249997/vatican-agency-reveals-number-of-missionaries-murdered-around-the-world-during-2021

- Baur, John, 2000 Years of Christianity in Africa: An African History, Nairobi ²2009.
- Falola Anne; The New Springtime of Mission – Mission Today from an African Perspective, Abuja. 2010
- PAPA FRANCESCO, 2013: ESORTAZIONE APOSTOLICA, EVANGELII GAUDIUM
- Ioannes Paulus PP. II, Redemptoris Missio – Circa la permanente validità del mandato missionario,
- 1990.12.07, No 64.

Walter Brueggemann, The Prophetic Imagination (Seconda Edizione), Fortress Press, 2001, 151 pagine.

1 Due documenti descrivono ampiamente questo approccio alla Missione: Evangelium Gaudium (2013) e Laudato Si (2015). Entrambi i documenti hanno definito il tono e le caratteristiche del Pontificato di Papa Francesco.

2 Baur, John, 2000 Years of Christianity in Africa: An African History, Nairobi ²2009; De Gruchy, John, The Church Struggle in South Africa, London 2005; Gray, Richard, Black Christians and White Missionaries, New Haven 1990; Groves, Charles P., The Planting of Christianity in Africa, London 1958; Hastings, Adrian, The Church in Africa, 1450–1950, Oxford 1994; Isichei, Elizabeth, A History of Christianity in Africa, London 1995; Sanneh, Lamin, West African Christianity: The Religious Impact, London 1983; Shaw, Mark, The Kingdom of God in Africa: a short history of African Christianity, Grand Rapids 1996.

3 Ioannes Paulus PP. II, Redemptoris Missio – Circa la permanente validità del mandato missionario, 1990.12.07, No 64.

4 La "missione inter-gentes" che è stata sviluppata dalla Federazione delle Conferenze Episcopali Asiatiche (FABC) è un approccio missionario applicabile a ogni contesto, che vede le "gentes" non come oggetto del nostro tentativo di conversione, bensì come "ospiti" a cui possiamo offrire ospitalità e "amici" che, col tempo, possono accoglierci e offrirci la loro amicizia. 'Inter' ha quindi il significato di "tra altre culture e religioni". Si tratta di un approccio missionario che deve essere ulteriormente analizzato all'interno della missionologia africana.

5 https://www.ted.com/talks/chimamanda_ngozi_adichie_the_danger_of_a_single_story?language=en

6 L'Inter-Congregational On-Going Formation Programme (ICOF) è una di queste iniziative. È stata creata da 5 Congregazioni ed è rintracciabile al sito: http://icofprogram.org/wp-content/uploads/2018/09/Arusha-2019-registration-form.doc

7 Alejandro Bermudez, Denver Newsroom, Dec 30, 2021 - catholicnewsagency.com/news/249997/vatican-agency-reveals-number-of-missionaries-murdered-around-the-world-during-2021

8 Walter Brueggemann, The Prophetic Imagination (Seconda Edizione), Fortress Press, 2001, 151 pagine.

TESTIMONIANZA

Sr. Siham Zgheib, FMM

Sr. Siham Zgheib è una suora di origini libanesi ed è responsabile della comunità di Suore Francescane Missionarie di Maria (FMM) di Aleppo, nonché direttrice del centro "principale" per bambini autistici, che si occupa del loro accompagnamento pastorale e psico-spirituale.



Mi chiamo Siham Zgheib. Sono una suora di origini libanesi e sono responsabile della comunità di Suore Francescane Missionarie di Maria (FMM) di Aleppo, nonché direttrice del centro "principale" per bambini autistici, che si occupa del loro accompagnamento pastorale e psico-spirituale. Con le consorelle della nostra comunità, lavoriamo insieme a gruppi femminili, famiglie e giovani, al servizio dei gruppi di accoglienza.

Il 14 settembre scorso ho festeggiato l'anniversario d'argento della mia consacrazione come Francescana Missionaria di Maria. Nel 2004, ho professato i voti perpetui e sono stata mandata in missione in Siria: ho trascorso 7 anni a Damasco, la capitale di questa nazione, 7 anni a Hassaké, una città nel nord della Siria e al momento lavoro ad Aleppo.

Il nostro istituto: al servizio della missione nel mondo

Fondato nel 1877 da suor Maria della Passione (Hélène de Chappotin), sulla base della grande iniziativa missionaria del XIX secolo, l'Istituto della Suore Francescane Missionarie di Maria (FMM) è attualmente una congregazione cattolica internazionale che opera in 73 Paesi, sparsi nei 5 continenti e che fa parte della famiglia delle Francescane.

Siria:

Situata in Medio Oriente, la capitale della Siria è Damasco, una città di cui sentiamo parlare anche nella Bibbia; infatti, alle sue porte, Paolo (Saul; Shaol) ricevette dal Signore l'incarico di entrare nella città e convertirla. (Atti 9,1-20).

Fu ad Antiochia (situata in Siria fino al 1917) che i credenti vennero per la prima volta chiamati "cristiani" (Atti 11,19-26).

Io vivo ad Aleppo, una delle città abitate più antiche del mondo. Tradizione vuole che Abramo, in viaggio da Ur, raggiunse la regione dei Caldei passando per Aleppo.

La popolazione siriana rappresenta un grande mosaico di etnie e religioni. È composta da più di 17 comunità: i sunniti (che rappresentano la maggioranza della popolazione), gli sciiti, gli alauiti, i drusi, sei comunità cattoliche e ortodosse e alcune comunità protestanti.

All'inizio del XX secolo, i cristiani rappresentavano il 25% della popolazione. Ora, sono diventati una piccola minoranza, che a malapena compare all'interno delle statistiche.

La Siria è la terra dei grandi santi della storia della Chiesa, come san Simeone lo Stilita, san Marone, san Efrem e molti altri. Nei vari siti archeologici, è possible rintracciare una splendida tradizione romana, bizantina, siriana e assiro-cristiana.

Non basterebbero ore per raccontarvi della Siria, un Paese che, negli ultimi anni, è stato al centro dell'attenzione mediatica mondiale, palcoscenico della guerra più iniqua dell'inizio del XXI secolo.

La popolazione siriana era composta di circa 24 milioni di persone, metà delle quali erano giovani al di sotto dei 15 anni.

La guerra si è fatta largo all'interno del tessuto umano e sociale della Siria per distruggere, razziare e spazzar via tutto ciò che incontrava sul suo cammino: non solo ha alterato per sempre le statistiche demografiche, ma ha spezzato legami comunitari, ha destabilizzato la popolazione e ha soprattutto dato origine a enormi sfide per il futuro.

L'invito:

Il vostro invito a darvi testimonianza delle mie esperienze durante il conflitto in Siria coincide armoniosamente con le celebrazioni dei miei 25 anni di vita religiosa.

Si tratta veramente di una grazia straordinaria, poiché mi permette di ripercorrere le mie esperienze di questo periodo e scoprire la Sua presenza originatrice di vita nelle esperienze che ho vissuto. Nel rivivere questi ricordi, ho scoperto che la Sua forza è in grado di dominare le mie debolezze e che il Suo potere si rivela nella mia precarietà, mentre la Sua vittoria emerge nei miei fallimenti.

Mi sono trovata in due comunità in cui tutti noi eravamo esposti a pericoli di vario genere: assedi, rapimenti, migrazioni, bombardamenti, perdita di servizi pubblici essenziali (come fornitura di acqua, carburante, pane, gas...).

Con voi vorrei condividere due esperienze: la prima è iniziata a settembre 2011 ed è terminata nel maggio 2013 nella città di Hassaké, nel nord est della Siria, al confine tra Iraq e Turchia, nel punto in cui la regione è attraversata dal fiume Khabour.

La seconda si è svolta tra il 2014 e il 2016 ad Aleppo, nel nord della Siria, città considerata come la capitale economica del Paese.

Hassaké: 2011 - 2013

"È in mezzo all'impossibile che si compie l'opera di Dio"

(Maria della Passione, nostra fondatrice).

La nostra comunità era formata da 4 suore di diverse nazionalità (polacca, pakistana, siriana e libanese). Vivevamo al centro della città.

Iniziammo a capire che la situazione stava peggiorando sempre di più. I primi gruppi di terroristi (Al Nosra, gruppo affiliato ad Al-Qaeda) invasero i villaggi cristiani intorno alla città. I cristiani stessi incominciarono a migrare o a venire rapiti: medici, bambini, giovani, per i quali venivano richiesti riscatti altissimi.

Posta di fronte a questi pericoli, la nostra fede iniziò a interrogarci: Siamo pronte a morire? Siamo pronte a offrire le nostre vite per Cristo? Come dovremmo reagire se ci fosse richiesto di rinnegare la nostra fede?

Queste e molte altre domande ci invitarono alla preghiera personale e comunitaria. Condividemmo questi momenti con i giovani e le loro famiglie. Sentivamo con forza la nostra impotenza e incapacità a rispondere a queste sfide. Ma lo Spirito ci rispose: "Non

abbiate paura... Lo Spirito Santo arriverà in vostro soccorso."

Di fronte al pericolo di essere rapite, stuprate, torturate, costrette a indossare il velo, la mia principale e unica preoccupazione era di non fiaccare e rinnegare la mia fede. La preghiera che recito quotidianamente dice: "Signore, non espormi a una tentazione che sia al di là del mio controllo." In fondo al mio cuore, mi era chiaro di non essere pronta a morire o a diventare una martire, ma non avevo il coraggio di chiedere a Lui di proteggermi.

Un giorno, nel bel mezzo dello scompiglio causato da tante, insopportabili sofferenze, prima del Santissimo Sacramento, mentre riflettevo con il Signore e Gli chiedevo quale fosse il significato di tutto ciò che stava accadendo, ricevetti la notizia della morte di mio fratello, una morte totalmente inaspettata. Dovevo scegliere tra recarmi in Libano per essere accanto alla mia famiglia nel lutto o rimanere al fianco della mia comunità in questa situazione così rischiosa. Decisi infine di rimanere accanto alla comunità e ai



suoi membri, offrendo questo sacrificio come segno di condivisione e vicinanza alla mia famiglia.

Dovemmo sostenere un isolamento di 3 mesi: nessun contatto con le nostre famiglie o con la congregazione, niente elettricità, solo una candela come fonte di luce. L'oscurità in cui vivevamo mi invase, facendomi sprofondare senza trovare una via d'uscita. Anche in questa occasione, ciò che mi diede forza e mi sostenne fu aggrapparmi alla Croce e trarre forza dalla sua vulnerabilità. Adorare il Santissimo Sacramento sostenne la mia fede, in un momento in cui le violenze che mi circondavano mi impedivano di individuare la luce della presenza del Signore.

Come leader, avevo anche una grande responsabilità nei confronti delle mie consorelle, ma anche della popolazione e dei bambini. Avevo paura, ma non mi arresi. Come comunità di donne consacrate, dovevamo essere per chi ci era accanto fonte di testimonianza di Speranza.

Organizzammo attività per i bambini, proprio all'entrata dell'edificio, ma anche mattinate di condivisione evangelica con le donne e momenti di adorazione per la comunità. Da tutte queste iniziative riuscimmo a trarre la nostra forza.

Aleppo 2014-2016

Quando, nel 2014, arrivammo ad Aleppo, la nostra comunità era composta di 14 suore (3 francesi, 2 giordane, 2 italiane, 3 libanesi, 2 siriane, 1 pakistana e 1 polacca).

La nostra casa ad Aleppo era equipaggiata per accogliere anche le consorelle più anziane, provenienti dalle varie parti della Provincia.

In quel momento, Aleppo era sotto assedio e stava attraversando uno dei periodi più complessi della sua storia, poiché vi era scarsità di tutto (pane, carburante, gas, acqua...).

Non c'era tempo per pensare. Avevamo paura. La nostra unica preoccupazione era aiutare, nel miglior modo possibile, le persone che vivevano in quello stato di shock, ansia e paura.

Trovarmi tra le mie consorelle mi insegnò a ricavare forza dalle loro debolezze, ma anche dal loro coraggio e della fede che riponevano in Dio e in tutte le persone a cui erano state inviate. Si rifiutarono di abbandonare Aleppo, desiderose di rimanere al fianco della gente come testimoni di Speranza. Erano anziane, è vero: ma furono sempre attive, nonostante la salute spesso traballante e i pericoli che le circondavano. La presenza delle nostre consorelle anziane fu un segno tangibile della presenza di Dio, attraverso il loro silenzio e le loro preghiere. Erano convinte che il Signore avrebbe protetto la nostra casa.

L'obbedienza delle mie consorelle si concretizzò infine in un doloroso abbandono: accettarono di lasciare Aleppo, per evitare di costituire una fonte di pericolo per la comunità locale. Le nostre consorelle non fuggirono dal pericolo per timore della guerra. Furono le Superiore a prendere questa decisione, poiché volevano garantire loro una vita più serena e pacifica e cure più adeguate per la loro età. Questa decisione permise alle suore che rimasero ad Aleppo di avere maggior libertà d'azione, prendere direttamente iniziative al fianco della popolazione e prevedere un'eventuale partenza, in caso le forze armate avessero invaso la città. Le nostre consorelle acconsentirono ad abbandonare Aleppo per garantire che la missione in questa città si svolgesse nelle migliori condizioni possibili.

Non cambierò la decisione che ho preso nel momento della luce quando mi troverò nelle tenebre. (Maria della Passione)

La nostra vita attuale

Come in passato, siamo tre suore di nazionalità diverse (francese, siriana e libanese). Abbiamo deciso di restare e continuare la nostra missione in Siria, nonostante le grandi difficoltà, in spirito di solidarietà con la Chiesa locale e con le persone a cui siamo state inviate.

Come in passato, mettiamo le nostre capacità al servizio di coloro che ne hanno più bisogno, senza operare alcuna differenza.

Viviamo in uno spirito familiare, condiviso con chi collabora con noi e con chi a noi si rivolge (sia cristiani sia musulmani), condividendo le loro gioie così come le loro preoccupazioni.

In due occasioni, le nostre Superiore Maggiori ci hanno chiesto di lasciare Aleppo, se ci fossimo sentite in pericolo o avessimo avuto paura.

Ogni volta, dopo un momento di discernimento e preghiera, abbiamo sempre deciso di restare e la nostra risposta è stata: "Non cambieremo la decisione che abbiamo preso nel momento della luce quando ci troveremo nelle tenebre."

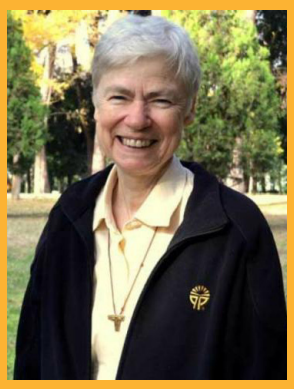
Abbiamo offerto le nostre vite a Cristo. Non le richiederemo indietro.

RELAZIONE SULL'INIZIATIVA DELLA UISG "SEMINARE SPERANZA PER IL PIANETA"

MAGGIO 2019 - MAGGIO 2022

Sr. Sheila Kinsey, FCJM

Coordinatrice della Campagna "Seminare speranza per il pianeta"



Dichiarazione della visione della campagna "Seminare speranza per il pianeta"

Ci impegniamo per la conversione sia personale
Che comunitaria e
Vogliamo andare avanti insieme
In una risposta orchestrata e coordinata
In ascolto del grido della Terra
E del grido dei poveri
Mentre procediamo come strumenti di speranza
Nel cuore del mondo.

(Visione approvata per acclamazione dalle Superiori Generali della UISG durante la Plenaria del 2019)

Relazione sull'iniziativa della UISG "Seminare speranza per il pianeta": maggio 2019 - maggio 2022

La campagna "Seminare speranza per il pianeta" è un progetto nel quale a ogni suora facente parte di una Congregazione membro della UISG è offerta l'opportunità di mettere in pratica la Laudato Si' nell'ambito della propria rete pastorale, e fare così la differenza nella cura del pianeta. Il nostro obiettivo è *"diventare dolorosamente consapevoli, osare trasformare ciò che sta accadendo al mondo nella nostra sofferenza personale e quindi scoprire cosa ciascuno di noi può fare al riguardo"* (LS 19).

Nel giugno 2018, il Comitato Direttivo della UISG ha approvato l'iniziativa, coordinata dalla Commissione GPIC della USG-UISG. Durante l'Assemblea Plenaria della UISG del 2019, la visione della campagna è stata accettata per acclamazione dalle oltre 850 Superiori Generali presenti all'incontro. Per portare avanti questa visione, le varie costellazioni si sono riunite nei rispettivi gruppi in modo da determinare le azioni da intraprendere in relazione al grido della Terra e il grido dei poveri. Molte di queste sono state raccolte e caricate sul sito web della campagna, come testimonianza pubblica del lavoro delle religiose, ciascuna nel proprio settore di riferimento. Il sito di Seminare speranza per il pianeta è molto interattivo e comprende una mappa delle varie iniziative di sensibilizzazione legate ai sette Obiettivi Laudato Si'. Questo strumento è stato anche utilizzato come base per il corso di formazione sulla sensibilizzazione, promosso da un altro progetto della UISG, "Sisters Advocating Globally".

Negli ultimi anni sono stati realizzati diversi webinar, con l'obiettivo di informare e aggiornare tempestivamente i partecipanti sulle ultime novità, sensibilizzare e incentivare la partecipazione a eventi quali il Tempo del Creato, il Sinodo sull'Amazzonia e la COP. A partire dal 2019 fino ad oggi, sono stati organizzati 17 webinar e altri sono già in programma per quest'anno. Alcuni degli argomenti trattati vertono sulla sostenibilità, la sinodalità, il raggiungimento di tutti gli obiettivi Laudato Si' e la risposta al grido della Terra e il grido dei poveri. I webinar hanno la finalità di fornire informazioni su questi temi e promuovere uno spirito di collaborazione, attraverso una serie di iniziative pratiche, istruttive, stimolanti, motivanti e incoraggianti.

Sono stati sviluppati alcuni strumenti specifici che i referenti possono utilizzare nelle proprie Congregazioni e comunità locali per l'elaborazione di piani e iniziative. Si è insistito molto sull'importanza di basarsi sul carisma congregazionale, pianificare il cammino verso gli Obiettivi Laudato Si', da valutare periodicamente, e rendere pubblici gli impegni assunti. Inoltre, si è provveduto a inviare mail ai Superiori Generali a cadenza regolare, in modo da tenere informate le autorità religiose sui nuovi sviluppi relativi alla campagna "Seminare speranza per il pianeta" e la Piattaforma di Iniziative Laudato Si'.

La PILS è in gran parte il risultato dell'esperienza dei religiosi e delle religiose. Eravamo presenti quando Papa Francesco ha lanciato la Piattaforma, nel maggio del 2021. Siamo leader del settore religioso, membri del Comitato Direttivo della Laudato Si' e della Taskforce sull'ecologia della Commissione COVID-19. Tutte queste opportunità hanno contribuito alla creazione della Piattaforma, sponsorizzata dal Vaticano.

Le risorse messe a punto per la campagna "Seminare speranza per il pianeta" sono state condivise anche con il sito della PILS. Seminare speranza per il pianeta continua ad avere una cura speciale per tutti i religiosi e le religiose, pur sostenendo fermamente il coinvolgimento delle Congregazioni nella PILS. Abbiamo messo a loro disposizione una guida della Piattaforma, strumenti per la pianificazione e una lista di buone pratiche. Queste iniziative congiunte sono dovute al fatto che la PILS abbraccia 7 settori, ognuno dei quali presenta bisogni e necessità diverse. Nonostante il tentativo di essere presenti ovunque, rimangono tuttavia scoperte alcune aree specifiche che richiederebbero un'attenzione particolare da parte dei vari settori individuali. Tali settori sono: 1) Famiglie, 2) Istituzioni educative, 3) Settore economico, 4) Comunità religiose, 5) Parrocchie e diocesi, 6) Assistenza sanitaria e guarigione e 7) Organizzazioni e gruppi.

Una relazione molto proficua è quella che si sta instaurando tra il progetto "Sisters Acting Globally" e gli sforzi di sensibilizzazione legati agli Obiettivi Laudato Si' portati avanti dai

partecipanti della campagna "Seminare speranza per il pianeta". In base ai dati raccolti mediante lo strumento di mappatura, la campagna ha organizzato seminari su temi quali biodiversità, cambiamenti climatici, estrazione mineraria, migrazione ed economia ecologica. Tali seminari hanno offerto ai membri la possibilità di scambiare informazioni sul proprio lavoro e creare reti di contatti. Attualmente "Seminare speranza per il pianeta", in collaborazione con SAG, sta promuovendo una serie di corsi di formazione sul tema della sensibilizzazione, con materiali di studio messi a disposizione direttamente dai partecipanti e con l'intento di continuare ad approfondire questo argomento così importante. Questo è un altro dei modi in cui possiamo rafforzare il nostro impegno con la PILS e condividere il nostro lavoro con un pubblico più ampio.

Gli obiettivi di "Seminare speranza per il pianeta" hanno avuto grande impatto e hanno superato ampiamente le aspettative. Abbiamo inoltre contribuito a migliorare la qualità e la flessibilità della Piattaforma. Il maggior numero di iscrizioni deriva dalle nostre Congregazioni e Comunità locali. Ai rappresentanti delle costellazioni è stato chiesto di rispondere a un questionario, fornendo da un lato un feedback puntuale sulle azioni specifiche intraprese dai membri, dall'altro una valutazione dei frutti della campagna "Seminare speranza per il pianeta" e della propria esperienza personale relativa alla Piattaforma di Iniziative Laudato Si', promossa dal Vaticano. La maggior parte delle costellazioni (32) ha risposto positivamente e ha compilato il questionario. Di seguito i risultati dell'indagine, riassunti e presentati a marzo 2022:

Le costellazioni hanno risposto alla chiamata della Laudato Si' in molti modi diversi. Le aree sulle quali si sono maggiormente focalizzate sono state quelle inerenti all'ambito educativo (75%) e ambientale (72%). Le Congregazioni hanno inoltre ottenuto molte risposte per quanto riguarda le attività di pianificazione del Congresso (66%) e i servizi pastorali (56%). Tra le altre azioni figurano anche le operazioni di soccorso in caso di calamità, il lavoro con le Conferenze religiose, la formazione in materia di scienze ecologiche per i membri che si occupano di ripristino del territorio e agricoltura rigenerativa, l'assistenza sanitaria, il disinvestimento dai combustibili fossili, l'attivismo politico, le azioni ambientali su questioni legate all'acqua e le attività di conservazione e riciclo. Il rilievo dato al settore dell'istruzione e a quello dell'ambiente dimostra che le costellazioni hanno bisogno di molto supporto in queste aree, per esempio intensificando i rapporti di collaborazione o aumentando i fondi.

L'ostacolo più grande alla realizzazione degli obiettivi Laudato Si', secondo quanto riportato dalle costellazioni, è stato rappresentato dalla pandemia di COVID-19 e le sue ramificazioni (56%). A seguire, la crisi economica (47%), risultante in parte dalla pandemia, e il peso delle eccessive responsabilità (45%). Dalle comunità risulta che i disastri ambientali, insieme al disinteresse per la questione, costituiscono un problema molto serio. Altri fattori menzionati sono stati le risorse finanziarie in diminuzione, il poco spazio dedicato alle lingue straniere e le condizioni di insicurezza politica dei rispettivi paesi. Per porre rimedio a queste problematiche, è necessario dare maggior sostegno ai membri, oltre a promuovere attivamente l'istruzione e lo sviluppo delle comunità. Ci sono vari modi per fornire supporto: per esempio, attraverso lo scambio di risorse, i servizi di traduzione o la formazione in materia di sensibilizzazione.

La maggior parte delle Congregazioni (85%) spera di poter continuare a creare opportunità per il raggiungimento degli obiettivi Laudato Si'. A questo proposito, alcune tra le azioni suggerite potrebbero essere: la collaborazione tra Congregazioni, l'elaborazione di programmi educativi incentrati sulla cura della Terra, l'assistenza e i

servizi pastorali, la creazione di piani finanziari autosufficienti, lo sviluppo di impianti di energia pulita, il lavoro con rifugiati e richiedenti asilo, lo scambio di informazioni durante le riunioni, la promozione di politiche federali e il ripristino ambientale, in particolare l'apicoltura e la riforestazione. Le costellazioni possono contare su un enorme sostegno rispetto agli impegni assunti, soprattutto quelli relativi all'ambiente. Per adempire a tali impegni, potrebbe risultare molto utile avere accesso a un maggior numero di risorse educative e materiali di supporto.

La maggior parte delle Congregazioni (70%) ha riportato che i loro membri non collaboravano con altri settori della Piattaforma di Iniziative Laudato Si'. Per quanto riguarda coloro che invece lavoravano in altri settori, le risposte più frequenti sono state quelle relative alle istituzioni educative, le parrocchie e le diocesi e le comunità



religiose intercongregazionali e locali, con alcuni riscontri anche nei settori dell'assistenza sanitaria e guarigione, le famiglie, l'economia e le organizzazioni e gruppi. Le risposte a questa domanda potrebbero non rispecchiare accuratamente la situazione reale delle costellazioni, ma ciò potrebbe essere dovuto a una scarsa informazione riguardo ai settori della PILS. Dal momento che la partecipazione e il coinvolgimento costituiscono uno degli obiettivi della Piattaforma, sarà quindi necessario trovare altri modi più creativi e coordinati per agevolare questo processo in tutti i settori.

La maggior parte delle costellazioni che hanno risposto al questionario (90%) ritiene che la campagna "Seminare speranza per il pianeta" e i programmi annessi fossero utili e dovrebbero proseguire. Alcuni dei commenti si sono concentrati sulla cura della nostra casa comune, sottolineando l'importanza di aumentare la sensibilizzazione sulle nostre azioni a favore della cura del pianeta e su ciò che va fatto per preservarlo, oltre

alla necessità di aiutarci a rispondere ai tempi che cambiano, incrementando l'impegno verso le questioni ambientali e la protezione della vita, e contribuendo alla lotta comune per la difesa della vita e di tutto il creato. Una piccola percentuale ha risposto di "no" alla domanda sulla campagna. Tuttavia, le loro risposte sembrerebbero riferirsi piuttosto alla Piattaforma di Iniziative Laudato Si' e a un bisogno di maggiori informazioni e chiarezza. Dalle loro osservazioni, infatti, risulta che una piattaforma fosse già in uso nel loro paese e non fosse dunque necessario implementarne un'altra. Inoltre, pensare di poter partecipare a tutte le iniziative era eccessivo.

Sulla base di quest'esperienza, sono state proposte alcune direttive per il futuro:

1. Continuare a offrire assistenza, sia attraverso il contatto personale sia utilizzando strumenti appositi, secondo le esigenze. Il lavoro della campagna "Seminare speranza per il pianeta" ha evidenziato che ci sono tante voci che aspettano solo di essere ascoltate e di avere l'opportunità di esprimersi. Grazie al riconoscimento, al supporto e all'apertura alla diversità linguistica, si rende possibile la crescita di una comunità sempre più ampia.



2. Realizzare webinar in grado di fornire informazioni tempestive e pertinenti. I webinar proposti da "Seminare speranza per il pianeta" hanno ricevuto ottimi riscontri e la partecipazione continua a crescere. Tutte le sessioni sono registrate e sono disponibili sul nostro sito web, sul canale YouTube e sul sito del Corso di formazione di GPIC, presente sulla piattaforma Thinkific. Ad oggi, i video continuano a ricevere molte visualizzazioni.
3. Aumentare le opportunità di collaborazione, sia a livello locale che internazionale, utilizzando la forma organizzativa delle costellazioni e delle organizzazioni religiose

nazionali. Ciò può essere ottenuto attraverso la creazione di gruppi suddivisi in base a temi specifici, come l'estrazione mineraria o la biodiversità, o in base alla provenienza linguistica, come nel caso dei paesi francofoni.

4. Promuovere la cooperazione con gli altri settori della PILS, con l'obiettivo di realizzare gli Obiettivi Laudato Si'.
5. Dare slancio al processo, mediante l'elaborazione di programmi e strumenti specifici in base alle richieste e alle necessità di sviluppo delle competenze.
6. Incoraggiare i membri a iscriversi annualmente alla Piattaforma, che è il luogo in cui tutti i sette settori lavorano in maniera coordinata per raggiungere il punto critico necessario per produrre un cambiamento (del 3,5% per un cambiamento di attività e dal 21% al 25% per un cambiamento sistemico). Per raggiungere quest'obiettivo, la sfida per tutti i settori è quella di impegnarsi per raddoppiare le iscrizioni ogni anno.

Grazie per tutto quello che avete fatto per rendere il mondo un posto migliore e per dare vita alla Laudato Si'. Il vostro lavoro sta veramente facendo la differenza. Questo è stato un cammino nello Spirito Santo, straordinario e proficuo. Dio benedica l'impegno che mettete per promuovere la campagna "Seminare speranza per il pianeta".

RELAZIONE
PER L'ASSEMBLEA PLENARIA 2022



Sr. Yolanta Kafka, RMI
Presidente UISG



Sr. Pat Murray, IBVM
Segretaria Esecutiva UISG

Uno sguardo al contesto:

Le parole di Charles Dickens, tratte dal Racconto di due città, sembrano essere le più adatte per descrivere questi anni da poco trascorsi.

> *Era il migliore di tutti i tempi, era il peggiore di tutti i tempi, era il secolo della saggezza, era il secolo della stoltizia, era l'epoca della fede, era l'epoca dell'incredulità, era la stagione della Luce, era la stagione delle Tenebre, era la primavera della speranza, era l'inverno della disperazione, avevamo tutto dinanzi a noi, non avevamo nulla dinanzi a noi, andavamo dritti dritti al Cielo, andavamo dritti dritti dalla parte opposta ..... ~ Racconto di due città (Charles Dickens)*

L'impatto del Covid-19 sulla nostra salute e sul nostro benessere prima e la sanguinosa guerra in Ucraina poi hanno trasformato il nostro punto di vista sul mondo e creato nuovi orizzonti di fragilità, nella vita mondiale e religiosa.

A fronte di questi scenari così complessi, nei nostri istituti e nelle congregazioni sono diventate fondamentali alcune nuove strategie, come l'"aiuto reciproco", la "collaborazione" e le "partnership". Abbiamo potuto sperimentare autentica generosità, sia nelle nostre congregazioni sia da parte di organizzazioni che credono nella testimonianza umana ed evangelica delle Suore. È questo il motivo per cui oggi possiamo celebrare i frutti della interconnessione che abbiamo creato all'interno della vita religiosa. Legare le nostre ricchezze alle nostre fragilità e porle al servizio della Chiesa ha costituito una straordinaria esperienza di complementarietà inter-carismatica. Ci ha portate a sederci tutte insieme agli stessi tavoli e a condividere piani d'azione, allo scopo di piantare e coltivare molti e diversi semi di speranza. Ma prima di incominciare, osserviamoci riunite intorno ai tavoli.

Innanzitutto, al TAVOLO del COMITATO DIRETTIVO, attorno al quale in questi ultimi tre anni ci siamo riunite più del solito, sia dal vivo, sia online. Ci siamo riunite per dialogare, per accompagnarci vicendevolmente, per analizzare insieme punti di vista diversi e per pregare per la saggezza necessaria per affrontare la nostra realtà attuale. Abbiamo cercato di elaborare strategie per promuovere le indicazioni emerse dall'Assemblea del 2019 e per rispondere alle chiamate della Chiesa, soprattutto con l'aiuto delle Delegate. Abbiamo appreso intorno al tavolo di Zoom, che ci ha fornito la possibilità di incontrarci, nonostante i fusi orari e le lingue diverse.

Al secondo TAVOLO, abbiamo i due Comitati Direttivi della USG e della UISG, che si sono incontrati due volte all'anno per discutere delle problematiche più urgenti affrontate sia dalla Chiesa sia dalla vita religiosa. A numerose di queste riflessioni hanno partecipato anche le Delegate UISG. Inoltre, i Presidenti e i Segretari Generali sono stati spesso in comunicazione reciproca per condividere spunti di riflessione, opinioni, punti di vista e proposte. Possiamo davvero affermare che l'Assemblea online congiunta delle due Unioni (USG e UISG), tenutasi a maggio del 2021 e durata più di tre giorni, abbia confermato che il cammino di grande scambio è un cammino da cui non si può tornare indietro. Con l'aiuto di Dio, continueremo a percorrere questo cammino sinodale insieme, come donne e uomini religiosi, considerando questo viaggio come un'opportunità di gioia e speranza.

Inoltre, abbiamo molti altri Tavoli, tra cui quelli delle Commissioni CONGIUNTE UISG/USG, in cui la reciproca collaborazione ha contribuito alla crescita della vita e della missione di USG e UISG. Queste Commissioni concentrano il proprio operato sulla Cura e la Protezione, il Dialogo, l'Educazione, la Salute e la Giustizia, la Pace e Integrità del Creato. Il loro compito è sostenere le Leadership Generali a livello mondiale all'interno dei principali ambiti di missione e ministero, tramite l'organizzazione di workshop, seminari e conferenze.

Questa interconnettività e la collaborazione condivisa, che ha caratterizzato tanti dei nostri tavoli, ha abbracciato anche altre istituzioni ed enti ecclesiastici, soprattutto i Dicasteri Vaticani e le Commissioni Pontificie. Due volte all'anno, ci siamo incontrati con le Congregazioni per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCSVA) per conversazioni formali riguardanti i temi principali legati alla vita religiosa. Durante la pandemia da Covid-19, è stata creata una commissione operativa, mirata ad analizzare e definire le modalità in cui si sarebbero tenuti i consigli e i capitoli in forma digitale. Abbiamo collaborato con la Sezione Migranti e Rifugiati nel settore del contrasto alla tratta e delle migrazioni, fenomeni che sempre aumentano durante periodi di conflitto. Insieme al Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale, abbiamo collaborato a stretto contatto per la creazione della Piattaforma d'Azione Laudato Si'. Abbiamo organizzato incontri con il Dicastero per l'Evangelizzazione dei Popoli, in cui abbiamo trattato delle tematiche più importanti che influenzano il lavoro delle congregazioni missionarie e diocesane. Abbiamo collaborato con il Pontificio Consiglio della Cultura per la preparazione del Convegno Internazionale "Carisma & Creatività", il cui svolgimento, dopo essere stato rimandato dal 2021, coincide sfortunatamente con lo svolgimento di questa Assemblea.

Abbiamo creato molte relazioni e partnership collaborative con le Ambasciate presso la Santa Sede, con organizzazioni internazionali come la Caritas, il JRS, la Comunità di Sant'Egidio, molte Università Pontificie, con sedi a Roma e all'estero e il Programma di Leadership Discernente, creato dai Gesuiti su richiesta di Papa Francesco.

Siamo ormai sempre più consapevoli del fatto che, attraverso i nostri contatti diretti con le varie realtà in cui lavoriamo, attraverso l'interdipendenza che ci caratterizza

come congregazioni, possiamo davvero portare alle tavole di tanti incontri e contesti diversi le nostre preoccupazioni riguardanti le necessità dell'umanità e del pianeta. La natura profetica della vita religiosa ci chiama, in qualità di Superiore Generali e Leader Congregazionali, a mobilitarci come sorellanza globale. I nostri legami di interdipendenza e la crescente comprensione della nostra testimonianza profetica e interculturale ci invitano a sviluppare strategie nel mondo attuale per creare comunione all'interno della diversità.

La nostra esperienza di interconnettività ci sta portando ad approfondire l'analisi della relazione esistente tra i vari carismi e a porre l'accento sulla nostra testimonianza condivisa, attraverso l'impegno dei religiosi per il bene del Regno di Dio. Già per molti anni abbiamo vissuto l'esperienza della condivisione comune all'interno della missione affidataci da Dio, mettendo in comune i doni dello Spirito Santo e intrecciandoli ai legami della vita della Chiesa. Questa esperienza di interdipendenza e interculturalità sta avendo un impatto rigenerante e creativo nella vita delle nostre comunità.

Alla luce del messaggio dell'Enciclica Fratelli Tutti, ci sentiamo chiamate a una rinnovata interpretazione del nostro rapporto con la Chiesa, sulla base sia della vocazione che caratterizza tutti i battezzati, sia della pari dignità di cui godono tutti i figli e le figlie di Dio. È su questa base che dobbiamo continuare a ripensare la nostra responsabilità nel costruire relazioni che sanino ferite, promuovano la sicurezza, prevengano gli abusi e sviluppino un'atmosfera di cooperazione e una cultura della cura.

La nostra realtà degli ultimi tre anni

Nel corso del biennio 2019-2021, lo staff della UISG ha lavorato per lunghi periodi da remoto, mentre un piccolo gruppo di circa 5 unità si è recato tutti i giorni in ufficio. Ciononostante, siamo stati in grado di destinare e distribuire almeno 2 milioni di dollari alle congregazioni più bisognose di ciascun continente, grazie alla generosità di tante congregazioni, che stanno partecipando a questa Assemblea sia dal vivo sia online, e grazie alla generosità della Fondazione Conrad N. Hilton e del Fondo per le Suore della Conrad N. Hilton. Vorremmo ringraziare tutti voi per il vostro sostegno e la generosità con cui avete collaborato con noi, che sono stati di immenso aiuto a tantissime comunità locali di tutto il mondo. La gratitudine espressaci da tante comunità di suore, che hanno avuto prova tangibile della vostra solidarietà e generosità, non potrà che scaldare i vostri cuori.

Ringraziamo anche l'Ufficio Finanze e Sussidi, che ha lavorato in maniera instancabile per far sì che questi finanziamenti fossero distribuiti dove era più necessario. Non si è trattato di un compito da poco e d'altra parte non era neppure uno degli incarichi consueti di cui la UISG si occupa, ma quando queste necessità si sono rese evidenti, i membri dello staff si sono voluti assicurare che le suore avessero denaro a sufficienza per provvedere ai sussidi di protezione e igiene, alle apparecchiature mediche di base e alle risorse alimentari. Nello stesso periodo, la UISG ha subìto la perdita di circa 700000 dollari, dovuta al calo del numero di ricevute prodotte sulla base delle quote annuali e a causa delle difficoltà legate alle spese postali, alla chiusura del ristorante e alla richiesta di una riduzione dell'affitto da parte di due altri affittuari. La GHR Foundation ha aiutato la UISG a far fronte alle spese immediate che ha dovuto sostenere.

Avete tutte mostrato grande fiducia nei confronti della UISG, contribuendo a soddisfare le necessità delle congregazioni ma anche aiutando la UISG a continuare a portare avanti la propria missione a livello mondiale. Al momento, siamo di nuovo operativi per aiutare il popolo dell'Ucraina a far fronte ai propri bisogni, sostenendo le suore che lavorano sul posto e all'interno dei Paesi vicini.

La missione della UISG è proseguita, malgrado le tante sfide poste dal Covid-19. Ricorderete con quanta prontezza abbiamo reagito, organizzando ogni anno un numero incredibile di webinar, con l'obiettivo di sostenere i leader delle congregazioni e i loro membri, tanto a livello pratico, quanto a livello spirituale e creativo. Ancora una volta, rivolgiamo la nostra profonda gratitudine a due congregazioni religiose degli USA, che per prime hanno offerto finanziamenti di emergenza per l'installazione di nuove apparecchiature tecnologiche, per permettere alla UISG di parlare letteralmente fino all'altro capo del mondo. Ulteriori finanziamenti ci sono stati offerti dalle Fondazioni Conrad N. Hilton e GHR, che ci hanno permesso di sviluppare il nostro quadro tecnologico iniziale, così da poter organizzare e proporre eventi online in più lingue. Gli incontri online, che sono stati parte delle prime iniziative promosse da questa Assemblea, sono stati tradotti in 20 lingue.

Tra il 2019 e il 2021 hanno partecipato online ai nostri eventi almeno 65000 persone e questo dato indica chiaramente quanto spesso intere comunità abbiano partecipato a questi eventi. La seguente tabella non include però tutti gli eventi che abbiamo organizzato.

	2019	2020	2021	Totale
Numero eventi	14	72	62	148
Numero giorni	44	92	75	211
Numero partecipanti	**5.615**	**43.563**	**15.670**	**64.848**

*Si ricorda che la presente è una panoramica, che pertanto non comprende tutti gli eventi organizzati.

Da allora, abbiamo visto la partecipazione di moltissime altre persone.

Gli argomenti trattati riguardavano tematiche sia legate all'ispirazione sia ad aspetti maggiormente pratici, poiché abbiamo cercato di soddisfare tante delle richieste che abbiamo ricevuto. Ecco alcuni dei webinar che abbiamo organizzato:

- Team per servizi di consulenza canonica - Potere, autorità e buoni istituti
- Workshop interculturali e leadership all'interno di comunità interculturali
- Corso di comunicazione per promotori di pace e giustizia
- Vita religiosa nelle regioni dell'America Latina, dei Caraibi, dell'Europa e degli USA
- *Querida Amazonia* e l'ecologia integrale
- Assemblea Generale di Talitha Kum
- Costruire ponti e creare riconciliazione
- Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili
- Giornata Mondiale di preghiera e solidarietà in tempo di Covid-19
- Formazione all'uso di Zoom e di altri dispositivi tecnologici
- Corso online sulla leadership
- CCCI – Passaggio dall'assistenza all'infanzia di stampo residenziale all'assistenza familiare
- Comunicazione per l'advocacy
- Sinodalità – Un nuovo modo di essere Chiesa
- Un'ampia gamma di webinar organizzati dalle Commissioni congiunte UISG-USG

La presenza di partecipanti da ogni angolo del pianeta e i diversi punti di vista che

abbiamo potuto condividere ci hanno offerto una nuova prospettiva su chi siamo e su chi possiamo essere quando preghiamo, agiamo e ci battiamo per il mondo e per il suo popolo.

Abbiamo sofferto insieme, pregato insieme, riflettuto e creato piani per il futuro insieme. Abbiamo ascoltato reciprocamente le nostre ricerche e imparato dai punti di vista delle Conferenze continentali. Nonostante il momento difficile che siamo vivendo, abbiamo potuto osservare molti risultati positivi:

- Continuiamo a tessere nuove reti e relazioni online, avvicinando congregazioni e culture e superando confini geografici
- Continuiamo a camminare insieme, uniti dalla nostra esperienza di vulnerabilità, fragilità e senso di impotenza



- Stiamo ora sostenendo le nostre sorelle che si trovano in Ucraina e nei Paesi a essa limitrofi, che stanno accogliendo quei milioni di rifugiati in fuga dalla propria patria. Condanniamo tutto questo e tutte le altre insensate guerre che stanno avvenendo in questo momento e preghiamo il Dio della Pace di intercedere e ammorbidire i cuori di coloro che promuovono divisione e distruzione.
- Riflettiamo ora su come incoraggiare la sinodalità in noi stesse, nelle nostre congregazioni e all'interno della Chiesa Universale.

Tutte queste iniziative non sarebbero state possibili senza le capacità e l'esperienza dell'Ufficio Tecnico e di Comunicazione della UISG. Non potremo mai ringraziare abbastanza chi vi lavora per la propria generosità e disponibilità, offerta spesso anche negli orari più impensati. Insieme al fidato team degli interpreti, hanno ampliato la sfera di lavoro e di influenza della UISG. Ci hanno aiutate a diventare una vera sorellanza globale.

Dalla nostra ultima Assemblea, tenutasi nel 2019, in cui abbiamo riflettuto sul tema di diventare Seminatrici di Speranza Profetica, continuiamo a seminare nuovi semi, curare la loro crescita e raccoglierne i frutti. Nei prossimi paragrafi, scopriremo insieme le novità emerse e quanto stiamo continuando a promuovere e coltivare.

A: Seminare nuovi semi:

Progetto Alzheimer

Con l'aiuto della Conrad N. Hilton Foundation e in collaborazione con LCWR, la UISG lancerà a breve un nuovo progetto internazionale, per sostenere le Suore malate di Alzheimer. Il progetto mira a fornire assistenza ai leader, alle comunità, alle famiglie e agli operatori e a individuare le specifiche necessità delle varie comunità sparse per il mondo. Questi primi passi sono stati compiuti qualche mese fa, in occasione della formazione di

Abbiamo potuto sperimentare autentica generosità, sia nelle nostre congregazioni sia da parte di organizzazioni che credono nella testimonianza umana ed evangelica delle Suore.

un comitato internazionale ad hoc. Il Progetto Alzheimer sarà ufficialmente inaugurato il prossimo lunedì, 9 maggio, alle 14:00 (orario di Roma) da suor Jane Wakahiu LSOSF, durante l'incontro delle Delegate. Vi invitiamo a registrarvi e a partecipare insieme a noi a questo evento.

Suore Anziane

Di recente, la UISG e la Conrad N. Hilton Foundation hanno avviato un processo consultivo, per valutare le necessità delle suore anziane, creando un progetto che è andato sotto il nome di Le nostre sorelle, il nostro futuro: Tutela sanitaria e spirituale per l'invecchiamento. Queste iniziative mirano a riconoscere i bisogni delle suore più anziane e a trovare strategie per soddisfarli appropriatamente e con sensibilità culturale. Le necessità delle suore variano a seconda dell'area del mondo in cui vivono ed è per questo che abbiamo bisogno della più ampia partecipazione possibile a questa iniziativa, per

aiutare la Conrad N. Hilton Foundation a pianificare al meglio l'utilizzo e la destinazione dei finanziamenti futuri. Ad oggi, abbiamo già tenuto due webinar, per incominciare a comprendere come sostenere congregazioni e leader in questo processo. Sulla base di quanto già è emerso dal webinar, vi invieremo presto un'indagine a cui partecipare. Abbiamo bisogno di una buona percentuale di risposte e quindi vi invitiamo di tutto cuore a partecipare.

Di recente, Papa Francesco ha inaugurato la Giornata Mondiale dei Nonni. Affermando che ciascuno di noi deve "prendere parte attiva al rinnovamento e al sostegno delle nostre società sofferenti", ha sottolineato che gli anziani, meglio di chiunque altro, possono aiutarci a costruire tre dei pilastri che sorreggeranno "questo nuovo edificio", vale a dire sogni, ricordi e preghiere. Conosciamo il tesoro che gli anziani hanno ancora e sempre la possibilità di condividere con noi all'interno della società, quando vengono aiutati a vivere esistenze vivaci e attive. Purtroppo, per alcuni i propri sogni e ricordi sono diventati sbiaditi, ma è proprio allora che dobbiamo sostenerli nell'intero arco della propria esistenza e farlo al meglio, accompagnandoli nel vivere la propria vocazione fino al raggiungimento del proprio momento Pasquale.

Sisters Advocating

Il Global Sisters Fund, di recente creazione, è ora attivo nel sostenere la terza iniziativa di questo elenco, dal nome "Sisters Advocating". Il GSF mira a promuovere partenariati collaborativi tra i vari ambiti della società, per sostenere uno sviluppo umano quanto più possibile olistico, inclusivo e sostenibile. Questo Progetto trae ispirazione della leadership morale di Papa Francesco e, tramite le sue iniziative, sostiene altri progetti che la UISG ha già attivato, come per esempio Talitha Kum e Seminare Speranza per il Pianeta, fornendo

formazione e sostegno alle suore sulle tematiche dell'advocacy e della comunicazione. Il suo obiettivo è anche quello di aiutare le suore a sviluppare e rafforzare le reti legate all'assistenza sanitaria. Naturalmente, alla luce della crisi da Covid-19, questo settore è quanto mai importante e le suore di tutto il mondo hanno potuto osservare da vicino quanto sia essenziale essere in grado di rispondere rapidamente e congiuntamente alle crisi di questo settore. Lo scopo di questa iniziativa è dunque espresso con semplicità all'interno della seguente dichiarazione: Siamo le vostre Sorelle. Ci impegniamo a batterci per voi e insieme a voi, condividendo un percorso di cura per gli esseri umani e per l'ambiente. Crediamo in un mondo in cui tutti devono poter vivere alla luce della dignità umana. Costruiamo la nostra missione sulla base dei dati e delle prove raccolti sul campo, ispirate dalla nostra riflessione sul messaggio evangelico, la Dottrina Sociale Cattolica e la leadership di Papa Francesco.

Catholic Care for Children International (CCCI)

Poco prima dell'Assemblea del 2019, la GHR Foundation ha tenuto un workshop di due giorni sulla Tutela Cattolica dell'Infanzia, un'iniziativa gestita e promossa da suore africane e che ha l'obiettivo di sostenere le congregazioni nel passaggio dalla tutela istituzionale all'infanzia a forme di assistenza di stampo familiare o simil-familiare. Questa iniziativa è nata in Zambia ed è poi stata abbracciata anche da Uganda e Kenya. L'Ufficio Internazionale di questo progetto è stato aperto proprio poco prima dell'inizio della pandemia da Covid-19 e anche per questo motivo ciò che è stato ottenuto in questi anni di transizione ha decisamente del miracoloso. Scoprirete di più su questa iniziativa nella giornata di venerdì, ma vi basti sapere che attualmente questa iniziativa ha preso piede in Sri Lanka, India, Malawi e Sudafrica. Le Sacre Scritture, la Dottrina Sociale Cattolica e la ricerca scientifica affermano che i bambini crescono al meglio all'interno di una famiglia e, pertanto, CCCI si impegna a espandere le proprie attività a livello globale. Dobbiamo

imparare dalle lezioni del passato ed essere leader di un cambiamento sistemico in questo settore.

Ufficio UISG per la Cura e la Protezione e Commissione Congiunta UISG/USG per la Cura e la Protezione

L'Ufficio UISG per la Cura e la Protezione è stato creato dopo l'Assemblea del 2019 e mira a sostenere le congregazioni femminili nello sviluppare politiche e linee guida di stampo realmente operativo. Ha raggiunto moltissimi risultati in poco tempo. L'Ufficio sostiene anche la Commissione Congiunta UISG/USG, a cui partecipano donne e uomini religiosi con ampia esperienza in questo campo, insieme a rappresentanti della Commissione Vaticana per la Cura e ad altri esperti del settore. L'incarico principale della Commissione è stato la creazione di una rete globale di rappresentanti dalle Congregazioni Religiose (nominati dai Superiori Generali/Leader Congregazionali), che si incontrano regolarmente

Abbiamo sofferto insieme, pregato insieme, riflettuto e creato piani per il futuro insieme.

per aggiornarsi circa le questioni canoniche, le buone pratiche e le riflessioni riguardanti vari aspetti degli abusi e della tutela, che non smettono di emergere. I vari webinar, presentati nel corso degli ultimi due anni, sono stati recentemente pubblicati in italiano e saranno a breve resi disponibili in inglese e spagnolo. Le tematiche trattate sono assai importanti e speriamo li prenderete in considerazione per le vostre riflessioni. Il nuovo settore emergente è quello degli abusi spirituali e questo argomento continua con sempre maggior frequenza ad apparire all'interno di articoli, pubblicazioni e seminari. Si tratta di un argomento su cui la Commissione Congiunta lavorerà nel corso del prossimo anno.

Teologia della Vita Religiosa e Formazione Teologica

Nel corso degli ultimi due anni, un gruppo di 29 suore teologhe ha iniziato e continua a riunirsi online, per riflettere in maniera congiunta sulla vita religiosa e per scrivere articoli su questo tema, osservato attraverso la lente d'ingrandimento della propria, specifica

disciplina. L'obiettivo di questa iniziativa è stato individuare e potenziare nuove voci e personalità, provenienti da prospettive ed esperienze culturali diverse le une dalle altre. La maggior parte del gruppo si incontrerà per una settimana il prossimo mese, a giugno, per approfondire le proprie riflessioni. Le partecipanti sono state guidate in questo percorso da tre teologhe, che a propria volta sono a capo di istituzioni o programmi incentrati sulla vita consacrata. È obiettivo del Progetto identificare un secondo gruppo di suore teologhe e iniziare a lavorare insieme a loro nel 2023.

Riflettendo su quanto emerso online durante la pandemia da Covid-19, è emersa la necessità di concentrare maggiormente le nostre presentazioni sulla natura della vita religiosa stessa, affrontando tematiche quali la vita consacrata, i voti e la vita comunitaria; per questo motivo, i programmi che verranno attivati in futuro analizzeranno queste tematiche.



Nuovo SITO – nuovo LOGO

Speriamo che il nuovo logo e il nuovo sito che abbiamo creato vi piacciano! Grazie all'impegno e al lavoro dell'Ufficio Comunicazione, il Direttivo ha potuto vagliare un'ampia gamma di soluzioni e questo specifico logo è stato infine scelto per la sua vivacità, vitalità ed eterogeneità. Ci è sembrato possa esprimere in modo creativo la passione per Cristo e per l'umanità che le donne religiose offrono alla propria missione e al proprio ministero. Vogliamo utilizzare maggiormente l'area privata del sito per comunicare con i nostri membri ed è per questo che dovrete conoscere il vostro codice e la password personale; a tale scopo, abbiamo preparato per voi questi cartoncini, così che potrete ricordare e memorizzare meglio questi dati.

Qui troverete il ***Bollettino UISG*** che ora pubblichiamo online. Sappiamo che gli articoli sono molto apprezzati e avrete accesso ad essi in tutte le lingue. L'Ufficio Comunicazione

vi ha già informato attraverso il sito web, i social media e le newsletter. Stiamo cercando di semplificare le nostre comunicazioni in modo che ci sia uno schema regolare che non sia opprimente.

B: Coltivare la crescita e raccogliere i frutti

Molto è stato coltivato e ci ha coltivate, nel corso di questi ultimi anni. Alla fine della settimana ascolteremo una panoramica dell'iniziativa Seminare Speranza per il Pianeta e della rete globale di Talitha Kum. Per il momento, vogliamo riconoscere la crescita straordinaria che è stata coltivata in entrambi i progetti. Il sito di Seminare Speranza per il Pianeta costituisce uno straordinario caleidoscopio di risorse, attività ed eventi, presentati in molte lingue diverse. I membri delle Costellazioni hanno davvero preso a cuore l'impegno che ci siamo assunti insieme al termine dell'Assemblea del 2019, quando ci siamo promessi *"di impegnarci alla conversione personale e comunitaria" e che "desideriamo camminare insieme, fornendo una risposta armoniosa e coordinata, in Ascolto del grido della Terra e del grido dei Poveri, mentre procediamo nel nostro percorso come strumenti di speranza nel cuore del mondo."* Le risposte che abbiamo ricevuto da parte delle vostre congregazioni sono state straordinarie; continuiamo dunque questo cammino, facendo la nostra parte all'interno della Piattaforma di Iniziative Laudato Si'.

Talitha Kum ha posto numerose e importanti pietre miliari: infatti, ha celebrato il proprio decimo anniversario di attività e ha incrementato il numero delle proprie reti in Africa, offrendo opportunità di formazione ai leader e formulando una Call to Action che è stata approvata dal Direttivo UISG. Nei prossimi giorni, sentiremo parlare più approfonditamente di questa iniziativa. Talitha Kum è ora ampiamente riconosciuta nel proprio lavoro non solo dalla Chiesa, ma anche dalle ONG internazionali e da numerose agenzie intergovernative. Molti Ambasciatori presso la Santa Sede sono assai attivi nel sostenere l'operato di Talitha Kum.

I 4 obiettivi principali della Call to Action sono riassunti da 4 parole molto significative: CURARE, GUARIRE, EMPOWER and RIGENERARE. Sono questi verbi a descrivere sinteticamente il carattere di questa rete mondiale, che unisce 60 reti nazionali e regionali, insieme alle loro suore e ai loro collaboratori. In contesti di conflitto o disastri ambientali, gli esseri umani sono sempre più a rischio ed è spaventoso ascoltare notizie di donne che fuggono dagli orrori della guerra in Ucraina, per essere poi ingannate dai trafficanti di esseri umani con la promessa della cura e della protezione.

Disporre di 60 reti nazionali e regionali a livello mondiale è una meravigliosa opportunità, che ci mette in contatto con migliaia di suore e collaboratori. Talitha Kum esprime così la propria missione: "Ci prendiamo cura delle persone martoriate dallo sfruttamento e ci battiamo contro le diseguaglianze causate da sistemi economici e culturali". Ringraziamo tutti i membri di TK, che svolgono questo lavoro a nostro nome.

Programmi per formatori

La UISG ha offerto, nel corso degli ultimi 4 anni, un programma indirizzato al Personale di Formazione. Il primo programma si è svolto in modalità presenziale, il secondo in modalità mista – presenziale e online – a causa della pandemia Covid, il terzo si è svolto unicamente online e, fortunatamente, il programma attuale si svolgerà in forma presenziale. A questo programma pentamestrale partecipano 46 persone e, nel corso degli anni, il Programma ha visto la seguente quota di partecipazione:

ANNO	PARTECIPANTI	CONGREGAZIONI	PAESI
2019	33	23	25
2020	44	33	25
2021	37	23	22
2022	45	30	22
TOTALE	**149**	**111**	**95**

Abbiamo ricevuto grande apprezzamento per questo programma così ben bilanciato, che ha visto la partecipazione di relatori provenienti da Roma e dall'estero, nonché di partecipanti da più di 20 Paesi diversi. È splendido vedere come i tre gruppi dei programmi passati siano ancora in contatto e si aiutino reciprocamente nel lavoro tramite dei gruppi WhatsApp.

Progetto Migranti

L'iniziativa in Sicilia è iniziata nel 2015 durante la prima fase della crisi dei rifugiati in Europa, quando migliaia di migranti hanno attraversato il Mar Mediterraneo su fragili imbarcazioni in fuga da guerre, conflitti e povertà. Questo progetto ha segnato il 50° anniversario della fondazione della UISG l'8 dicembre 1965, durante la sessione finale del Concilio Vaticano II. I migranti erano e sono ancora alla ricerca di nuove opportunità per sé stessi e per le loro famiglie. Sotto l'abile guida di Suor Elisabetta Flick - che purtroppo è morta durante il primo periodo della pandemia del Covid - furono fondate comunità a Ramacca, Agrigento e Caltanissetta e più recentemente a Lampedusa. In totale 29 suore hanno servito in Sicilia negli ultimi 7 anni e siamo molto grate per il loro servizio dedicato e generoso. Tuttavia, i migranti, che attraversano il Mediterraneo, adesso non vengono più portati in Sicilia da Lampedusa o altrove. Vengono invece trasferiti in altre località italiane. Quindi una ad una le comunità UISG in Sicilia hanno terminato la loro missione. Da settembre in poi rimarrà solo la comunità di Lampedusa. L'attenzione del Progetto Migranti si concentra ora sul lavoro a livello internazionale, mettendo in rete le religiose e offrendo formazione continua alle suore che lavorano con i migranti in diverse parti del mondo.

Solidarietà con il Sud Sudan

La UISG, come uno dei fondatori insieme alla USG di questa importante iniziativa inter-congregazionale nel Sud Sudan, continua ad offrire supporto in diversi modi. Dai suoi piccoli inizi nel 2009 Solidarity with South Sudan ha continuato ad espandersi per soddisfare i bisogni educativi, pastorali e agricoli della popolazione. L'attenzione è rivolta alla *capacity building*, in modo che gli stessi sudanesi del Sud possano diventare agenti di cambiamento all'interno del loro paese, che ha un disperato bisogno di costruttori di pace e riconciliatori. Fin dall'inizio molte congregazioni femminili hanno fornito personale e risorse finanziarie per la crescita e lo sviluppo di questo nuovo paradigma di vita religiosa.

Non abbiamo menzionato per nome tutti i membri dello staff UISG che sostengono attivamente le varie iniziative sopra menzionate. Estendiamo a loro la nostra gratitudine per il loro straordinario servizio e sostegno che vi aiuta come leader della vita religiosa femminile a rispondere in modo collaborativo alle esigenze di oggi.

Le sfide che ci attendono

A: Il nostro Cammino Sinodale. Il Sinodo sulla Sinodalità rappresenta la chiamata a cooperare nel rinnovamento della Chiesa, dei nostri Istituti e delle nostre vite. Qual è la risposta delle chiese locali di cui facciamo parte? Quali sono le implicazioni concrete per la vita religiosa all'interno del discernimento e dei processi decisionali che avvengono nella Chiesa?

Cosa significa sinodalità, ai fini dell'identificazione di nuovi modi per esercitare l'autorità, mirati a sviluppare la cultura della cura, del servizio e del rispetto? Tutto questo richiederebbe una nuova comprensione dei consigli evangelici. L'obbedienza dovrebbe essere considerata come una pratica di discernimento e un impegno a porre il volere di Dio al centro della nostra vita personale, della nostra leadership, della vita delle nostre comunità e delle nostre congregazioni. La povertà evangelica dovrebbe porre l'accento sulla chiamata a condividere e a rappresentare un'alternativa radicale alla cultura del consumismo, dell'avidità e dello sfruttamento delle risorse. La povertà dovrebbe sfidarci a condividere le nostre vite con chi ha meno risorse di noi. La castità consacrata dovrebbe richiamare la capacità a farci lievito di fraternità, nel dare vita a comunità accoglienti e in grado di creare nuove reti di relazioni all'interno della Chiesa e della vita religiosa. Dobbiamo quindi porci nuove domande, sulla base di questi diversi punti di vista.

Può il processo della sinodalità proporre cambiamenti nel mondo in cui conduciamo le visite "at limina"? si tratta infatti di incontri importanti tra le chiese locali e la Chiesa universale.

Pertanto, i religiosi dovrebbero partecipare alla visita stessa, nonché alla preparazione dei rapporti diocesani e nei momenti di relazione, a seguito delle visite ai vari Dicasteri e dopo l'incontro con il Santo Padre.

La nostra partecipazione al Sinodo sull'Amazzonia si è rivelata un'esperienza positiva. Ci sono state varie occasioni di dialogo e collaborazione all'interno dell'attuale processo Sinodale

- Partecipiamo alle consultazioni e agli incontri di ascolto e azione all'interno della Chiesa locale.
- Partecipiamo ai processi di pianificazione e utilizzo della metodologia proposta dall'Ufficio del Sinodo
- Ci impegniamo profondamente nel cercare di ascoltare tutti. Ci troviamo spesso alle periferie dell'esistenza, della società e della Chiesa e lì rimarremo per offrire aiuto e facilitare la partecipazione di tutte le voci al processo sinodale.
- Sfruttiamo l'opportunità della chiamata al processo sinodale per rinnovare la vita delle nostre congregazioni, poiché la sinodalità non è solamente una metodologia, ma anche la pratica del discernimento, necessaria per rispondere oggi alla chiamata dello Spirito Santo.

Attraverso il rinnovamento di ciascuna congregazione, attraverso l'esperienza dell'ascolto e della condivisione sinodale, possiamo arricchire il cammino sinodale delle comunità locali della Chiesa. Siamo state chiamate e porre i nostri carismi e le nostre tradizioni particolari al servizio del processo sinodale, poiché i cammini sinodali sono parte essenziale del nostro modo di vivere di religiose. I passaggi e la trasformazione che avvengono alla luce e nel processo dei cammini sinodali sono stati fonti di ispirazioni per

le nostre congregazioni. Ciò ha reso possibili sempre più processi consultivi e ha dato spazio a progetti di rinnovamento.

In questo cammino sinodale, il protagonista principale è lo Spirito Santo. Quando riconosciamo e siamo consapevoli di questo, scopriamo di dover ascoltare lo Spirito e accordare il nostro cuore alle armonie delle più profonde aspirazioni dello Spirito stesso, lasciandoci illuminare dalla semplicità e dalla povertà del cuore, poiché solo le opere dello Spirito suscitano meraviglia. Papa Francesco ripete spesso che il Sinodo non è una conferenza, in cui condividiamo i nostri modi di pensare; al contrario, è un processo in cui ascoltiamo lo Spirito Santo con atteggiamento di profonda fede e discernimento.

La UISG ha già avuto esperienze concrete di partecipazione ai processi di preparazione e celebrazione degli ultimi Sinodi dei Vescovi. Abbiamo quindi un ampio bagaglio di esperienze su cui riflettere e con cui analizzare e illuminare le nuove sfide che dovremo affrontare. Speriamo di trovare strategie per fare tutto questo insieme, come veri leader.

A luglio del 2021, la Segreteria Generale del Sinodo ha organizzato un breve seminario, che ha visto la partecipazione di varie tradizioni carismatiche. Le congregazioni della vita religiosa e vari movimenti ecclesiastici si sono confrontati sulle esperienze storiche di sinodalità e hanno descritto i possibili strumenti che potrebbero risultare utili nei processi sinodali delle chiese locali. Abbiamo quindi realizzato quali siano le ricchezze e i valori di cui le congregazioni religiose dispongono. Al termine di queste sessioni, alcuni hanno suggerito quanto sarebbe pratico e di grande ispirazione individuare il contributo specifico di ogni carisma e delle varie tradizioni congregazionali all'interno di ciascuna chiesa locale, ai fini del cammino sinodale della Chiesa.

B: Gestire la vulnerabilità e la fragilità

Leadership e autorità: Alla UISG abbiamo lavorato per accompagnare e formare leader della vita religiosa attuale. Al tempo stesso, comprendiamo come vi sia molto su cui riflettere e molte cosa vadano modificate all'interno delle nostre pratiche. Abbiamo capito che la chiamata di Gesù mira a esercitare "una leadership non-predominante", poiché Egli afferma: esiste un unico maestro. La pandemia da Covid ci ha offerto l'opportunità di riflettere sulla cura e sull'accompagnamento necessari all'interno del nostro servizio di leadership.

Siamo state chiamate a promuovere strategie più circolari e inclusive per esercitare il servizio dell'autorità. Questo cambiamento di paradigma richiede un nuovo modello di cura e comunione.

Permettetemi ora di proporvi due immagini:

- Innanzitutto, il servizio dell'autorità è in tutto simile al ruolo degli "sherpa" himalayani, che guidano gli scalatori, fornendo assistenza su quel percorso che già molte volte hanno battuto; sono in grado di farsi carico dei pesi degli altri; tuttavia, gli articoli di giornale non li acclamano mai come eroi, preferendo concentrarsi su coloro che hanno raggiunto la vetta.
- In secondo luogo, pensiamo a una barca. Sappiamo quanto siamo importante prendersi cura di coloro che pilotano la barca. Non dimentichiamo però di prenderci cura anche delle vele, assicurandoci che siano aperte, pronte ad allargarsi in base alla direzione da cui spira il vento... per il bene della missione.

Il mio desiderio più profondo è che tutte le donne religiose vivano gioiosamente il proprio amore e servizio all'umanità! Quanto alle nostre incertezze circa la nostra missione nel

mondo, ricordiamo che spesso la nostra identità e il nostro carisma vengono associati al *fare*, meno spesso all'*essere*. Siamo chiamate a riportare in auge l'identità carismatica della vita religiosa come dono per la vita della Chiesa.

Vulnerabilità

Concentrandoci sul tema della vulnerabilità, ci rendiamo di fatto consapevoli delle sue molteplici forme. Per esempio, siamo in grado di toccare con mano la vulnerabilità delle congregazioni e delle province che stanno arrivando al termine della propria attività. Il calo generale delle vocazioni preoccupa molti, all'interno della Chiesa. Le esperienze delle congregazioni che devono affrontare la fusione di carismi e istituti esprime e riflette chiaramente una realtà senza precedenti. Tutti questi fenomeni ci fanno comprendere quanto sia necessario interpretare i cicli di crescita e calo, alla luce della storia di grazia della vita religiosa, comprendendo l'evoluzione della vita religiosa alla luce della chiamata che lo Spirito rivolge alla Chiesa. È importante riflettere su queste esperienze e condividerle tra noi. La UISG offre uno spazio in cui, tutte insieme, possiamo condividere le nostre esperienze, la nostra saggezza e le nostre fonti di ispirazione.

Questi cambiamenti richiedono saggezza, per gestire i processi di passaggio e trasformazione, un passaggio che metta in comunicazione la cultura originale con l'apertura a nuove culture e nuove configurazioni. Questa trasformazione ci richiederà immaginazione e fantasia, per sviluppare nuove strategie per formare comunità, fornire sostegno istituzionale e cercare nuove soluzioni per condividere il servizio dell'autorità. Dobbiamo cercare e creare un nuovo vocabolario, così come siamo invitate a fare all'interno del documento Vini Nuovi, Otri Nuovi.

La nostra vulnerabilità è legata al ruolo delle donne all'interno della Chiesa. Quanto spesso accade che coloro che dovrebbero agire, non si prendono cura "della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano." (cf. Fratelli Tutti 79.). Occorre pertanto rinnovare i nostri sistemi e le strutture esistenti, per individuare eventuali falle e prevenire abusi. Quando parliamo di vulnerabilità, quale intervento ci richiede oggi la radicalità della vita religiosa?

L'epoca in cui viviamo ci sta portando a comprendere più profondamente la nostra vulnerabilità, un tratto della condizione umana che tutti condividiamo. Come afferma il filosofo spagnolo J.M. Esquirol, la vulnerabilità fa parte della condizione umana. Paradossalmente, provare sulla propria pelle il significato della vulnerabilità ci offre l'opportunità di diventare più umani. Non si tratta di esaltare il dolore o la sofferenza, quanto di riconoscere quel modo di essere umani che si piega, si china, si protende con rispetto verso il proprio prossimo, come la volta celeste si piega sulla Terra; un modo di vivere che sa come chinarsi verso l'altro e accompagnare, attendere e offrire riparo."[1] Queste idee accompagneranno i nostri cuori e le nostre menti nei prossimi giorni.

Tuttavia, esiste una vulnerabilità ancora più radicale, a cui siamo chiamate. L'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio che è Trinità, vede vivere in sé tre abissi o profondità insondabili, che di fatto non sono altro che tre capacità imperscrutabili che tendono all'infinito. Tutte e tre comprendono una disposizione attiva alla pienezza, la consapevolezza della povertà radicale di ciascuno, l'isolamento dell'ignoranza e infine l'appetito insaziabile del suo amore. Solo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono in grado di colmare pienamente e per sempre questi tre abissi. Essere e vivere accanto al Padre,

conoscere Suo Figlio e amare in comunione con lo Spirito Santo. Solo vivendo insieme, in comunione, possiamo essere colmati dalla pienezza di Dio.

Ricordiamo infine che cose nuove stanno avvenendo. Nel 2005, il Congresso sulla Vita Religiosa "Passione per Cristo, passione per l'umanità" ha riconosciuto come la Vita Consacrata sia coinvolta nel processo di globalizzazione, quando si affermò: "I nostri carismi sono radicati in nuovi luoghi e contesti religiosi e culturali. Queste differenze trasformano i nostri istituti in comunità transnazionali, che godono di identica identità globale."[2] La natura globalizzante della pandemia si è trasformata in un'opportunità, che ci ha aiutate a riconoscere "l'unità nella diversità del mondo, così amato da Dio."[3] Ha promosso in noi una sensibilità globale, che ci ha aperte "alle reali possibilità dell'inculturazione e della contestualizzazione dei nostri carismi, per una più stretta collaborazione con altre congregazioni e con altre forme di vita cristiane e umane."[4] Ora più che mai, riconosciamo la pluralità e diversità che attualmente abbraccia la vita religiosa. Vediamo come i singoli carismi vengano "riconosciuti, liberati e messi al servizio degli altri."[5] La nostra vita consacrata, che può riassumere in sé differenze di genere, età, cultura, tradizioni e sensibilità, è in grado di diventare segno profetico per il mondo, aiutandoci tutti a comprendere pienamente la pluralità della vita, illuminandola con la saggezza del Vangelo.

Queste parole, contenute all'interno del documento finale del Congresso e fonte di immensa ispirazione, continuano oggi ad avere lo stesso, grande peso di quando sono state scritte per la prima volta, nel 2005. Ancora una volta, possiamo riconoscere che, mentre le nostre forme di vita consacrata stanno attraversando momenti di transizione, siamo consapevoli di star vivendo l'amore appassionato che ci lega a Cristo e la compassione che proviamo per i nostri fratelli e le nostre sorelle, un sentimento che ci guida e ci porta ad andare avanti insieme.

Esprimiamo la nostra gratitudine a Dio, per tutte le occasioni in cui siamo state in grado di accompagnarci reciprocamente in questo percorso di tre anni... ed esprimiamo profonda gratitudine a ognuna di voi, perché vi sentite parte di questa esperienza di vocazione e missione condivisa all'interno della UISG.

1 Humano más humano. Una antropología de la herida infinita, Barcelona, Acantilado, 2021
2 Passione per Cristo, passione per l'umanità, Scritto da Congresso 2004 Vita Consacrata Pubblica to: Gen 27, 2006 #20.
3 Ibid., # 21.
4 Ibid.
5 Ibid., #34

DALL'ASCOLTO CON IL CUORE

Questo messaggio è stato scritto durante l'Assemblea Plenaria dalle tre suore uditrici:

Sr. Maria Cimperman, RSCJ

Sr. Lia Latela, RMI

Sr. Gemma Simmonds, CJ

Ciò che abbiamo ascoltato, ciò che i nostri occhi hanno osservato e le nostre mani toccato, la parola resa solidarietà globale: ecco il nostro messaggio.

Ci sentiamo onorate e commosse per essere state invitate a partecipare a queste giornate dell'Assemblea UISG che, così come in passato, segnano il presente con un tocco creativo e motivano con passione il sogno del futuro della vita religiosa, a partire dalla propria vulnerabilità, in sinodalità con la Chiesa universale.

Il **gesto semplice ma significativo di aprire le braccia verso gli altri** ci ha permesso di ascoltare la musica del desiderio di incontrarci, conoscerci, accoglierci al di là delle barriere linguistiche e delle sfide comunicative.

Le **nostre orecchie hanno gioito nell'udire l'intensità** dell'applauso con cui abbiamo espresso la nostra profonda gratitudine verso il servizio offerto dalla UISG; ci siamo quindi alzate in piedi in segno di riconoscenza. Abbiamo più volte pronunciato la parola GRAZIE. Grazie: ci siamo sentite accompagnate, siamo cresciute come persone e come leader, ampliando i nostri orizzonti. **Ci sentiamo a casa.**

Durante le presentazioni, **abbiamo ascoltato la voce del silenzio**, con riflessioni personali e preghiere. Abbiamo potuto percepire l'intensità e la passione che hanno caratterizzato ciò che ci è stato raccontato e che è stato condiviso con noi all'interno delle dinamiche sinodali delle nostre storie, della nostra realtà, dei nostri pensieri e sentimenti... Per usare le parole di Papa Francesco: abbiamo creato una cultura dell'incontro.

Nel corso di questi giorni, abbiamo composto un mosaico con i vari significati che assumono le parole sinodalità, vulnerabilità e vita religiosa, che ci ha portato a formulare e proporre riflessioni e inviti:

- La nostra vulnerabilità è profetica. Dobbiamo accoglierla come un punto di forza, per aprirci al Vangelo audace e creativo che ci spinge a vivere a servizio dell'umanità vulnerabile, fiduciose nella grazia che troviamo anche nel vuoto. Questa è Parresia.
- Ci troviamo all'interno di un processo di trasformazione. Desideriamo vivere la comunione con autenticità e reciprocità completa, seguendo Cristo che ha osato essere vulnerabile. Siamo state scelte come leader, con le nostre fragilità, ma anche con la nostra competenza e autorità.
- Percorrendo insieme il cammino della sinodalità, prendiamo vero possesso della storia, di cui non esiste un'unica versione, all'interno di processi di inclusione, varietà di punti di vista, contesti e culture. Tutto ciò va vissuto a livello di leadership, ma anche all'interno delle comunità locali e della Chiesa.
- Vogliamo camminare come popolo e comunità di accoglienza, dedicando tempo e spazio all'ascolto, sapendo quando parlare e quando rimanere in silenzio, plasmando e vivendo la spiritualità della saggezza nel quotidiano.
- Come donne della Chiesa, desideriamo vivere la nostra vocazione come una presenza di trasformazione, testimoniando la resistenza paziente, ma anche la perseveranza e la resistenza. Il Mistero Pasquale ci ricorda che, attraverso la risposta non violenta di Gesù, Dio agisce attraverso modalità sorprendenti per costruire la pace nel mondo.

Queste giornate ci hanno invitato a:

- Adottare un nuovo stile e processo di leadership che eserciti l'autorità attraverso l'ascolto, soprattutto di coloro che non hanno voce, all'interno delle nostre comunità e molto oltre.
- Riconoscere la realtà dell'abuso di potere. Chiediamo perdono e incoraggiamo un dialogo riparativo tra le vittime. Riconosciamo la forza e la vulnerabilità che albergano nella riconciliazione.
- Desiderare di camminare insieme come comunità di appartenenza, con l'intero popolo di Dio, pari in dignità e diversi per vocazione, in un mondo e un pianeta assetato di giustizia e pace, nella speranza di Cristo Risorto.
- Dare testimonianza di una vita religiosa vivace e gioiosa, che viene trasformata e a sua volta trasforma.

Mi impegno a vivere la sinodalità vulnerabile attraverso il mio servizio di leader, animandolo all'interno della mia comunità insieme al popolo di Dio.

COMITATO DIRETTIVO DELLA UISG (2022-2025)

PRESIDENTE	**Sr. Nadia Coppa, ASC (Italia)** *Adoratrici del Sangue di Cristo*
VICE-PRESIDENTE	**Sr. Mary Teresa Barron, OLA (Irlanda)** *Sisters of Our lady of the Apostles*
	Sr. Roxanne Schares, SSND (USA) *School Sisters of Notre Dame*
	Sr. Theodosia Baki, TSSF (Cameroun) *Suore Terziarie di San Francesco*
	Sr. Graciela Francovig, FI (Argentina) *Hijas de Jesus*
	Sr. Theresa Purayidathil, EF (India) *Figlie della Chiesa*
	Sr. M. Josè Gay Miguel, CMT (Spagna) *Carmelitane Missionarie Teresiane*
	Sr. Miriam Altenhofen, SSpS (Germania) *Missionarie Serve dello Spirito Santo*
	Sr. María Rita Calvo Sang, ODN (Spagna) *Ordine della Compagnia di Maria Nostra Signora*
	Sr. Antonietta Papa, FMM (Italia) *Figlie di Maria Missionarie*
SOSTITUTE	**Sr. Dolores Lahr, CSJ (USA)** *Suore di San Giuseppe di Chambéry*
	Sr. Patricia del Carmen Villaroel Garay, SSCC (Cile) *Suore dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*
	Sr. Anna Josephina D'Souza, SAC (India) *Suore Missionarie dell'Apostolato Cattolico (Pallottine)*
SEGRETARIA ESECUTIVA	**Sr. Patricia Murray, IBVM (Irlanda)** *Institute of the Blessed Virgin Mary (Loreto Sisters)*

STAFF DELLA UISG

SEGRETERIA	**Sr. Patricia Murray, ibvm** Segretaria Esecutiva	segretaria.esecutiva@uisg.org 0668.400.236
	Sr. Mary John Kudiyiruppil, SSpS Vice-Segretaria Esecutiva	vice.segretaria@uisg.org
	Rosalia Armillotta Assistente Segretaria Esecutiva	ufficio.segreteria@uisg.org 0668.400.238
ECONOMATO	**Aileen Montojo** Amministratrice finanziaria	economato@uisg.org 0668.400.212
	Sr. Sunitha Luscious, zsc Assistente Amministratrice finanziaria	
	Patrizia Balzerani Segretaria Membership	assistente.economato@uisg.org 0668.400.249
COMUNICAZIONE	**Patrizia Morgante** Responsabile Comunicazione	comunicazione@uisg.org 0668.400.234
	Sr. Thérèse Raad, sdc Assistente Ufficio Comunicazione	assistente.comunicazione@uisg.org 0668.400.233
	Antonietta Rauti Coordinatrice Bollettino UISG	bollettino@uisg.org 0668.400.230
SERVIZI	**Sr. Florence de la Villeon, rscj** Coordinatrice Servizi Tecnici	sicily@uisg.org 0668.400.231
	Svetlana Antonova Assistente Tecnico Servizi Generali	assis.tec@uisg.org 0668.400.250
	Riccardo Desai Assistente tecnico computers e tecnologia online	tecnico@uisg.org 0668.400.213
PROGETTI	**Sr. Gabriella Bottani, smc** Coordinatrice Talitha Kum International	coordinator@talithakum.info 0668.400.235
	Sr. Abby Avelino Talitha Kum International Coordination Team	
	Sr. Mayra Cuellar, mb Talitha Kum International Coordination Team	
	Sr. Mary Niluka Perera, sgs Catholic Care for Children International	ccc@uisg.org 0668.400.225
	Claudia Giampietro Office for Care and Protection	safeguarding@uisg.org 0668.400.225

STAFF DELLA UISG

	Sr. M. Cynthia Reyes, sra Programma UISG Formatori	formators.programme@uisg.org 0668.400.227
	Sr. Paula Jordão, vdmf Formation Coordinator	formation@uisg.org 0668.400.245
	Giulia Oliveri Grant Manager	gm@uisg.org 0668.400.229
CONSULENTI ESTERNE	**Miriam Coco** (Economato))	
	Miriam Bartolo (Comunicazione)	
	Nawoika Mocek Gallina (Comunicazione)	
	Marion Lugagne Delpon (Talitha Kum)	
ALTRI CONTATTI UTILI	**Sr. Carmen Elisa Bandeo, SSpS** Rete Internazionale Migranti e Rifugiati	rete.migranti@uisg.org
	Ms. Giulia Cirillo Sisters Advocating	advocacy.comms.coordinator@uisg.org
	Consiglio Canoniste	canoniste@uisg.org 0668.400.223